SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 103

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 febbraio al 3 marzo 2004)

INDICE

ANGIUS ed altri: sull'Alcatel (4-05410) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) *Pag.* 5613

BEVILACQUA: sul servizio tributi nei comuni di Badolato e Isca sullo Ionio (4-04532) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5616

sull'episodio di intimidazione ai danni del segretario della sezione di Alleanza Nazionale di Acquaro (4-05109) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5618

sul servizio postale nel comune di Dinami (4-05620) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5621

BOCO, MALABARBA: sul mancato rilascio di un visto ai familiari del cittadino senegalese Dieng Doudou (4-05693) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5623

CASTELLANI: sull'irrogazione di una sanzione disciplinare ad un dipendente del Ministero del lavoro (4-01764) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 5627

CHINCARINI: sulla sede provvisoria di un ufficio postale a Peschiera del Garda (4-05380) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5628

COMPAGNA, PASCARELLA: sul circolo didattico di Santa Maria a Vico (4-03478) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 5631

COSSIGA: su alcune indagini della procura della Repubblica di Palermo (4-06188) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 5632

COSTA: sul contratto collettivo nazionale di Poste Italiane S.p.a. (4-05474) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5633

CREMA: sulla questione degli indennizzi ai cittadini italiani prigionieri negli USA (4-05973) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 5634

CURTO: sugli episodi di vandalismo verificatisi a Bari (4-04721) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5638

sull'attentato ai danni del circolo territoriale di Alleanza Nazionale di Avetrana (4-04856) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5639

sulla criminalità a Bari (4-05382) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5640

sulla criminalità a Fasano (4-05543) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5643

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

DANIELI Paolo: sull'area militare dell'aeroporto di Boscomantico (4-05419) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) *Pag.* 5644

DE PAOLI: sull'invio di cartelle esattoriali nel comune di Milano (4-04226) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 5645

sulla discarica dei rifiuti solidi urbani a Grumolo delle Abbadesse (4-05312) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 5647

DEMASI: sul mancato rilascio dei diplomi di maturità agli studenti dell'istituto commerciale statale «R. De Martino» di Salerno (4-02491) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5648

sulla società E.Tr. spa (4-02701) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 5649

DONATI: su un impianto di trattamento dei rifiuti sito a Castiglione delle Stiviere (Mantova) (4-04690) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 5651

DONATI ed altri: sul piano territoriale di coordinamento del Parco Valle del Lambro (4-02035) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 5654

sulla proposta di realizzazione della «dorsale turistica» Monza-Erba (4-02036) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 5656

FABRIS: sullo strumento degli esoneri e dei semiesoneri (4-06087) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5659

FALCIER ed altri: sulle riunioni organizzate presso l'istituto Mattei di Meolo e Fossalta di Piave (4-05607) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5660

FILIPPELLI: sui disturbi dell'iperattività nei bambini (4-06081) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5663

FIRRARELLO ed altri: sul commercio delle bevande alla frutta (4-05925) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) *Pag.* 5664

FORCIERI: sulla crisi della società Rete Gamma spa (4-04944) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 5668

FRANCO Vittoria, MODICA: sull'attivazione di corsi serali per lavoratori in alcune scuole della Toscana (4-05498) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5670

GARRAFFA: sulla lotta alla pedofilia (4-01840) (risp. PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*) 5672

GUERZONI: sul visto per l'ingresso negli USA (4-05249) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5674

IERVOLINO: sull'orchestra sinfonica della RAI di Torino (4-05679) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5676

IOVENE: sugli episodi intimidatori ai danni di amministratori in Calabria (4-01061) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5677

sulla stazione dei carabinieri di Caraffa (4-05375) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5680

sull'associazione Proitalia ONLUS (4-05537) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 5682

IOVENE, FILIPPELLI: sugli attentati ai danni di sedi di partito in Calabria (4-03234) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5686

LONGHI: sul Piano provinciale dei rifiuti di Genova (4-03281) (risp. NUCARA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*) 5688

MALABARBA: sulle graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze (4-06086) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5691

MALABARBA, SODANO Tommaso: sulla situazione in Iraq (4-05449) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 5694

MARINO ed altri: sul mantenimento del numero di cellulare in caso di cambio di gestore telefonico (4-05035) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5697

sul rifiuto di un visto alla moglie e al figlio di Tareq Aziz (4-05452) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5700

MARITATI: sul licenziamento di dipendenti della società Carrefour (4-04687) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 5701

MARTONE: sulla distruzione delle foreste africane (4-01837) (risp. URSO, *vice ministro delle attività produttive*) 5701

MICHELINI, BETTA: sulla presenza delle forze dell'ordine sul lago di Garda (4-04626) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5707

MINARDO: sul comparto agrumicolo in Sicilia (4-05875) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5665

MUZIO ed altri: sulla crisi della Fapa e della Sat (4-04726) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 5708

NOVI: sull'istituto professionale «Isabella D'Este» di Napoli (4-06088) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5710

RIPAMONTI: sul comportamento del sindaco di Cernusco sul Naviglio (4-05359) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5712

sull'Alcatel (4-05736) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5614

SALERNO: sugli asili nido per il personale della polizia di Stato (4-02554) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 5714

SERVELLO: sui crediti nei confronti di enti libici (4-05442) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5716

STANISCI: sulla realizzazione di un impianto di rigassificazione della British Gas nel porto di Brindisi (4-06083) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 5718

THALER AUSSERHOFER: sul versamento del diritto annuale dovuto alle camere di commercio (4-05976) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 5719

TURRONI ed altri: sull'identificazione di un sito nazionale per la custodia delle scorie nucleari (4-04642) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 5721

ULIVI: sui disturbi dell'iperattività nei bambini (4-05572) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 5663

VANZO ed altri: sull'esercizio abusivo della professione medica da parte di cittadini cinesi (4-04993) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5725

ZAPPACOSTA: sulla criminalità in provincia di Chieti (4-04429) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5727

sulla criminalità in provincia di Chieti (4-05096) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5728

sugli atti di vandalismo contro la sede di Alleanza Nazionale di Avezzano (4-05163) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5730

ANGIUS, BARATELLA, CHIUSOLI, GARRAFFA, MACONI. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Alcatel è un'azienda multinazionale che opera nel settore delle telecomunicazioni. Fra le sedi presenti in Italia ci sono Concorezzo (Milano), Trieste, Cittaducale (Rieti) e Battipaglia (Salerno);

l'esternalizzazione, nel corso degli ultimi dieci anni, di interi settori produttivi ha comportato la chiusura di stabilimenti e una drastica riduzione del personale, che è passato dai 13.000 dipendenti del 1992 agli attuali 4.300;

nello stabilimento di Cittaducale (Rieti), all'avanguardia per attrezzature e specializzazione del personale, adibito principalmente alla produzione e collaudo di schede ed apparati utilizzati dalle compagnie telefoniche per il trasporto di dati e voce su linee in fibra ottica, la suddetta esternalizzazione ha dato luogo ad una situazione di precarietà dei lavoratori coinvolti nella attività esternalizzata, che rischiano il licenziamento per lo scadere dei contratti firmati con Alcatel, nella maggior parte dei casi unico cliente delle società che hanno rilevato questi settori produttivi ed i lavoratori coinvolti nella attività esternalizzata;

ciò ha comportato la riduzione dei dipendenti dello stabilmento di Cittaducale da 900 nel 1990 agli attuali 370;

questa condizione di crisi ha portato il presidente dell'Alcatel a dichiarare, il 25 giugno 2003, la volontà della multinazionale di dismettere lo stabilimento di Rieti;

la dismissione dell'impianto provocherebbe un gravissimo danno all'occupazione del Reatino, territorio con un forte tasso di disoccupazione, creando così disagio economico e sociale;

pericolo incombente è anche quello relativo allo stabilimento IXFIN di Rieti, legato esclusivamente alla produzione Alcatel, e ai 50 addetti che rischiano il posto di lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per fronteggiare lo stato di crisi del settore;

se non ritengano opportuno aprire un dialogo con i vertici aziendali al fine di trovare una soluzione alternativa alla dismissione degli stabilimenti Alcatel e IXFIN di Rieti, in modo da salvaguardare l'occupazione e la presenza dell'azienda in Italia.

(4-05410)

(14 ottobre 2003)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel mese di giugno 2003 il Presidente dell'Alcatel avrebbe annunciato l'intenzione di concentrare la sua presenza in Italia a Vimercate e Trieste, e quindi di cedere gli stabilimenti di Battipaglia e di Rieti;

nel corso dell'ultimo incontro del Coordinamento nazionale, svoltosi il 19 settembre 2003, l'Amministratore delegato ha confermato l'intenzione del Presidente di dismettere l'insediamento di Battipaglia e avrebbe evidenziato che per recedere da questa decisione si rendeva indispensabile che la legge finanziaria prevedesse forti investimenti per la «larga banda». Tale possibilità avrebbe garantito un aumento di fatturato dell'Alcatel Italia e avrebbe scongiurato la dismissione del sito di Battipaglia;

alla fine del mese di ottobre 2003 si sarebbe svolta, presso la Presidenza del Consiglio, una riunione sulla crisi dell'Alcatel, nella quale l'Alcatel Italia avrebbe confermato di non poter garantire la salvaguardia del sito di Battipaglia in quanto essa è vincolata alle strategie della *Corporate*. Il Governo si sarebbe quindi impegnato a contattare il Presidente dell'Alcatel prima del prossimo incontro, ad oggi ancora non convocato;

nel mese di novembre 2003 il CIPE avrebbe stanziato 300 milioni di euro per infrastrutture e servizi per la larga banda al Sud e 300 milioni di euro per la ricerca, finalizzati a valorizzare le eccellenze scientifiche e tecnologiche esistenti sul territorio meridionale. A maggio 2003 il CIPE aveva già stanziato 226 milioni di euro per l'innovazione tecnologica nel Mezzogiorno;

l'insediamento dell'Alcatel di Battipaglia rappresenta una delle poche realtà produttive del territorio in grado di esprimere un alto livello di professionalità sia nel settore manufatturierio che nel settore della ricerca e sviluppo delle telecomunicazioni, e dispone attualmente di un organico di circa 350 addetti. Esso è costituito da uno stabilimento produttivo (in cui lavorano 240 impiegati ed operai) e da un Centro di ricerca e sviluppo (in cui lavorano 110 tecnici laureati);

da anni tale insediamento si sta impoverendo in termini occupazionali; infatti l'insediamento industriale di Battipaglia, nell'ambito dell'intero gruppo Alcatel Italia, è quello che nell'ultimo periodo ha pagato di più in termini occupazionali;

in particolare il Centro ricerca e sviluppo ha una lunga tradizione nella sperimentazione e produzione di tecnologie avanzate nell'ambito delle telecomunicazioni e dell'informatica e da più di vent'anni costituisce un punto di riferimento tecnologico ed un qualificante sbocco professionale per le vicine Università di Salerno, Napoli e Benevento;

considerando che:

a distanza di cinque mesi dall'annuncio della dismissione, i lavoratori dell'Alcatel Battipaglia non avrebbero ancora ricevuto alcuna garanzia in merito al loro futuro occupazionale;

la dismissione dell'attività produttiva dell'Alcatel di Battipaglia porterebbe non solo all'estromissione del personale del Centro ricerca e

sviluppo, costituito da tecnici altamente qualificati e specializzati, ma, sul piano dell'innovazione e della tecnologia, all'impoverimento dell'area, relegando il ruolo dell'Alcatel Italia a quello di semplice commercializzazione ed assistenza di prodotti tecnologici sviluppati all'estero,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti si intenda attuare al fine di verificare la possibilità che il sito Alcatel di Battipaglia possa continuare ad operare inserito in quel contesto internazionale in cui ha operato negli ultimi decenni e per evitare il grave disagio occupazionale che si prefigura;

se non si consideri contraddittorio esprimere una grande attenzione allo sviluppo economico del Sud e consentire interventi che penalizzano in modo ingiustificato la sede Alcatel di Battipaglia;

se non si ritenga che, nel caso in cui risultasse inevitabile intervenire sugli assetti produttivi dell'azienda, ciò non dovrà essere realizzato in modo traumatico ed unilaterale, ma si dovrà operare in modo da salvaguardare i lavoratori e non disperdendo la professionalità dei tecnici e dei ricercatori, anche facendo ricorso a strumenti inquadrati nell'ambito degli ammortizzatori sociali;

se non si ritenga di dover realizzare un osservatorio permanente, costituito dalle organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori, dalle istituzioni e dalle forze politiche, al fine di monitorare la realtà industriale di Battipaglia ed incidere sulle evoluzioni del mercato e delle strategie industriali a livello provinciale, regionale e nazionale.

(4-05736)

(3 dicembre 2003)

RISPOSTA. (*) – Il Ministero delle attività produttive ha attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali per monitorare le conseguenze, sul piano produttivo ed occupazionale, derivanti dalla crisi delle attività di telecomunicazioni del gruppo Alcatel in Italia.

Dopo l'esternalizzazione degli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, ceduti a nuovi soggetti imprenditoriali, la casa madre francese ha recentemente anticipato l'intendimento di procedere, nell'ambito del programma di ristrutturazione delle attività di Gruppo nello specifico settore, anche alla cessione degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia.

Il Ministero delle attività produttive ha avviato le necessarie azioni volte ad acquisire maggiori elementi sulla strategia del Gruppo ormai indirizzata verso la chiusura o cessione di tutti gli stabilimenti di telecomunicazioni in Italia.

Il Ministero pertanto non lesinerà i propri sforzi, sia nel monitoraggio delle operazioni di esternalizzazione già avviate dall'Alcatel, attraverso l'attenta ricognizione dell'attività dei nuovi soggetti industriali che hanno acquisito gli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, sia nel seguire gli svi-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

luppi delle situazioni che riguardano gli stabilimenti di Rieti e Battipaglia, con l'obiettivo di assicurare comunque agli stessi continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali. In tal senso si procederà altresì a verificare la praticabilità di ipotesi di riconversione degli stessi su attività che possano manifestarsi coerenti con le strategie di sviluppo, pur in altri ambiti settoriali, del Gruppo Alcatel in Italia.

Permane in ogni caso l'impegno che il Ministero delle attività produttive sta realizzando nella ricerca e attivazione di iniziative di politica industriale che possano favorire un più generale rilancio delle attività nel settore delle telecomunicazioni e che possano indurre Alcatel a differenti determinazioni sulle prospettive dei due stabilimenti.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(20 febbraio 2004)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in data 23 ottobre 2001 il comune di Badolato (Catanzaro) e la Comunità Montana «Versante Jonico», con sede nel comune di Isca sullo Jonio (Catanzaro), hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti per l'esercizio in forma associata delle funzioni inerenti il Servizio Tributi, al fine di realizzare un sistema tributario locale efficiente e rispondente alle esigenze dei principi di autonomia finanziaria e tributaria introdotti dalle leggi di riforma degli enti locali;

che in data 25 ottobre 2002, sulla base della predetta dichiarazione d'intenti, il Comune e la Comunità Montana hanno convenuto la stipula della convenzione per l'esercizio in forma associata delle funzioni comunali inerenti il servizio tributi;

che con delibera commissariale di rettifica e integrazione n. 06 del 6 novembre 2002 è stata sottoscritta la convenzione sopracitata;

che in data 3 aprile 2003 il Commissario Straordinario del Comune di Badolato ha adottato una deliberazione con la quale, adducendo, oltre al «mancato raggiungimento degli obiettivi di miglioramento della qualità dei servizi erogati e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse economico-finanziarie, umane e strumentali...» previsti dalla convenzione, l'utilizzo dei lavoratori socialmente utili per lo svolgimento di lavori diversi dal progetto e senza che gli stessi avessero conoscenza della materia tributaria, ha revocato la convenzione medesima;

che il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante «testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali», all'articolo 27, comma 1, stabilisce che le Comunità Montane possono svolgere l'esercizio associato delle funzioni comunali e all'articolo 30, comma 1, prevede che per lo svolgimento in modo coordinato di funzioni e servizi determinati gli enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni;

che il decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, recante «Riordino della disciplina dei tributi locali», all'articolo 52, comma 5, lettera

a), stabilisce che l'accertamento dei tributi può essere effettuato dall'ente locale anche nelle forme associative;

che giova altresì evidenziare che la revoca della convenzione, adottata dal Commissario straordinario, dovrebbe avere efficacia dal 1° maggio 2003. Ciò sembra contrastare con il contenuto della convenzione medesima che, all'articolo 17, prevede espressamente che «il recesso adottato nel periodo di validità ... ha efficacia a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo». Non si comprende, pertanto, in base a quale disposizione si pretenda un'anticipata e diversa efficacia della manifestata volontà di recedere;

che ciò che risulta più grave è la circostanza che la prima convenzione tra la Comunità Montana e il comune di Badolato è stata siglata in data 7 giugno 2002, e da allora la Comunità ha operato per conto e nell'interesse del comune di Badolato, ponendo in essere numerose attività, tra cui digitalizzazione del PRG fornita su un apposito PC in uso al Comune; integrazione dei dati relativi al PRG; richiesta di dati relativi ai tributi e relativi regolamenti comunali per le modifiche; in data 25 settembre 2002, avvio di corsi di formazione del personale del settore tecnico per l'uso del *software* di gestione del sistema informativo territoriale; in data 18-20 settembre 2002, corso di formazione alla Camera di Commercio di Catanzaro – Istituto Tagliacarne – per la determinazione delle tariffe idriche; in data 24 e 25 gennaio 2003, corso di formazione sui tributi locali;

che la deliberazione di associazione del servizio da parte del comune di Badolato non ha previsto impegno finanziario per il 2002 e pertanto tutte le attività citate sarebbero state effettuate a costo zero per il Comune,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non ritenga che la delibera di revoca della convenzione, adottata dal Commissario straordinario del Comune di Badolato, non sia, alla luce delle motivazioni esposte, da ritenersi illegittima, considerato che la stessa riferisce circostanze non rispondenti ai fatti e confutabili documentalmente;

se non ritenga di assumere iniziative volte a fornire chiarimenti in merito a tale situazione.

(4-04532)

(13 maggio 2003)

RISPOSTA. – In merito alla questione evidenziata, relativa alla convenzione per l'esercizio in forma associata delle funzioni comunali inerenti il servizio tributi stipulata tra il comune di Badolato (Catanzaro) e le comunità montane del Versante Jonico, poi revocata dal commissario straordinario del predetto comune, si rappresenta quanto segue.

Da elementi forniti dal competente Ufficio territoriale del Governo risulta che detta revoca è stata disposta in applicazione del principio dell'autotutela ed al fine di evitare danni economici al comune in questione, in relazione anche alla gestione del servizio tributi. Circa la legittimità dell'atto di revoca, si fa comunque presente che, nella fattispecie, l'ordinamento vigente non riserva a quest'amministrazione l'esercizio di forme di controllo sugli atti degli enti locali. Infatti, la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione» ha esteso l'autonomia e la capacità di autodeterminazione degli enti locali, abolendo, contestualmente, il controllo preventivo di legittimità prima esercitato dal Comitato regionale di controllo.

In ogni caso, laddove a seguito di atti od omissioni si ravvisi l'insorgere di un danno patrimoniale ingiusto nei confronti di una pubblica amministrazione, le eventuali responsabilità sono accertate dalla Corte dei conti a seguito di procedure d'ufficio od in relazione a denunce circostanziate, secondo la normativa vigente.

Si richiama, infine, anche il parere del Ministero dell'economia e delle finanze, secondo il quale l'articolo 52, comma 5, lettera *a)*, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, permette ai comuni l'esercizio, nella forma associata, delle funzioni di liquidazione ed accertamento dei tributi di competenza degli enti locali interessati, con esclusione, quindi, della riscossione, che può essere affidata soltanto ai soggetti indicati nella successiva lettera *b)* dell'anzidetto articolo 52.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(23 febbraio 2004)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte del 28 luglio 2003 il padre del segretario della sezione di Alleanza Nazionale di Acquaro (Vibo Valentia), Antonino Napoli, è stato vittima dell'ennesima grave intimidazione da parte di ignoti che hanno appiccato fuoco al portone d'ingresso dell'abitazione;

che le fiamme hanno provocato la quasi totale distruzione del portone e prodotto danni alle strutture dell'abitazione;

che l'azione intimidatoria ai danni della famiglia Napoli si aggiunge ad un elenco di altri fatti criminosi subìti dalla stessa;

che, infatti, circa due mesi fa ignoti hanno dato fuoco all'autovettura della consorte del predetto segretario di sezione e alcune settimane dopo l'accaduto sempre ignoti hanno abbattuto otto piante di ulivo in un podere di proprietà del signor Napoli;

che la famiglia collegherebbe i citati atti intimidatori all'attività politica svolta dal proprio figlio;

che, se così fosse, quanto accaduto sarebbe ancor più grave, perché ciò favorirebbe un clima di estrema tensione e denoterebbe l'impossibilità

di svolgere il proprio ruolo, a servizio dell'amministrazione e della cittadinanza, in assoluta serenità,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda assumere iniziative volte a individuare i responsabili degli atti di cui in premessa;

se non si ritenga di adottare provvedimenti urgenti volti a prevenire e a meglio fronteggiare la criminalità organizzata che in quel territorio raggiunge, ogni giorno, livelli sempre più preoccupanti.

(4-05109)

(30 luglio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica, sulla base degli elementi forniti dal prefetto di Vibo Valentia, che tra il 2 maggio ed il 27 luglio 2003 ad Acquaro, il padre e la moglie del signor Antonino Napoli, consigliere comunale nonché segretario della locale Sezione di Alleanza Nazionale, hanno denunciato l'incendio di un'autovettura, il taglio di otto piante d'ulivo ed il tentato incendio del portone d'ingresso dell'abitazione.

Sugli atti criminosi sono tuttora in corso indagini condotte da personale dell'Arma dei Carabinieri territorialmente competente.

Dal confronto tra i dati del 2003 con quelli dell'anno precedente l'andamento della delittuosità, nel comune di Acquaro, ha fatto registrare una diminuzione dei delitti complessivi (95 nel 2002, 83 nel 2003), mentre l'azione di contrasto ha consentito di arrestare 5 persone (nessuna nel 2002) e di deferirne 46 all'Autorità giudiziaria.

Più in generale il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Vibo Valentia, effettivamente un dato di perdurante allarme sociale. Sulla base delle segnalazioni raccolte nel 2003, sino al 21 novembre 2003 sono stati registrati dodici episodi delittuosi in danno di pubblici funzionari (tre attentati dinamitardi, due attentati incendiari e sette atti intimidatori mediante minacce).

Analogo *trend*, peraltro, si registra nelle altre province calabresi, dove le azioni intimidatorie in danno di amministratori pubblici o personalità di rilievo politico locale e nazionale ammontano complessivamente, nello stesso periodo, a 114 eventi delittuosi segnalati, dei quali 57 nella sola provincia di Reggio Calabria, 23 in quella di Catanzaro, 16 in quella di Cosenza e 6 nella provincia di Crotone.

Per quanto concerne il fenomeno degli attentati dinamitardi o incendiari, nei primi undici mesi del 2003 si è registrato, nella provincia di Vibo Valentia, un incremento degli episodi delittuosi con 130 casi segnalati rispetto ai 17 dell'anno precedente.

Va evidenziato, per completezza d'informazione, che le indagini relative ad alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali hanno escluso la sistematica appartenenza degli autori dei gesti delittuosi alla malavita organizzata; tali comportamenti, in molti casi, sono risultati come isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di

istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Peraltro, gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che espongano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi. Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Una rinnovata linea d'intervento delle Forze dell'ordine, calibrata sulle specifiche emergenze criminali della provincia, è stata tracciata nel corso di un'apposita riunione tenutasi il 27 febbraio 2003 tra i competenti organismi centrali dipartimentali, le Autorità provinciali di pubblica sicurezza e le Forze di polizia locali. In quella sede è stato impresso un maggior impulso alle attività di controllo del territorio attraverso l'invio, a supporto delle risorse locali e per l'impiego in servizi mirati, di contingenti dei Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato (per un totale di 8 equipaggi), della Compagnia intervento operativo dei Carabinieri (con 25 unità) e di ulteriori rinforzi della Compagnia speciale dei Carabinieri di Vibo Valentia. L'ottimizzazione delle risorse umane è stata completata con l'assegnazione di 20 militari della stessa Arma, a ripianamento degli organici dei Reparti territoriali della provincia.

Ciò posto, si rileva che nella provincia di Vibo Valentia, gli operatori di polizia complessivamente impiegati, compreso il contingente della Guardia di finanza, sono 1.298 allo scorso dicembre, con un rapporto tra numero di abitanti per singolo operatore di Polizia di 132, contro la media regionale che è di 177 abitanti e quella nazionale che è di 262.

L'intensificazione delle attività di contrasto da parte delle Forze di Polizia ha condotto, inoltre, nei primi undici mesi del 2003, a risultati significativi nella lotta alla criminalità, con un incremento rispetto al precedente anno delle persone denunciate (+ 19,13 per cento) e degli arrestati (+ 125,36 per cento).

Tra le operazioni di maggior rilievo condotte nel 2003 nella provincia in argomento si segnala che il 7 gennaio personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'Autorità giudiziaria, nei confronti di 21 persone appartenenti alla cosca «Anello», ritenute responsabili di danneggiamento, estorsioni, reati in materia d'armi ed omicidio. Il successivo 26 febbraio, nell'ambito dell'operazione «Sybaris», analogo provvedimento è stato adottato nei confronti di 31 persone, accusate di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, ai furti, danneggiamenti, attentati incendiari, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco.

Il 12 marzo sono stati tratti in arresto due pericolosi pregiudicati, Giacomo De Salvo affiliato al clan «Mancuso», ritenuto responsabile di tentato omicidio, e Bruno Di Leo, per associazione di stampo mafioso.

Il 21 e 22 maggio è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di diversi reati comuni e tre pericolosi pregiudicati, affiliati alla cosca «Mancuso», ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione continuata ed aggravata, minacce, danneggiamenti ed altri delitti.

L'11 luglio, nell'ambito dell'operazione «Village 2», è stato arrestato un operatore turistico e sono stati sottoposti agli arresti domiciliari due pregiudicati per concorso in estorsione e danneggiamento aggravato ai danni di un'attività commerciale.

Infine l'8 ottobre, a conclusione di complesse indagini protrattesi per circa due anni, la Polizia di Stato ha dato esecuzione a 44 ordinanze di custodia cautelare in carcere per altrettanti esponenti del clan «Mancuso» di Limbadi, per associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, riciclaggio, condizionamento d'appalti pubblici, traffico di stupefacenti ed altri delitti. Dalle investigazioni è emersa, in particolare, una sistematica attività estorsiva in pregiudizio di numerosi operatori turistici della fascia costiera, nonché la capillare ingerenza della cosca negli appalti per i lavori di riqualificazione del tratto autostradale «Salerno-Reggio Calabria». Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figurano tutti i componenti della famiglia mafiosa «Mancuso», capi strategici del gruppo criminale, e tutti i capi cosca dei territori limitrofi. Le indagini hanno consentito, inoltre, di individuare i contesti nei quali sarebbero maturati alcuni recenti omicidi di esponenti della criminalità organizzata locale, determinati da divergenze di interessi nel controllo delle attività illecite.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che nel Comune di Dinami, piccolo centro delle Serre, precedentemente all'intervento di razionalizzazione degli ultimi anni, svolgevano con

efficienza e continuità il proprio lavoro tre uffici postali, servendo i 3200 residenti nei centri abitati di Dinami, Melicuccà e Monsoreto;

che i predetti uffici, oltre a svolgere le normali operazioni di *routine,* vantavano ingenti capitali depositati dai tanti emigranti;

che con l'intervento di razionalizzazione dell'Ente Poste il personale andato in pensione non è stato sostituito, ed è stata quindi disposta l'apertura a giorni alterni e discontinui, per lo più con personale provvisorio;

che nonostante i cittadini si siano mobilitati più volte per segnalare la difficile situazione il problema a tutt'oggi non è stato risolto, e la conseguenza scaturita è una situazione di notevole disagio per gli utenti del territorio, soprattutto per gli anziani costretti a file estenuanti, segnatamente in occasione del pagamento delle pensioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali iniziative intenda assumere nei confronti delle Poste Italiane affinché venga garantito un servizio efficiente e duraturo, attento non solo alle esigenze delle Poste ma, soprattutto, alle necessità e ai bisogni degli utenti nelle suddette località;

se non ritenga necessario intervenire per sollecitare all'ente Poste un più razionale utilizzo del personale.

(4-05620)

(13 novembre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alla lamentata «situazione di notevole disagio per gli utenti del territorio» comunale di Dinami (Vibo Valentia) conseguente ad alcuni interventi di razionalizzazione effettuati negli uffici postali ivi ubicati, ha comunicato quanto segue.

Nel Comune di Dinami a fronte di una popolazione di 775 famiglie operano gli uffici postali di Dinami, Melicuccà di Dinami e Monsoreto.

Secondo quanto reso noto dalla stessa società Poste Italiane, l'ufficio postale di Dinami, che non ha subito alcun intervento di razionalizzazione, serve circa 411 famiglie l'anno con una media di 33 contatti giornalieri, effettuando mensilmente il pagamento di 360 ratei di pensione. L'ufficio postale di Melicuccà di Dinami, che dista circa 1.800 metri dall'ufficio postale di Dinami, serve mediamente 116 famiglie l'anno con circa 12 contatti giornalieri ed effettua mensilmente il pagamento di 150 ratei di pensione. L'ufficio postale di Monsoreto, che dista 5 chilometri da Dinami, serve una media di 248 famiglie l'anno con circa 16 contatti giornalieri ed effettua mensilmente il pagamento di 240 ratei di pensione.

La concessionaria ha, poi, precisato che l'azienda cerca di adeguare costantemente le proprie esigenze con quelle della clientela, e a tal fine effettua costanti controlli sull'andamento dei flussi di traffico degli uffici postali, provvedendo ad adeguare l'offerta dei servizi alle variazioni della domanda.

A completamento d'informazione la società Poste ha comunicato che, per gli uffici postali di Melicuccà di Dinami e di Monsoreto, considerata la scarsità dei volumi di traffico, ha dovuto provvedere a riequilibrare il rapporto offerta/domanda mediante l'adozione di provvedimenti di razionalizzazione che hanno limitato l'apertura dell'ufficio postale di Melicuccà di Dinami, a partire dal 3 giugno 2003, a due giorni settimanali (lunedì e venerdì), mentre per l'ufficio postale di Monsoreto, l'apertura è stata limitata a tre giorni settimanali (martedì, mercoledì e sabato) a partire dal 1° ottobre 2003.

L'adozione di tali interventi, secondo quanto precisato dalla stessa società Poste, è stata tempestivamente comunicata sia al sindaco di Dinami sia al prefetto di Vibo Valentia.

In conclusione la società Poste Italiane, nel far presente che tali interventi di razionalizzazione, come tutti i provvedimenti realizzati o in corso di realizzazione, sono naturalmente reversibili qualora si modifichino le condizioni che ne hanno determinato l'adozione, ha sottolineato che l'eventuale collaborazione con le amministrazioni locali può risultare determinante, come dimostrano i numerosi esempi di intese, accordi e convenzioni stipulate con diversi Comuni.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 febbraio 2004)

BOCO, MALABARBA. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno*. – Premesso che:

il 20 novembre 2003 il cittadino senegalese Dieng Doudou, coniugato e padre, è deceduto all'Ospedale di Livorno per leucemia;

il 4 aprile 2003 l'AUSL n.6 di Livorno «zona Livornese» aveva attribuito al cittadino senegalese il codice regionale STP 09061302D3062;

il 24 luglio 2003 il medico dell'U.O. Malattie Infettive dell'Ospedale di Livorno, che lo aveva in cura, aveva certificato il gravissimo stato di salute del suo paziente per «grave *deficit* del sistema immunitario»; veniva preso in considerazione il tentativo di un trapianto del midollo spinale del fratello Dieng Amadou, residente in Senegal;

il 24 luglio 2003 il sacerdote salesiano don Luigi Zoppi, Presidente dell'Associazione di volontariato Ce.I.S. Tre Ponti e Direttore della casa famiglia da questa gestita, il quale ospitava ed assistiva il cittadino senegalese, aveva fatto giungere al Prefetto di Livorno e, per suo tramite, al Ministero degli affari esteri, la richiesta di «permesso di ingresso per mesi due per motivi umanitari di visita a familiare ammalato» per il fratello, la moglie e la figlia di Dieng Doudou;

l'8 settembre 2003 don Luigi Zoppi era riuscito a contattare per le vie brevi l'Ambasciata d'Italia in Senegal e, di fronte al diniego circa la ricezione della documentazione fatta giungere al Prefetto, aveva provveduto a ritrasmetterla mediante *fax*, chiedendo nel contempo un appuntamento ai familiari per il 15 settembre 2003. I familiari erano stati forniti della medesima documentazione e l'avevano mostrata all'Ambasciata;

il 15 settembre 2003 don Luigi Zoppi aveva confermato la disponibilità del Ce.I.S. all'accoglienza dei familiari;

il 19 settembre 2003 i familiari erano stati ammessi al colloquio all'Ambasciata, ma avevano sbagliato l'orario e avevano perso l'appuntamento;

il 24 settembre 2003 i familiari si erano nuovamente presentati all'Ambasciata, ma erano stati respinti in quanto i loro nominativi non erano nella lista di convocazione;

il 29 settembre 2003 i familiari erano riusciti a prendere un nuovo appuntamento per il 29 ottobre 2003;

il 29 ottobre 2003 i familiari avevano consegnato all'Ambasciata i loro passaporti, pagando per ciascuno la tassa di 50 euro, onde ricevere il visto di ingresso per il 3 novembre 2003;

il 3 novembre 2003 i familiari venivano rinviati al 5 novembre per la consegna dei passaporti con il visto d'ingresso; poi venivano rinviati al 7, 10, 11, 13 novembre 2003, senza ottenere nulla;

il 10 novembre 2003 l'Azienda USL 6 di Livorno – Ematologia – aveva certificato «come unica possibile alternativa terapeutica il trapianto di midollo di consanguineo compatibile», chiedendo la tipizzazione HLA del fratello;

il 12 novembre 2003 don Luigi Zoppi, disperato per la sofferenza del suo assistito che attendeva i familiari come ultima speranza di vita, aveva telefonato al Centro visti del Ministero degli affari esteri, supplicando di mandare il nulla osta all'Ambasciata d'Italia a Dakar;

il 21 novembre 2003 il Centro visti del Ministero degli affari esteri ha telefonato di aver inviato il nulla osta per i visti all'Ambasciata d'Italia a Dakar; ma il cittadino senegalese Dieng Doudou era morto il giorno prima;

l'Ambasciata d'Italia in Senegal è stata frequentemente indicata come difficilissima da contattare da parte dei cittadini senegalesi, ma anche da parte di cittadini italiani presenti in Senegal, con grave nocumento nell'accesso alle prestazioni amministrative di competenza dell'Ufficio consolare; in particolare vengono gravemente lesi i diritti attribuiti ai sensi della legislazione vigente in materia di immigrazione, per quanto concerne i visti di ingresso e, più in generale, per la documentazione di competenza consolare;

il cattivo funzionamento e le inadempienze amministrative dell'Ufficio visti dell'Ambasciata d'Italia di Dakar, malgrado le recenti assicurazioni alla stampa del Ministro degli affari esteri circa il miglior funzionamento degli uffici consolari, sembrano dipendere, oltre che da disorganizzazione, anche da carenza di personale, soprattutto di personale pubblico qualificato,

si chiede si sapere:

se il Ministro degli affari esteri intenda presentare le condoglianze e le scuse della sua Amministrazione ai familiari del cittadino senegalese Dieng Doudou, per la perdita del loro congiunto, nonché all'Ambasciatore del Senegal in Italia;

se il Ministro dell'interno intenda adoperarsi affinché le spese per il funerale e per il rimpatrio della salma del defunto Dieng Doudou siano a carico del Fondo per gli immigrati del suo Dicastero;

se siano state attivate per l'Ambasciata d'Italia di Dakar, con particolare riferimento all'Ufficio visti, le disposizioni dell'articolo 30 (Disposizioni di potenziamento delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari) della legge 30 luglio 2002, n. 189;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno venire a rispondere in Parlamento su questo drammatico e grave episodio.

(4-05693)

(2 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Il caso del cittadino senegalese Djieng Doudou, che suscita la nostra piena comprensione umana, si inserisce in una situazione di grande difficoltà e pressione nel settore del rilascio dei visti che è particolarmente accentuata in sedi della nostra rete diplomatico-consolare quale Dakar.

Una mancata percezione e comunicazione tempestiva del carattere di emergenza del caso ha purtroppo portato ad una trattazione della richiesta di visto secondo criteri che si sono rivelati non corrispondenti alle esigenze di cura del cittadino senegalese.

Si ritiene comunque utile fornire qui di seguito una ricostruzione dei vari passaggi attraverso cui si è sviluppata la vicenda.

L'8 settembre 2003, l'Ambasciata d'Italia in Dakar veniva contattata via *fax* da Don Luigi Zoppi, responsabile dell'Associazione di Volontariato CE.I.S., che invitava i familiari (moglie, figlia minore e fratello)

del Sig. Djieng ad effettuare una visita di due mesi, per motivi umanitari, al congiunto gravemente ammalato.

Un riferimento ad un eventuale trapianto era contenuto solo in una ulteriore comunicazione di Don Zoppi del 24 ottobre 2003, indirizzata alla nostra Ambasciata interessata, in cui il sacerdote confermava peraltro la data dell'appuntamento agli interessati, fissata per il 29 ottobre 2003: in quell'occasione i familiari del Signor Djieng Doudou non fornivano purtroppo l'idonea documentazione ai fini del rilascio di un visto per cure mediche, Va anche sottolineato che nella documentazione medica presentata (relazione clinica dell'Ospedale di Livorno, datata 24 luglio 2003) si metteva in evidenza solo la necessità di controlli medici periodici e frequenti, senza menzione di un possibile trapianto,

L'ipotesi alternativa, consistente nel rilascio di visti d'ingresso per turismo, non appariva percorribile alla nostra Ambasciata a Dakar, alla luce della documentazione disponibile.

Solo in data 12 novembre 2003 il carattere di estrema urgenza delle richieste di visto veniva segnalata direttamente a questo Ministero – con comunicazione *fax* di Don Luigi Zoppi – evocando la possibilità di un trapianto midollare a favore del sig. Djieng, come risulta dalla comunicazione emessa dalla Azienda USL n. 6 del Presidio Ospedaliero di Livorno, datata 11 novembre 2003.

Immediatamente a seguito di questa comunicazione, il Centro Visti del Ministero degli affari esteri inoltrava la suddetta documentazione all'Ambasciata d'Italia in Dakar, segnalando l'estrema urgenza e l'aspetto umanitario del caso.

Pochi giorni dopo il cittadino senegalese purtroppo moriva a Livorno, senza che si potesse assicurare la presenza dei familiari in Italia.

La sequenza dei fatti sopra esposta mette in evidenza come il carattere terminale delle condizioni del sig. Djieng sia stato segnalato solo in un secondo tempo alla nostra Ambasciata e che sia stato portato a conoscenza di questa Amministrazione solo in data 12 novembre 2003, a pochi giorni dal decesso del cittadino senegalese.

Si aggiunge, per completezza di informazione, che il Vice Prefetto di Livorno, con comunicazione datata 20 agosto 2003, aveva segnalato all'attenzione dell'Ambasciata d'Italia in Dakar, da parte di Don Zoppi, una richiesta di visto turistico a favore dei parenti del sig. Djieng, per un periodo di due mesi ed al solo fine di una visita familiare al congiunto, che risultava gravemente ammalato di leucemia, come da referto dell'Ospedale di Livorno del 24 luglio 2003.

È doveroso sottolineare che casi come quello descritto sono fortemente condizionati da una situazione di vera e propria «emergenza consolare» che, in sedi come Dakar, talvolta non permette di approfondire e di prendere misure *ad hoc* per circostanze che rivestono un carattere di eccezionalità ed urgenza, situazione resa ancora più difficile da un contesto dove esiste una percentuale elevata di richieste di visti viziate da gravi elementi di irregolarità se non di vera e propria illegalità.

Comunque il Ministero degli affari esteri continuerà ad intensificare ulteriormente i suoi sforzi per migliorare i servizi consolari, pur in una situazione, spesso quasi insostenibile, di riduzione delle risorse umane e materiali che deriva da una continua riduzione del bilancio del Ministero degli affari esteri ormai da molti anni.

In questo senso solo con l'allocazione di risorse adeguate ad una struttura, come quella consolare, che in futuro vedrà ancora crescere la richiesta di servizi, sarà possibile minimizzare i rischi che casi come quello del cittadino senegalese possano avere luogo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(18 febbraio 2004)

CASTELLANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha irrogato una sanzione, ai sensi dell'articolo 25, commi 1,2,9, del contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto Ministeri, ad un dipendente che ha assunto una carica pubblica nella Regione Umbria con la motivazione che non avrebbe richiesto la preventiva autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza;

in proposito il dipendente era stato nominato dalla Regione Umbria membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per l'Edilizia Residenziale Pubblica di Perugia, che è strumento attuativo della politica regionale per la casa, quale rappresentante di un partito politico ed ai sensi di una legge regionale istitutiva dell'Istituto, che prevede tra l'altro non già una retribuzione per il compito svolto ma la corresponsione di una indennità, commisurata percentualmente a quella dei consiglieri regionali, proprio a sottolineare la stretta connessione tra la politica regionale e quella dell'Istituto per l'Edilizia Residenziale Pubblica di Perugia;

del resto la circolare 29 maggio 1998, n. 5, del Dipartimento della funzione pubblica chiarisce in modo esplicito che la disciplina dell'articolo 58 del decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dall'articolo 26 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, «non si applica alle prestazioni rese nell'esercizio di cariche pubbliche elettive o equiparate»,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che abbiano indotto l'amministrazione del lavoro ad applicare in modo così discorsivo i principi contenuti nel decreto legislativo n. 29 del 1993;

se si abbia intenzione di revocare il provvedimento adottato nei confronti del dipendente atteso il carattere chiaramente lesivo del diritto costituzionale di svolgere liberamente attività politica che tale provvedimento ha assunto.

(4-01764)

(19 marzo 2002)

RISPOSTA. – A seguito di segnalazione effettuata dal competente Servizio Ispettivo, in data 24.10.2001, questa Amministrazione ha attivato, il 29 dello stesso mese, un procedimento disciplinare nei confronti di un dipendente per aver svolto, in regime di *full-time* e nel corso dell'anno 2000, attività in qualità di membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per l'edilizia residenziale pubblica di Perugia, senza aver richiesto alcun provvedimento di autorizzazione.

Il predetto procedimento, dopo il previsto contradditorio con l'interessato avvenuto in data 27.12.2001, si è concluso con l'irrogazione di una multa pari ad un'ora di retribuzione, provvedimento peraltro ampiamente motivato, al quale si è pervenuti dopo un'approfondita valutazione degli elementi a disposizione.

Infatti è stata accertata una condotta non improntata alla dovuta diligenza da parte dell'interessato il quale, sia pure in buona fede, non ha ottemperato agli obblighi nascenti dalla vigente normativa in materia di incarichi extra istituzionali.

In virtù di quanto disposto dall'articolo 58 del decreto legislativo n. 29/93, così come modificato dall'articolo 26 del decreto legislativo n. 80/98 e dall'articolo 53 del decreto legislativo n. 165/01, sussiste infatti l'obbligo, per i dipendenti della pubblica amministrazione, di richiedere apposita autorizzazione.

Il provvedimento sanzionatorio, peraltro di lieve entità, risulta essere stato notificato all'interessato in data 18.02.02.

In data 15 aprile 2003 davanti al Collegio di conciliazione istituito presso la Direzione provinciale del lavoro di Perugia è stato esperito, ai sensi dell'art. 66 del decreto legislativo n. 165/01, tentativo di conciliazione che ha avuto esito negativo.

Non si hanno notizie in merito ad una eventuale prosecuzione della lite in sede giudiziale.

Si ribadisce, inoltre, che non risulta essere stato emesso, nei confronti del dipendente coinvolto, alcun provvedimento di autorizzazione allo svolgimento di attività in qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per l'edilizia residenziale pubblica di Perugia né risulta agli atti alcuna istanza volta al conseguimento della prescritta autorizzazione per lo svolgimento di attività extra istituzionali.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(19 febbraio 2004)

CHINCARINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 13 maggio 2003, facendo seguito a precedenti incontri informali, Poste Italiane S.p.A. manifestava al Sindaco di Peschiera del Garda, con lettera prot. n. 5706/3/2, «la necessità di acquisire in locazione temporanea la porzione di area denominata Mandracchio» (all'epoca in

concessione dallo Stato al Comune per uso di parcheggio pubblico, come da destinazione del vigente Piano regolatore generale) per sistemarvi una struttura prefabbricata che potesse contenere l'ufficio postale per circa 5 mesi a causa di lavori edilizi e di ristrutturazione nella sede di via Venezia;

l'area è prospicente il fiume Mincio dinnanzi alla piazzaforte di Peschiera del Garda, quindi sottoposta ai vincoli ambientali e paesaggistici;

in data 21 maggio, con prot. n. 2842, il Sindaco esprimeva il proprio parere favorevole a nome dell'amministratore comunale;

in data 31 luglio giungeva dal Demanio pubblico idrico del fiume Mincio (ora regione Veneto) a Poste Italiane S.p.A. la richiesta di versamento del canone d'occupazione per un prefabbricato di 177 mq. in località Mandracchio;

consta all'interrogante che non risultano agli atti del Comune la relativa pratica edilizia nè un parere della Commissione edilizia, nè della Sovrintendenza;

dall'11 settembre 2003 l'ufficio postale è aperto, con evidente disagio per i lavoratori delle Poste e per i loro clienti (spazi ristretti, distributori di denaro all'interno del prefabbricato, sportelli ridotti);

molti sono gli immobili liberi ed agibili nella disponibilità del Comune,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo Poste Italiane S.p.A non abbia presentato la documentazione per la Commissione edilizia e per il suo successivo inoltro alla Sovrintendenza, dato che la zona è sottoposta al vincolo paesaggistico.

(4-05380)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che la società Poste Italiane, interessata in merito alla segnalata omessa presentazione della «documentazione per la Commissione edilizia e per il suo successivo inoltro alla Sovrintendenza», in occasione della posa in opera di una struttura prefabbricata, atta a sostituire temporaneamente l'ufficio postale di Peschiera del Garda impegnato da lavori di ristrutturazione e manutenzione straordinaria secondo il progetto di *lay out*, in località Mandracchio «sottoposta al vincolo paesaggistico», ha precisato quanto segue.

Prima di intraprendere i lavori di ammodernamento e ristrutturazione dell'ufficio postale di Peschiera del Garda l'azienda, in un primo tempo, ha contattato il Sindaco ed il responsabile dell'ufficio lavori pubblici del Comune per reperire un nuovo locale idoneo per trasferirvi, temporaneamente, il citato ufficio postale.

Gli immobili «liberi ed agibili» di cui è cenno nell'atto di sindacato ispettivo in esame hanno però rivelato – secondo quanto precisato dalla stessa società – alcuni problemi quali la scarsa visibilità, l'eccessiva di-

stanza dall'ufficio postale in parola e dal centro abitato, l'insufficienza dei parametri aero-illuminanti ed altro.

La medesima società Poste Italiane ha, poi, comunicato che, in conseguenza di quanto sopra detto, veniva inoltrata istanza al fine di chiedere la concessione di un'area nella quale installare, per il periodo necessario per l'esecuzione dei lavori, preventivato in 90 giorni, un prefabbricato idoneo all'offerta dei prodotti postali. Il parcheggio del «Mandracchio», segnalato da alcuni tecnici dello stesso Comune, si è rivelato il più idoneo allo scopo, presentando numerosi vantaggi, come la vicinanza all'ufficio postale da ristrutturare, distante circa 120 metri, che avrebbe evitato alla clientela i disagi derivanti da un'eventuale ricerca dell'ufficio provvisorio e la dotazione di tutti gli allacci necessari (elettricità, condotto fognario ed acquedotto).

Inoltre la contiguità della caserma dei Carabinieri di Peschiera al prefabbricato avrebbe costituito – secondo quanto riferito dalla concessionaria – un sicuro deterrente anticrimine.

In merito all'asserita mancata presentazione dei documenti alla Commissione edilizia del Comune di Peschiera del Garda, di cui è menzione nell'atto parlamentare in esame, la medesima società ha reso noto che tale affermazione non ha trovato conferma negli atti aziendali dai quali, al contrario, risulta che detta documentazione sia stata debitamente fornita a partire dal 13 maggio 2003, data di presentazione al Comune della prima domanda d'installazione del prefabbricato in parola nell'area Mandracchio, accolta favorevolmente.

La medesima società ha, inoltre, reso noto che anche le successive domande e segnalazioni indirizzate al Demanio pubblico, al Comando provinciale dei Carabinieri di Verona e a tutti gli organi ed enti interessati, sono state formulate e documentate secondo la prassi ordinaria. Dal nulla osta rilasciato in data 16 luglio dal Comando del Carabinieri della Regione Veneto – compagnia di Peschiera del Garda all'ultima concessione rilasciata per l'utilizzo dell'area in parola, pervenuta il 4 agosto 2002, da parte del Genio civile della Regione Veneto, tutte le richieste sono state accolte.

A completamento d'informazione la società Poste ha dichiarato che l'ufficio tecnico del Comune di Peschiera del Garda non ha mai richiesto, per la collocazione del prefabbricato in questione, alcun documento diverso da quelli presentati dall'azienda e che lo stesso Comune, dal canto suo, non ha mai segnalato alcun vincolo ambientale per la superficie pubblica di Mandracchio esprimendo, anzi, come già detto, parere favorevole alla concessione edilizia.

In conclusione, la società Poste ha riferito che i lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di Peschiera del Garda sono stati conclusi, come previsto, entro la fine del 2003.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 febbraio 2004)

COMPAGNA, PASCARELLA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

presso il Circolo Didattico di S. Maria a Vico (in provincia di Caserta), provocate dalla attuale dirigente, si rilevano da più tempo palesi divergenze tra le varie componenti scolastiche e i genitori degli alunni;

il comportamento della direttrice incide in maniera negativa sul normale svolgimento dell'attività scolastica, tanto che ben 320 genitori degli alunni frequentanti i plessi scolastici hanno sottoscritto una petizione (diretta al Ministro in indirizzo, alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, al Prefetto di Caserta, al Sindaco di S. Maria a Vico) in cui espongono fatti e comportamenti ravvisando in essi abuso d'ufficio e turbativa di pubblico servizio;

molti genitori sono stati costretti ad iscrivere i propri figli presso strutture scolastiche private o di altri Comuni;

i singolari atteggiamenti della direttrice hanno indotto gran parte del corpo insegnante e del personale amministrativo a richiedere trasferimenti in altri circoli didattici con grave pregiudizio per il regolare percorso formativo della popolazione scolastica di S. Maria a Vico;

l'Amministrazione Comunale di Santa Maria a Vico, con atto di giunta municipale nº 97 del 12/9/02 e successiva delibera di Consiglio Comunale n. 44 del 10/10/02, ha deliberato, all'unanimità, di sollecitare gli organi competenti al trasferimento della predetta in altra sede,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali ragioni per tale dirigente scolastica non sia stato ancora disposto, con effetto immediato, procedimento di trasferimento d'ufficio per accertata incompatibilità ambientale, come peraltro avvenuto in analoghe situazioni;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per restituire la normalità didattica e il sereno svolgimento delle lezioni del Circolo Didattico di S. Maria a Vico.

(4-03478)

(4 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che in data 1º aprile 2003 è stato disposto il trasferimento del dirigente scolastico al quale fa riferimento l'onorevole interrogante presso altra direzione didattica della stessa provincia.

Ciò alla luce delle due indagini ispettive – assegnate a dirigenti tecnici – disposte al fine di accertare le cause dello stato di conflittualità emersa tra il dirigente medesimo da una parte e le componenti docente e non docente della stessa istituzione scolastica, nonché i genitori degli alunni e l'ente comunale, dall'altra. Il relativo procedimento è stato attivato ai sensi dell'articolo 2103 del codice civile.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(20 febbraio 2004)

COSSIGA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Per sapere se corrisponda al vero che il rinnovato interessamento della Procura della Repubblica di Palermo nei confronti del prefetto Mario Mori, Direttore del SISDE, generale di Corpo d'armata dell'Arma dei carabinieri in ausiliaria, e del maggiore Giuseppe De Donno dell'Arma dei carabinieri, già «esiliato» in Cile su richiesta dell'allora Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Caselli – «accusati» di agevolazione dolosa per aver facilitato la sottrazione all'arresto del noto latitante mafioso Bernardo Provenzano –, sia dovuto a nuove autonome indagini d'ufficio condotte dal ROS di Palermo, nell'ambito del disegno di sostituzione del prefetto Mario Mori alla direzione del SISDE con l'ex Sottocapo di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri Generale di Divisione Leonardo Gallitelli, che avrebbe di recente aderito, per motivi di «legittima difesa», alla «cordata» creatasi contro le legittime gerarchie dell'Arma, capeggiata dal Generale di Corpo d'Armata Vittorio Savino – noto per i suoi «avanzamenti» con «carte bollate» –, che si vanta apertamente di essere intimo amico del Presidente del Consiglio dei ministri, e che annovera tra gli altri un «faccendiere» ex colonnello dei carabinieri, certo una «gloria» dell'Arma!, di ben nota e chiara vocazione «benedettina», per la sua sperimentata e accertata capacità di «copista», «cordata» che avrebbe come fine supremo la nomina del detto generale Savino a Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri.

(4-06188)

(24 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si fa presente che la Procura della Repubblica, presso il Tribunale di Palermo, ha comunicato che non esiste allo stato attuale alcuna indagine riguardante il prefetto Mario Mori, Direttore del SISDE, o riguardante il maggiore Giuseppe De Donno dell'Arma dei Carabinieri che

sia ricollegabile alle ipotesi formulate nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(1° marzo 2004)

COSTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni*. – Premesso:

che in tutti i centri postali italiani sono disponibili dei volantini, tramite i quali si può proporre ricorso presso le competenti sedi giudiziarie, affinché venga dichiarata la nullità dell'articolo 21 del contratto collettivo nazionale di lavoro del luglio 2003 per violazione degli articoli 13 e 15 della legge n. 300 del 1970 e per vizi di consenso *ex* articolo 1427 del codice civile;

che molti dipendenti dei centri postali interessati hanno richiesto alle organizzazioni sindacali di annullare e ridisegnare il menzionato articolo 21, tenendo conto dei diritti acquisiti;

che a fronte di tale richiesta è stato distribuito il suddetto volantino;

che in questi giorni si prevedono decine di migliaia di ricorsi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente, rivedendo il suddetto articolo 21 del contratto collettivo nazionale di lavoro alla luce delle numerose proteste pervenute da tutta l'Italia, al fine di scongiurare l'instaurarsi di un lungo conflitto legale, con sperpero di tempo e denaro.

(4-05474)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Nel premettere che questo Ministero è stato incaricato per la risposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è provve-

duto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in merito alla notizia di volantini disponibili presso tutti gli uffici postali, tramite i quali sarebbe possibile «proporre ricorso (...) affinché venga dichiarata la nullità dell'articolo 21 (nuova classificazione del personale) del contratto collettivo nazionale di lavoro (di Poste Italiane S.p.A.) del luglio 2003, per violazione degli articoli 13 e 15 della legge n. 300 del 1970 e per vizi di consenso *ex* articolo 1427 del codice civile», ha comunicato quanto segue.

Il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro delinea, tra l'altro, una nuova classificazione del personale, sostitutiva della precedente adottata nel 1994 dall'allora Ente Poste Italiane che, come concordemente riconosciuto dalle parti stipulanti, risulta non più rispondente alle nuove esigenze della struttura postale, profondamente mutata nell'arco di pochi anni.

Secondo quanto precisato dalla stessa società Poste Italiane, a partire dal 1º gennaio 2004 è stato avviato il processo di revisione, che comporterà un nuovo inquadrarnento del personale presente in azienda secondo le figure professionali di riferirnento elencate, sia pure a titolo meramente esemplificativo e quindi non esaustivo, dal citato articolo 21.

La concessionaria ha, poi, reso noto che in sede di stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, le parti, considerata la necessità di introdurre nuovi profili professionali da armonizzare con il restante contesto aziendale, hanno provveduto all'istituzione di un'apposita «Commissione paritetica» cui è stato demandato anche il compito di analizzare i futuri processi di sviluppo professionale del personale e le eventuali problematiche connesse al sistema di nuova introduzione.

La società Poste Italiane ha comunicato, inoltre, che non trova conferma negli atti aziendali la notizia secondo la quale sarebbero già «pervenute numerose proteste da tutt'Italia», che in ogni caso risulterebbero in contraddizione con i riscontri positivi che il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro ha registrato presso la quasi totalità delle assemblee dei lavoratori.

A completamento d'informazione la stessa società Poste Italiane ha, poi, fatto presente che tutte le segnalazioni, riguardanti specifici settori di attività, già sottoposte ad una valutazione preventiva, saranno successivamente esaminate in maniera più approfondita dalla citata «Commissione Paritetica».

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 febbraio 2004)

CREMA. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'affidabilità e la credibilità di uno Stato si misura anche sulla onorabilità che dimostra rispetto agli impegni assunti nei confronti dei diritti inalienabili dei suoi cittadini, soprattutto quando questi diritti discendono

da accordi internazionali e comportano un risarcimento in denaro coperto non già da risorse nazionali ma da risorse che, in base agli stessi accordi internazionali sottoscritti, lo Stato italiano ha ricevuto in consegna proprio per corrispondere ai suoi cittadini quelle stesse cifre a cui avevano diritto;

in altri termini – e questo è il fatto grave e intollerabile – se da un lato gli aventi diritto, a distanza di tanti anni dalla firma dell'accordo, non hanno ancora avuto le somme che spettavano loro, dall'altro lato lo Stato ha indebitamente incamerato proprio quelle somme che il governo americano gli ha affidato e che non spettavano allo Stato italiano bensì ai suoi cittadini che ancora attendono questo risarcimento;

per comprendere la vicenda è utile ricostruire la dinamica dei fatti:

a seguito del conflitto relativo alla Seconda Guerra Mondiale, circa 33.000 soldati italiani furono fatti prigionieri dagli alleati e furono impiegati dagli USA, dal '44 al '45, come collaboratori;

in base alla Convenzione di Ginevra del 1929, questi soldati avrebbero dovuto ricevere la stessa paga dei soldati americani;

poiché la paga loro riconosciuta in base ad uno statuto unilaterale americano è stata inferiore, il governo americano, sulla base di un memorandum di intesa, firmato a Washington il 14/8/47, si è accollato l'onere del rispetto della Convenzione di Ginevra;

il 14/1/49, con l'accordo di Roma, fu quantificato il saldo in dollari (22.000.000) che il governo americano avrebbe consegnato entro 10 giorni al governo italiano a saldo di quanto dovuto e cioè in aggiunta all'acconto erogato nel 1948;

con tale versamento gli USA venivano liberati da ogni pendenza nei confronti dei loro ex prigionieri per il lavoro svolto. L'atto con il quale veniva composta la vicenda conteneva l'individuazione dei beneficiari, classificati in due categorie:

quelli di cui alla lettera *a)*, che possedevano titoli di credito e che furono pagati;

quelli di cui alla lettera *b)*, privi di titolo di credito, non pagati;

questa ultima categoria di beneficiari, comprendente un elenco di 33.000 arruolati, per 17 mesi e con un credito giornaliero di 1,3 dollari, costituisce la base di riferimento di 22 milioni di dollari versati dagli USA;

purtroppo tale elenco non risulta più agli atti dell'amministrazione italiana e ciò giustifica e pone al riparo – si fa per dire – i competenti uffici rispetto alla mancata corresponsione agli interessati di quanto loro dovuto;

tutto ciò, a parere dell'interrogante, appare scandaloso e costituisce un mero eufemismo;

lo scrivente ritiene infatti che uno Stato che tra i compiti primari annovera quello della tutela dei diritti dei propri cittadini non possa atteggiarsi in modo da coprirsi della macchia così grave di essersi appropriato di somme che aveva ricevuto in consegna proprio per garantirne la restituzione a chi ne aveva diritto, trascurando il fatto che già nella corresponsione delle somme trasferite risulta che la conversione dei dollari in lire è

avvenuta in controvalori molto inferiori a quelli di cambio all'epoca del trasferimento;

resta il fatto che la vicenda appare ingiusta e impone un epilogo a distanza di oltre 50 anni, che ristabilisca equità, giustizia e trasparenza a tutta la vicenda;

la buona volontà dimostrata attraverso la costituzione nel 2000, da parte del Ministero della difesa, di una commissione di indagine non appaga i superstiti che attendono ancora una risposta alle loro rivendicazioni, che sono molto anziani e che dovrebbero vedere soddisfatte moralmente prima ancora che finanziariamente le loro legittime aspettative;

non convince, in particolare, l'argomentazione che il soddisfacimento di questa iniziativa si scontrerebbe con le difficoltà di giustificare la copertura di un eventuale provvedimento di legge. Se, infatti, le somme assegnate dallo Stato americano sono state gestite attraverso una contabilità speciale dovrebbe in ogni caso essere possibile ricostruire a chi e per quale ammontare le somme certe che gli USA hanno trasferito allo Stato italiano siano state assegnate;

ciò consentirebbe di scoprire quale parte di quelle somme non ha avuto la destinazione che era prevista;

questo accertamento, che consentirebbe di determinare il credito globale ancora pendente, potrebbe costituire la base per approfondire gli altri aspetti peculiari del problema: a chi, cioè, tali somme vadano destinate. Sul punto, non sembrano assolutamente sufficienti gli sforzi accertativi finora fatti. Appare infatti poco credibile la pretesa impossibilità di ricostruire l'elenco degli aventi diritto appartenenti alla predetta categoria *b)*, posto che tale elenco era allegato ad un accordo internazionale. A parte la documentazione che le stesse associazioni di categoria richiamano, è assolutamente «improbabile» che tali atti non siano rintracciabili, in presenza di una seria volontà politica e amministrativa, presso gli archivi delle cancellerie che ne hanno curato la stesura e la formalizzazione all'epoca della composizione della vicenda. Gli archivi storici costituiscono fonti ufficiali e attendibili laddove non sussistano malversazioni o poco trasparenti manovre intese a distrarre risorse o a coprire inadempienze inammissibili in uno Stato democratico che possa definirsi Stato di diritto,

si chiede di sapere se non si intenda riconoscere e tutelare il diritto/dovere civile e politico a chiudere questa vicenda a cui lo Stato italiano non può sottrarsi se non al prezzo di demolire le stesse fondamenta democratiche su cui poggia.

(4-05973)

(27 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Già da tempo il Ministro della difesa è concretamente impegnato sulla questione della liquidazione degli indennizzi ai cittadini italiani che, in qualità di prigionieri di guerra, hanno prestato il proprio lavoro negli USA.

Infatti, da qualche tempo vengono avanzate istanze da parte di ex prigionieri o dei loro rispettivi eredi, che affermano di non aver mai percepito le spettanze loro dovute; di conseguenza l'allora Ministero del tesoro ha chiesto a questa Amministrazione di far conoscere i nominativi dei presunti creditori.

Il Ministero della difesa ha istituito, pertanto, la Commissione per le necessarie verifiche volte ad accertare la fondatezza delle richieste.

Ad essa sono state impartite, all'inizio dell'attuale legislatura, precise disposizioni per fare piena luce sull'intera problematica, senza condizionamenti e preconcetti, nel rispetto della verità.

Alla Commissione è stato demandato, infatti, il difficile compito di ricostruire storicamente gli eventi, di analizzare i singoli aspetti amministrativi e giuridici, di individuare il numero dei destinatari dei presunti crediti residuali eventualmente ancora, in tutto o in parte, inevasi e di quantificare, quindi, il relativo onere finanziario da comunicare al Ministero del tesoro per i provvedimenti di sua competenza.

Tale Commissione, nonostante le difficoltà dovute al reperimento di documentazione originale, certa e probante, visto il lungo tempo trascorso, ha esaminato fino ad oggi 5.651 istanze (non considerando quelle che si sono rivelate reiterazioni, solleciti o richieste estranee alla questione) pervenute al Ministero della difesa ed è giunta a consolidate, seppur provvisorie, deduzioni.

Di esse 4.976 sono state definite, 342 sono tuttora in corso di accertamento; per 257 non è stato rinvenuto il relativo fascicolo.

La Commissione si è avvalsa per il suo lavoro, oltre che della documentazione fornita a suo tempo dalle Autorità americane sugli stessi reduci ed ancora in parte disponibile negli archivi del Ministero della difesa, anche della collaborazione della Croce Rossa Internazionale di Ginevra e del «Service international de recherches» di Arolsen, per accertare lo *status* di prigioniero di guerra degli USA per quei casi, fin qui esaminati, per i quali non sono stati rinvenuti i *dossier* originali.

In sostanza, nel minuzioso riscontro delle singole contabilità presenti nei fascicoli personali sono stati accertati, sinora, solo pochissimi casi, circa 76, di ex prigionieri che risultano ancora in credito. Ciò è attribuibile prevalentemente a meri errori di contabilizzazione, peraltro di lieve entità. Per tali posizioni, così come per le analoghe che dovessero essere riscontrate in futuro, si provvederà a darne comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze per i provvedimenti di competenza.

Come è comprensibile, quella della Commissione è un'attività complessa che necessariamente richiede tempi adeguati, difficilmente comprimibili, per lo scrupolo con cui va condotta la ricerca di documentazione significativa risalente a molti anni fa, necessaria per il giusto riconoscimento economico a coloro a cui ancora compete.

In merito all'affermazione dell'interrogante, sull'incameramento da parte dello Stato delle somme versate dal Governo americano per sanare tutti i crediti pendenti, è utile chiarire che dopo il 1966 l'Amministrazione militare provvide a versare all'erario le rimanenti disponibilità finanziarie

che erano pari a 15.739.764 lire, poiché nessuno degli aventi diritto aveva più prodotto, a quella data, istanze tese ad ottenere il riconoscimento dei relativi benefici economici.

Nel contempo, un consistente numero di ex prigionieri decise di adire le vie legali avverso la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministeri della difesa e del tesoro, reclamando una riliquidazione *ex novo* delle loro spettanze sulla base di 2,10 dollari (paga giornaliera del soldato americano) anziché su quella di 0,80 dollari unilateralmente stabilita dalla potenza detentrice. La Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi nel merito, con sentenza n. 20 in data 3 marzo 1966 ritenne infondate le motivazioni addotte dai ricorrenti.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(23 febbraio 2004)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Araldo Di Crollalanza ha rappresentato, e sicuramente tutt'ora rappresenta, una delle massime espressioni, se non la massima, della cultura, della politica, del senso civico della città di Bari, essendone stato non solo rappresentante autorevolissimo in Parlamento ma anche impareggiabile interprete della sua ansia di civiltà e sviluppo, avendo ottenuto unanimi riconoscimenti, da Ministro dei lavori pubblici, anche negli anni in cui il nostro Paese si caratterizzava per la più irrazionale contrapposizione politica;

nei giorni scorsi un atto di bieco e insano vandalismo ha consumato un deprecabile oltraggio nei riguardi del busto commemorativo di Araldo Di Crollalanza, che è stato sporcato di vernice rossa;

tutto ciò è avvenuto in concomitanza delle manifestazioni del Gay Pride che si sono tenute nei giorni scorsi a Bari e, pur non volendo addebitare al movimento la responsabilità dell'accaduto, non vi è dubbio che la profanazione sia maturata all'interno di tale ambiente;

considerato che ormai quotidianamente si assiste a deprecabili episodi quale quello richiamato, a dimostrazione della presenza di pulsioni e sentimenti asociali che certamente vanno depotenziati prima che possano costituire una incontrollabile minaccia civile per le nostre città,

l'interrogante chiede di conoscere quali speciali iniziative si intenda assumere per comprendere la matrice dell'atto e per individuare e colpire i responsabili.

(4-04721)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che secondo le prime risultanze investigative l'imbrattamento, con vernice rossa, accaduto la notte tra l'8 e il 9 giugno 2003, del busto bronzeo commemorativo dello statista barese Araldo Di

Crollalanza, nella piazza del lungomare di Bari non è avvenuto durante lo svolgimento del «Gay Pride» del 7 giugno scorso: tale manifestazione si è infatti conclusa al mattino dell'8 e la piazza, inserita tra gli obiettivi sensibili, era presidiata dalle Forze dell'ordine in concomitanza del raduno.

Gli inquirenti ritengono, piuttosto, che il gesto criminoso possa attribuirsi a personaggi isolati dell'area locale dell'antagonismo di sinistra.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 25 e 26 giugno 2003 ignoti hanno distrutto l'insegna del Circolo territoriale di Alleanza Nazionale di Avetrana,

nella stessa circostanza gli stessi autori hanno cercato, senza riuscirci, di sfondare il portone d'ingresso della sede di Partito;

da diverso tempo nel comune della provincia jonica si susseguono episodi inquietanti all'indirizzo dei rappresentanti politici di AN forse a causa della intelligente attività di opposizione politica svolta in Consiglio Comunale e nella città;

il 1° maggio 2003 durante il comizio della Festa del Lavoro un militante di AN sarebbe stato verbalmente aggredito con frasi oltraggiose del prestigio e del ruolo di Alleanza Nazionale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito a questo ultimo atto vandalico che, oltre a rappresentare un pericoloso segnale di oltraggio ad un partito politico ed ai suoi componenti impegnati istituzionalmente quale forza di opposizione nella massima assise civica, potrebbe determinare gravi conseguenze sul versante dell'ordine pubblico e del confronto democratico.

(4-04856)

(1° luglio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che le indagini sul danneggiamento della Sezione di Avetrana (Taranto) di Alleanza Nazionale, avvenuto la notte del 27 giugno 2003, non hanno permesso di individuarne i responsabili.

Quanto all'altro episodio cui fa cenno l'onorevole interrogante, avvenuto il 1° maggio 2003 nella stessa Avetrana durante un comizio organizzato dalla locale Sezione dell'Ulivo-Democratici di Sinistra, è stato riferito dalla Questura che si è trattato di un breve ma acceso diverbio, nel corso del quale alcuni militanti di quel partito hanno rivolto frasi offensive nei confronti del Presidente della Sezione comunale di Alleanza Nazionale, ritenendolo coinvolto in un piccolo incidente avvenuto poco prima in altra parte della piazza.

L'alterco si è concluso con l'immediato intervento del personale dell'Arma dei Carabinieri, presente in servizio di vigilanza, e con le scuse di uno dei militanti dei Democratici di Sinistra che vi aveva partecipato.

Sul piano nazionale è da registrare, nel 2003, un netto incremento dei casi di intolleranza politica, spesso sfociati in vera e propria violenza a danno di esponenti politici o di sedi di partito, che potrebbero ulteriormente aumentare e divenire più cruenti con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali; ciò induce a non trascurare alcun evento, anche se di minimo impatto.

Benché il fenomeno coinvolga praticamente tutte le forze politiche, risulta che le sedi ed i militanti di Alleanza Nazionale siano tra le vittime più frequenti.

Sono stati perciò intensificati, su tutto il territorio nazionale, sia gli strumenti informativi ed investigativi, sia i servizi di controllo del territorio, specie per gli obiettivi più a rischio.

Il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato a tal fine due direttive alle Autorità provinciali di pubblica sicurezza, rispettivamente il 9 ed il 23 gennaio 2004, per elevare ai massimi livelli le misure di vigilanza alle sedi di partiti e di organizzazioni politiche, con particolare riguardo a quelle di Alleanza Nazionale.

A tali attività si aggiunge la costante opera di monitoraggio della rete Internet, che costituisce un abituale strumento di comunicazione tra gruppi eversivi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la città di Bari è ormai al centro di una emergenza criminale che ha superato, e di molto, il livello di guardia;

negli ultimi giorni un'altra giovane vita si è aggiunta al triste numero degli incolpevoli vittime delle efferate azioni criminali;

tale emergenza è ormai di così eclatanti dimensioni da aver suggerito all'interrogante di portare all'attenzione della Commissione parlamentare antimafia la richiesta di un nuovo e ulteriore sopralluogo nelle cinque provincie pugliesi, tra le quali le situazioni più inquietanti sembrano essere quelle dell'area foggiana e di quella barese;

a Bari, addirittura, a poche ore dall'omicidio del quindicenne Gaetano Marchitelli è avvenuto un altro episodio inquietante che simboleggia perfettamente il livello di arroganza e di impudenza di una criminalità ormai spavalda oltre ogni dire: nella ex frazione di Carbonara due giovani carabinieri ausiliari sono stati aggrediti, picchiati selvaggiamente, ed infine rapinati da un gruppo di giovani, probabilmente con l'intento di dimostrare l'assoluto controllo del territorio;

quanto richiamato, conseguente probabilmente ad una riorganizzazione dei vari *clan,* appare gravissimo in ragione del progressivo diffondersi di una cultura molto simile a quella mafiosa, che però è ancora possibile stroncare anche grazie all'impegno corale e complessivo delle Forze dell'ordine, sempre impegnate nell'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato;

considerato che la realtà barese appare in questo momento assolutamente eccezionale (e abbisognerebbe pertanto di strumenti eccezionali e non ordinari), si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di dover disporre per la città di Bari, ed il territorio limitrofo, una operazione eccezionale e straordinaria (sullo stile della nota «Operazione Primavera» che ebbe il merito di infliggere un colpo mortale al contrabbando in Puglia) attraverso l'impiego di un contingente *ad hoc* con il compito di setacciare tutte le zone a rischio con l'obiettivo non solo di mettere le mani su malavitosi e latitanti, ma anche di far piazza pulita delle molte, troppe armi in circolazione sul territorio del capoluogo;

stante la gravità della situazione, di dover riferire in Parlamento.

(4-05382)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che la serie di delitti, consumati o tentati, registrata a Bari nel corso del 2003 è ascrivibile alla forte ripresa dei conflitti armati tra i vari gruppi criminali operanti nella città, quale effetto indiretto della scarcerazione di alcuni *boss* e degli arresti di altri, i quali, indebolendo i *clan* di appartenenza, hanno favorito l'iniziativa di quelli rivali.

La criminalità organizzata operante nel capoluogo pugliese si presenta assai frammentata e disomogenea, comunque mancante di un vertice comune in grado di controllare i vari *clan* e di assicurare l'equilibrio tra di essi ed una direzione unitaria.

A partire dal mese di aprile 2003, con una accentuazione a seguito della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di 10 esponenti del *clan* «Capriati», avvenuta il 14 luglio, si sono registrati vari omicidi ed almeno 10 casi di tentato omicidio ascrivibili a tale contesto.

Nel corso di apposite riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e di ulteriori incontri tenuti presso questo Ministero con la presenza del Prefetto e del Questore di quella città, sono state messe a punto specifiche misure di contrasto del fenomeno, tra le quali l'invio di contingenti di rinforzo delle Forze dell'ordine ed il potenziamento delle attività investigative e degli interscambi informativi tra le Forze di Polizia.

Nello scorso mese di ottobre sono stati inviati a Bari 50 elementi del Reparto prevenzione crimine della Polizia di Stato, 30 militari della Compagnia di intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri e 20 militari del Comando regionale Puglia della Guardia di finanza.

Grazie al contingente di rinforzo sono stati intensificati in tutte le zone della città i servizi di controllo del territorio, improntandoli a caratteri di maggiore flessibilità ed imprevedibilità e coniugandoli anche con controlli di polizia amministrativa presso gli esercizi commerciali; l'azione di controllo è stata resa più incisiva nei confronti di pregiudicati, di soggetti sottoposti alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza o agli arresti domiciliari e soprattutto nei confronti degli esponenti più noti della malavita organizzata, rimessi in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Contro le organizzazioni mafiose operanti a Bari è stata anche eseguita un'importante operazione di Polizia che ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 46 persone (17 delle quali già detenute) responsabili a vario titolo di gravi delitti, tra i quali l'associazione di stampo mafioso, omicidi tentati e consumati, estorsioni, traffico di stupefacenti, ed altri reati; l'operazione ha visto impegnati, in un *blitz* eseguito all'alba dell'8 ottobre, centinaia di operatori delle Forze di Polizia, sostenuti da elicotteri ed unità cinofile.

Le indagini svolte negli ultimi anni hanno consentito, inoltre, di ottenere precise indicazioni sulle attività dei *clan* mafiosi del capoluogo, specie in alcuni quartieri, sulla rete di alleanze da essi intessute e sui conflitti verificatisi.

Vanno segnalati, inoltre, gli arresti, eseguiti lo scorso mese di ottobre, di Vincenzo Masciopinto (ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio del quindicenne Gaetano Marchitelli, ucciso a Bari il 2 dello stesso mese), di Emanuele Rafaschieri (ritenuto responsabile dell'omicidio di Maurizio Schingaro, ucciso il 15 settembre nel quartiere Madonnella) e di Massimiliano Monacelli, appartenente al *clan* Strisciuglio, sfuggito a due agguati nel maggio 2001 e nel luglio 2003, sempre a Bari.

Il 5 novembre scorso è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del *boss* Domenico Strisciuglio e di altri 3 pregiudicati, ritenuti responsabili dell'omicidio di Francesco Martiradonna, commesso nel capoluogo pugliese il 17 ottobre 1979 nell'ambito della guerra di mafia tra lo stesso *clan* Strisciuglio e quello Capriati.

Quanto all'aggressione di due Carabinieri ausiliari fuori servizio, avvenuta il 4 ottobre 2003 nel quartiere barese di Carbonara, le indagini svolte hanno permesso di arrestare due pregiudicati locali, con l'accusa di rapina aggravata, e di denunciarne un terzo, recuperando la pistola sottratta ai militari aggrediti.

Nel corso delle numerose perquisizioni domiciliari eseguite successivamente all'episodio in questione è stata denunciata un'altra persona, trovata in possesso, tra l'altro, di una pistola lanciarazzi e di un ricevitore sintonizzato sulle frequenze dell'Arma.

L'impegno profuso dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura, la buona sinergia esistente tra azione investigativa e di contrasto della nuova *escalation* criminale verificatasi a Bari lo scorso anno, ed infine i positivi

risultati conseguiti, sono stati riconosciuti anche dalla Commissione parlamentare antimafia, tornata in quella città il 20 ottobre scorso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi autorevoli organi di informazione hanno diffuso la notizia dell'imminente cattura del boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, cattura che sarebbe avvenuta a Fasano (Brindisi); la notizia è stata successivamente smentita;

negli anni passati la selva di Fasano ha rappresentato lo snodo cruciale per coperture ed alleanze tra organizzatori criminali di stampo mafioso grazie al transito sul territorio di latitanti e sorvegliati speciali riconducibili a noti *clan* mafiosi grazie ai quali la criminalità indigena è riuscita a sancire importanti accordi per il traffico di droga e contrabbando di tabacchi lavorati esteri,

l'interrogante chiede di sapere – alla luce del dichiarato impegno finalizzato alla cattura di tutti i latitanti ed alla confisca dei beni della mafia – quali siano le valutazioni del Governo in merito a questa grave ipotesi e se il Ministro in indirizzo non ritenga che la pista pugliese che porterebbe sulle tracce di Provenzano non possa essere in qualche maniera collegata alla recrudescenza del fenomeno criminoso a Bari e Foggia, considerata la strategicità geografica di Fasano, snodo cruciale per Bari e Brindisi.

(4-05543)

(6 novembre 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che in passato varie inchieste hanno messo in luce collegamenti tra la criminalità organizzata pugliese e organizzazioni mafiose siciliane e calabresi.

Il fenomeno è emerso particolarmente nella zona di Fasano, a partire dagli anni '70, allorché giunsero in quest'area importanti *boss* della mafia siciliana, alcuni dei quali sottoposti alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, come Pietro Vernengo, Giuseppe Baldi, Stefano Fontana e Amedeo Pecoraro.

I *boss* siciliani trovarono appoggio e totale disponibilità in alcuni gruppi criminali locali, dediti soprattutto al contrabbando di sigarette, come il *clan* fasanese dei fratelli Leonardo, Giacomo e Silvestro Sabatelli.

Giacomo Sabatelli, in particolare, oltre ad essere uno dei principali contrabbandieri della zona, divenne uomo di fiducia dei *boss* siciliani, soprattutto di Amedeo Pecoraro, fino ad essere ritenuto il rappresentante della mafia palermitana nel Salento.

Attualmente il fenomeno criminale del contrabbando risulta sensibilmente ridimensionato dalla forte azione di contrasto svolta dalle Forze dell'ordine, che, tra l'altro ha colpito il vertice del sodalizio dei Sabatelli.

Al momento, non vi sono elementi investigativi che comprovino il perdurare di stretti rapporti di collaborazione tra la mafia siciliana e la criminalità pugliese in genere, mentre nella zona di Fasano la disciplina ed il modello mafioso di controllo del territorio, tipici di Cosa Nostra, sembrano essere stati assorbiti dai gruppi criminali locali egemoni.

Quanto alla notizia, poi smentita, dell'arresto a Fasano del *boss* Bernardo Provenzano, si informa che nell'ambito delle indagini volte alla sua cattura, anche in quella zona sono stati eseguiti – peraltro con esito negativo – accertamenti capillari sulle persone controllate dalle Forze di Polizia o tratte in arresto, risultanti di origine siciliana e con qualche attinenza o somiglianza col noto latitante, anche con comparazioni di impronte digitali.

In merito alla *escalation* di fatti di sangue che si è registrata nel 2003 nelle province di Bari e Foggia, coinvolgendo numerosi appartenenti alla criminalità organizzata locale, non vi sono elementi per ipotizzare collegamenti con eventuali movimenti del Provenzano.

Gli investigatori ritengono, invece, che molti di tali delitti siano dovuti ad una ripresa dello scontro armato tra i *clan* locali, storicamente frammentati ed animati da notevole conflittualità interna, quale effetto indiretto degli arresti che, colpendo i principali sodalizi delle due province, hanno rotto gli equilibri criminali; a tale effetto hanno concorso, in alcuni casi, anche talune scarcerazioni di esponenti di rilievo dei gruppi criminosi operanti nelle aree in questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 febbraio 2004)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in seguito alla situazione di emergenza determinatasi con la chiusura del campo nomadi provvisorio sito nel Piazzale Campo Azzurri in Verona, il Sindaco del capoluogo ha inoltrato richiesta al Ministero della difesa affinché lo stesso autorizzasse l'utilizzo dell'area militare dell'Aeroporto di Boscomantico quale centro di accoglienza;

tale autorizzazione è stata concessa all'Amministrazione comunale di Verona a far data dal 2 settembre 2003 e sino alla fine del mese;

a seguito di tale autorizzazione i nuclei familiari di etnia rom sono stati trasferiti nella suddetta area;

la loro sosta in tale struttura avrebbe dovuto avere carattere temporaneo e di emergenza;

il Sindaco aveva assicurato che l'area sarebbe stata liberata entro il termine stabilito del 30 settembre 2003;

la presenza dei rom all'ex base militare ha creato allarme sociale e senso di insicurezza tra i residenti dei quartieri limitrofi;

la permanenza oltre i termini concordati tra l'Amministrazione comunale e il Ministero della difesa non fa che aggravare tale allarme sociale tra la popolazione residente;

risulta all'interrogante che il Comune di Verona abbia inoltrato al Ministero della difesa una richiesta di proroga per l'utilizzo dell'area già concessa ed attualmente in uso,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda procedere affinchè l'Amministrazione comunale di Verona provveda alla restituzione dell'area di cui trattasi all'Amministrazione della difesa, tuttora utilizzata, oltre i tempi concordati con il Ministero stesso;

quale risposta si intenda dare all'Amministrazione comunale di Verona in merito alla richiesta avanzata di continuare ad utilizzare l'area militare dell'aeroporto di Boscomantico.

(4-05419)

(15 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Il Prefetto di Verona ha interessato il Dicastero della difesa al fine di consentire al comune di quella città di utilizzare l'area militare dell'aeroporto di Boscomantico quale centro di accoglienza, sino al 30 giugno 2004, per un numero limitato di donne e bambini, a seguito della chiusura di un campo di sosta.

In relazione alla rilevanza sociale del problema si è disposto l'accoglimento della richiesta in questione.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(23 febbraio 2004)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che il Comune di Milano ha inviato tutte insieme, attraverso l'Esatri, circa 250 mila cartelle esattoriali non pagate nel 1998;

che negli uffici comunali di Via Rugabella 2 a Milano, dove ha sede la Sezione procedure sanzionatorie della polizia municipale, da alcune settimane all'abituale affollamento si è aggiunto un esercito di milanesi sottoposti a lunghissime attese di ore ed ore per ottenere informazioni relative ad avvenimenti che risalgono a cinque anni prima (termine oltre il quale il cittadino non è più soggetto al pagamento della sanzione);

che gli esponenti sindacali del Csa lamentano da tempo la disorganizzazione di quella Sezione;

che tale fenomeno non interessa la sola città di Milano bensì, sia pure in misura meno esplosiva, l'intera regione Lombardia,

si chiede di sapere se gli interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra descritti;

se e in quale modo ritengano possibile e opportuno, nei limiti delle loro competenze, intervenire al fine di impedire il ripetersi di simili fatti e tutelare l'interesse dei cittadini, per i quali il pagamento della sanzione non deve assolutamente costituire momento di ulteriore ed immotivato disagio.

(4-04226)

(26 marzo 2003)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere le motivazioni del disservizio che si sarebbe verificato nelle strutture del comune di Milano a seguito dell'emissione di circa 250.000 cartelle di pagamento per sanzioni amministrative iscritte a ruolo per violazioni compiute nell'anno 1998. Il cospicuo numero di dette iscrizioni a ruolo avrebbe causato disagi presso gli sportelli degli uffici comunali per le ore di attesa accumulatesi per ottenere informazioni.

Al riguardo, nel premettere che non viene formulato alcun rilievo nei confronti del locale concessionario del servizio nazionale della riscossione, il Dipartimento per le politiche fiscali, al fine di poter rispondere a tale richiesta di notizie, ha invitato il citato Comune a trasmettere un dettagliato rapporto sui disservizi di cui trattasi.

L'Ente medesimo ha giustificato il disservizio denunciato dall'onorevole interrogante con l'eccezionale affluenza presso gli sportelli di pagamento dei contribuenti, interessati alle infrazioni rilevate negli anni 1998 e 1999. Per dette infrazioni sono stati inviati a ruolo 420.000 verbali che hanno dato origine, per la sola provincia di Milano, a circa 130.000 cartelle esattoriali notificate entro il mese di febbraio del corrente anno; quantitativo che risulta omogeneo a quello prodotto negli anni precedenti.

Lo stesso Comune, per questa attività, ha riferito di aver approntato sportelli per l'accoglimento dell'utenza e ha predisposto tre linee telefoniche gratuite per fornire informazioni.

Il tutto ha fatto si che, dei 10.927 cittadini accolti presso gli sportelli predisposti, ben 9.547 hanno avuto la sanzione confermata e 1.283 hanno avuto alcuni lo sgravio parziale altri quello totale della cartella esattoriale.

Comunque, al fine di impedire il ripetersi di simili fatti, è stata assicurata da parte del Comune di Milano l'attivazione di opportune iniziative che lo stesso ritiene contribuiranno a dare un più efficace servizio alla cittadinanza.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

MOLGORA

(26 febbraio 2004)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il Consiglio di Stato ha annullato la deliberazione della Giunta Regionale del Veneto con la quale si approvava il progetto di discarica dei rifiuti solidi urbani nel territorio di Grumolo delle Abbadesse, con sentenza depositata il 16-04-2003;

che a tutt'oggi si continua a lavorare nella discarica;

che continua la situazione di gravissimo disagio nella quale sono costretti a vivere gli abitanti della zona in seguito alla puzza nauseabonda;

che la discarica è stata realizzata in deroga alle prescrizioni del Piano Regionale di Smaltimento dei rifiuti solidi urbani che prevedono, tra l'altro, l'assenza di abitazioni nel raggio di 500 metri;

che nell'area in questione insistono invece diverse abitazioni di gente che, dopo aver lavorato duramente per costruirsi una casa, si è vista stravolgere la propria esistenza dall'impianto in questione,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare i cittadini di Grumolo delle Abbadesse.

(4-05312)

(30 settembre 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, concernente la discarica in Comune di Grumolo delle Abbadesse, sulla scorta di quanto comunicato dalla Provincia di Vicenza, si rappresenta che, con delibera della Giunta regionale n. 3092 del 30 maggio 1995, la regione Veneto aveva approvato il Progetto di discarica per rifiuti urbani e speciali assimilabili, servita da un impianto di pretrattamento, da localizzare in Comune di Grumolo delle Abbadesse (Vicenza), presentato dal Consorzio Igiene Ambiente e Territorio (CIAT) di Vicenza.

Il punto 5) della delibera della Giunta regionale n. 3092 sottolineava che tale provvedimento costituiva un «adeguamento alla sentenza del TAR del Veneto n. 1040 del 1994».

Infatti, accogliendo le istanze contenute in alcuni ricorsi presentati da pubbliche amministrazioni e cittadini contrari alla realizzazione della discarica, il TAR del Veneto aveva annullato, per carenza motivazionale nell'esame istruttorio compiuto dalla Commissione tecnica regionale sezione ambiente (CTRA), la delibera della Giunta regionale n. 3592 del 30 luglio 1993, con cui era stato approvato in un primo momento il progetto di discarica.

Anche la delibera della Giunta regionale n. 3092 del 30 maggio 1995 veniva tempestivamente impugnata dai cittadini e da alcune Amministrazioni comunali che ne chiedevano l'annullamento.

L'*iter* giudiziario si concludeva con la sentenza del Consiglio di Stato n. 1948 del 3 dicembre 2002, con cui veniva annullata erroneamente la delibera della Giunta regionale n. 3592 del 30 luglio 1993, anziché la delibera della Giunta regionale n. 3092 del 30 maggio 1995 (detta erronea indicazione risulta in corso di rettifica).

Nelle motivazioni dell'annullamento, il Consiglio di Stato eccepisce una questione formale; infatti il provvedimento oggetto di annullamento non si configurava come atto di ordinaria amministrazione comportando anche una variante al Piano gestione dei rifiuti urbani e, quindi, non poteva essere adottato dalla Giunta regionale che, all'epoca (30/05/1995), operava in regime di *prorogatio*.

Il Consiglio di Stato, peraltro, stabiliva che per l'atto viziato oggetto di annullamento sono «...salvi ovviamente gli ulteriori provvedimenti dei competenti organi della Regione Veneto».

A conclusione della vicenda, in data 10 ottobre 2003, la Giunta regionale, prendendo atto delle motivazioni addotte dal Consiglio di Stato con la decisione n. 1948/03, deliberava «di riprodurre, di seguito, in conferma riapprovativa, per l'effetto della sentenza del Consiglio di Stato n. 1948/03, il contenuto della delibera della Giunta regionale n. 3092 del 30 maggio 1995, di ottemperanza alla sentenza del TAR Veneto n. 1040/1994, perché ritenuta adottata e approvata dalla Giunta Regionale in carica in regime di *prorogatio*....».

Si ricorda che il Consorzio igiene ambiente e territorio di Vicenza, titolare della discarica, ha ritenuto di non dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato in attesa della correzione, in quanto essa riporta nel dispositivo un errore formale, annullando di fatto il provvedimento regionale n. 3592 del 30/07/93 già superato da quello del 30/05/05, n. 3092, oggetto di ricorso.

Relativamente alla situazione di disagio lamentata da alcuni cittadini residenti nella zona della discarica, si fa presente che la discarica è oggetto di un programma di controllo da parte di personale terzo indipendente, che relaziona periodicamente all'Amministrazione provinciale circa lo stato della discarica. Ulteriori controlli vengono effettuati dall'ARPAV.

Ad oggi, viene infine comunicato, non risulta siano emerse situazioni problematiche.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(3 febbraio 2004)

DEMASI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che nell'anno scolastico 1997-98 gli studenti iscritti all'Istituto commerciale statale «R. De Martino» di Salerno venivano assorbiti, con delibera del provveditore agli studi di Salerno, dall'Istituto «G. Amendola» di Salerno;

che, al termine dell'anno scolastico, sostenevano regolarmente gli esami di Stato;

che gli studenti licenziati si iscrivevano a corsi di laurea con la sola certificazione rilasciata dall'Istituto «Amendola», dopo aver regolarmente versato la relativa tassa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che agli studenti licenziati «ex De Martino» non veniva rilasciato il diploma di maturità, che molti di costoro si accingono a sostenere la tesi di laurea e che, in mancanza del titolo di studio in originale, non potranno discuterla;

se risponda al vero che una richiesta di chiarimenti – dell'anno 2000 – a firma di un legale salernitano, indirizzata al Preside dell'Amendola, a tutt'oggi non ha ricevuto riscontro;

se non si ritenga di disporre una accurata inchiesta interna allo scopo di individuare eventuali disponibilità.

(4-02491)

(25 giugno 2002)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'onorevole interrogante lamenta il mancato rilascio dei diplomi di maturità agli studenti dell'Istituto commerciale statale «R. De Martino» di Salerno, assorbito dall'Istituto «G. Amendola» di Salerno, relativamente all'anno scolastico 1997/98.

La problematica evidenziata dall'onorevole interrogante può ritenersi superata in quanto, già da tempo, il Centro Servizi Amministrativi di Salerno ha provveduto alla consegna di 165 diplomi richiesti per soddisfare il fabbisogno arretrato all'Istituto tecnico commerciale «G. Amendola».

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 2000, con l'intervento del Governo è stato sottoscritto un accordo tra l'E.TR. spa (Società per la riscossione dei tributi per Salerno, provincia di Salerno e Regione Calabria) e le organizzazioni sindacali del settore Ascotributi;

che l'accordo di solidarietà, finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali di circa 430 unità ritenute in esubero dalla società E.Tr. spa prevedeva una soluzione equilibrata alla quale lo Stato contribuiva con il 13 per cento del montante salariale per la durata di due anni a decorrere dalla data predetta;

che le organizzazioni sindacali si obbligavano, per quanto di competenza, ad accettare la riduzione dell'orario di lavoro con un corrispondente taglio salariale *pro-capite* contenuto della stessa percentuale del 13 per cento;

che con tale accordo doveva essere realizzato il risanamento del bilancio aziendale ed una riorganizzazione nel servizio della riscossione

mediante potenziamento della presenza sul territorio con compiti alternativi previsti nella stessa legge di riforma della riscossione tributi;

che nell'ambito di tale obiettivo veniva privilegiata la costituzione della società di servizi, con l'intervento del *partner* pubblico per lo svolgimento di attività diverse a favore degli enti locali e lo sviluppo di sistemi di pagamento, recupero crediti da potenziare sotto il profilo organizzativo;

che tale società, denominata I.A.S. si è costituita solo con l'intervento del gruppo Intesa mentre i soggetti pubblici, azionisti della stessa, non hanno ancora provveduto a perfezionare le procedure previste dagli accordi;

che tale ritardo minaccia concretamente il valore strategico della società I.A.S. che, con la propria attività, dovrebbe giustificare l'assorbimento dei cosiddetti 400 esuberi attualmente individuati dalla E.Tr. spa la quale, anche per questo motivo, non può raggiungere il traguardo del risanamento aziendale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano intervenire per accelerare le procedure di ristrutturazione e risanamento strategico necessarie a garantire l'assorbimento da parte dell'I.A.S. dei 400 esuberi denunziati dalla Società E.Tr. spa;

se intendano intervenire per garantire la tranquillità dei prestatori d'opera i quali hanno onorato, per quanto di competenza l'accordo del 9 ottobre 2000 sopportando il taglio salariale *pro-capite*;

se intendano intervenire sugli enti locali interessati per garantire il decollo della società I.A.S. e, quindi, il potenziamento dello sviluppo dei sistemi di pagamento del recupero crediti e del *call center* necessari ad una modernizzazione dei sistemi di riscossione e, conseguentemente maggiori entrate per lo Stato.

(4-02701)

(18 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In data 28 luglio 2003 è stato sottoscritto presso questo Ministero, fra la E. TR. SpA e le organizzazioni sindacali, un verbale di accordo per la stipula di un ulteriore contratto di solidarietà, dal 1° agosto 2003 al 31 luglio 2004 e con riduzione di orario pari al 24,5% dell'orario contrattuale.

Detto verbale non contiene più alcun riferimento alla IAIS4 Spa, società costituita nel dicembre 2000, in attuazione di quanto previsto nel precedente verbale di accordo del 9.10.2000, nel quale la E.TR., nell'ambito delle procedure volte a gestire gli esuberi del personale, si impegnava a favorire la costituzione di una società di servizi ove sarebbero confluiti, in regime di temporaneo distacco, dipendenti della E.TR. stessa.

Pertanto la IAIS4 Spa, tuttora operativa e presso la quale risultano attualmente in distacco 5 dipendenti E. TR., non viene più ritenuta uno

strumento utile per gestire l'esubero del personale. Le parti, infatti, nell'accordo del 28 luglio 2003 individuano i mezzi per evitare il ricorso ai licenziamenti nell'utilizzo del Fondo di solidarietà del settore e nella disponibilità, dichiarata dalla Intesa Spa (capo gruppo), di assumere unità lavorative provenienti dalla E.TR.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(19 febbraio 2004)

DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute*. – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Castiglione delle Stiviere (Mantova) ha avviato un procedimento per la realizzazione di varianti sostanziali al piano regolatore generale, al fine di destinare nuove aree ad insediamenti produttivi, come richiesto da aziende operanti sul territorio, tra le quali la Castiglione Rifiuti srl, che esercita operazioni di messa in riserva, recupero, ricondizionamento e deposito preliminare di rifiuti speciali anche pericolosi;

in occasione della conferenza di servizi indetta ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997, il comune di Castiglione aveva espresso parere favorevole all'istanza di approvazione del progetto di realizzazione di varianti sostanziali al piano regolatore generale per consentire alla ditta Castiglione Rifiuti srl l'esercizio delle operazioni di messa in riserva, recupero e deposito di rifiuti speciali non pericolosi, attraverso una brevissima nota del 29 ottobre 2001 nella quale annunciava contestualmente che il Comune non avrebbe preso parte alla conferenza stessa;

la conferenza di servizi, svoltasi il 30 ottobre 2001 con la sola partecipazione di regione, provincia e soggetto istante, in assenza del Comune e soprattutto dell'ARPA, ha espresso parere favorevole al rilascio dell'autorizzazione, senza prevedere l'effettuazione di una valutazione di impatto ambientale nonostante l'impianto in questione sia collocato in vicinanza di abitazioni residenziali;

il 28 maggio 2002 la Castiglione rifiuti ha ottenuto dalla regione Lombardia l'autorizzazione ad un notevole aumento del quantitativo massimo annuo di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi trattati nell'impianto, nonché un ampliamento della tipologia dei rifiuti trattati, includendo la messa in riserva ed il deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi prodotti da terzi;

l'11 novembre 2002 la Castiglione rifiuti ha richiesto la trasformazione dell'area identificata nel piano regolatore generale in area artigianale e sono state avviate le relative procedure per le varianti industriali al Piano regolatore comunale;

considerato che:

l'impianto della Castiglione rifiuti occupa una superficie totale di 15.000 mq ed il consistente ampliamento dell'area richiesta dall'azienda (24.200 mq) insiste su un comparto caratterizzato da consistente presenza residenziale e comunque in una zona destinata alla realizzazione di nuovi edifici ad uso abitativo;

l'impianto si trova a non più di 15 metri di distanza dall'abitato residenziale ed è contiguo a laboratori artigianali e sedi di attività produttive che impiegano centinaia di addetti;

l'articolo 216 del Regio decreto n. 1265 del 27 luglio 1934, testo unico delle leggi sanitarie, prevede che la prima classe delle manifatture o fabbriche che producono vapori, gas o atra esalazione insalubre o che possono riuscire in altro modo pericolose alla salute degli abitanti debbono essere tenute lontano dalle abitazioni civili salvo che si possa provare che il suo esercizio non rechi nocumento alla salute del vicinato, mentre quelle appartenenti alla seconda classe di attività insalubri debbono comunque essere soggette a speciali cautele per la incolumità del vicinato;

il Comitato di salvaguardia del territorio ha espresso la propria contrarietà alla variante ed ha richiesto lo spostamento dell'azienda;

i cittadini che abitano nella zona hanno richiesto lo spostamento dell'azienda in zona non adibita ad edilizia residenziale, esprimendo in una raccolta di firme anche la propria contrarietà alla concessione della variante al piano regolatore generale e lamentando il rilascio in atmosfera di odori e polveri, nonché di rumori molesti;

il provvedimento di integrazione all'esercizio delle operazioni di messa in riserva, recupero, ricondizionamento e deposito di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi è soggetto a modifica o revoca ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e dell'articolo 11 della legge della regione Lombardia, n. 94/80, ove risulti la pericolosità dell'attività esercitata;

ai sensi del decreto ministeriale 5 settembre 1994, l'impianto in questione tratta rifiuti solidi ed effettua il deposito ed il trattamento di rifiuti potenzialmente tossici o nocivi, ed in virtù della citata deliberazione n. VII/9147 del maggio 2002, estensiva della precedente n. VI/36532 del 1/6/1998, vedrà aumentare da 100.000 a 140.000 le tonnellate di rifiuti speciali lavorati con la possibilità, per la prima volta, di effettuare operazioni relative anche a rifiuti pericolosi provenienti da terzi da destinare al recupero ovvero allo smaltimento definitivo;

la possibile variante, in conseguenza dell'ampliamento della tipologia di rifiuti trattati fino a ricomprendere quelli pericolosi, determina grave preoccupazione in ordine alla salute pubblica ed alla sicurezza ambientale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga illegittima, alla luce dei fatti sopra esposti, la mancata adozione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto in questione e se siano stati sufficientemente valutati tutti gli elementi afferenti alla salute dei cittadini residenti e dei lavoratori che operano nelle immediate vicinanze dell'impianto;

se siano stati garantiti i diritti di informazione e partecipazione del pubblico ai procedimenti che hanno interessato recentemente l'impianto di trattamento dei rifiuti, con particolare riferimento all'istruttoria relativa al DGR n. VII/9147 del 2002 e al preventivato ampliamento dell'area di trattamento dei rifiuti;

se siano state tenute nel debito conto le problematiche connesse alla quantità ed alla natura dei materiali trattati, oggetto di significative variazioni autorizzative nel recente passato;

per quale motivo non si sia tenuto conto delle valutazioni del Comitato di salvaguardia del territorio in ordine alla proposta di delocalizzazione dell'impianto di recupero, deposito e messa in riserva dei rifiuti speciali, anche pericolosi, e quali siano le valutazioni dell'ARPA in ordine alla salubrità delle operazioni effettuate nell'impianto ed alla compatibilità dello stesso con il contesto urbano che lo circonda;

se siano state prese nella dovuta considerazione, anche ai fini di quanto disposto dall'articolo 20 del decreto legislativo n. 22 del 1997, le ripetute segnalazioni effettuate dai cittadini anche presso l'amministrazione comunale competente in relazione alle esalazioni ed ai rumori provenienti dall'impianto che si intende ampliare, nonché le circostanze della sua prossimità ad abitazioni civili ed a zone destinate a lottizzazione residenziale;

se i Ministri interrogati non ritengano quindi di dover immediatamente attivare i propri organismi decentrati preposti alla tutela dell'ambiente ed alla salute dei cittadini al fine di effettuare la valutazione di impatto ambientale del progetto in questione;

se non sia opportuno promuovere una nuova conferenza di servizi in modo da esaminare più approfonditamente, anche attraverso le opportune forme di partecipazione della cittadinanza interessata, gli aspetti connessi alla modifica urbanistica in oggetto ed alla salubrità delle attività svolte nell'impianto della Castiglione rifiuti srl, provvedendo a sollecitare in via di urgenza la sospensione dell'esame della pratica di variante urbanistica;

se non sia necessario procedere alla sospensione delle pratiche di rinnovo autorizzativo in corso, fino al completamento delle necessarie verifiche ambientali e sanitarie.

(4-04690)

(10 giugno 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, sulla scorta di quanto comunicato dalla Prefettura di Mantova e dal Comune di Castiglione delle Stiviere (Mantova), si comunica quanto segue.

Verso la fine dell'anno 2002 il Comune di Castiglione delle Stiviere, a seguito di esplicita richiesta da parte di alcune aziende, tra cui la «Castiglione Rifiuti Srl», prendeva in esame la possibilità di apportare una variante al piano regolatore generale, al fine di individuare nuove aree da destinare ad insediamenti produttivi.

Dopo aver ottenuto il parere favorevole alla variante suddetta, sia da parte dell'Azienda sanitaria locale della provincia di Mantova che da parte dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente di Mantova, in data 11 giugno 2003, l'Amministrazione comunale di Castiglione delle Stiviere, con delibera n. 49, approvava il Progetto di variante n. 26 al piano regolatore generale.

Per quanto riguarda l'impianto della ditta «Castiglione Rifiuti Srl», esso risulta essere collocato su un'area di circa 15.000 mq, nella zona industriale del Comune di Castiglione delle Stiviere. La società risulta regolarmente munita di tutte le previste autorizzazioni amministrative, tra cui quelle relative alla messa in sicurezza, recupero, ricondizionamento, e deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

L'attività primaria della struttura, classificata come «industria insalubre di prima classe», consiste nel differenziare manualmente ed esclusivamente rifiuti speciali assimilabili agli urbani ivi recapitati dalle aziende del posto; tali rifiuti vengono poi trasferiti ai rispettivi impianti di lavorazione per quanto attiene la plastica, il legno e la carta, e di smaltimento per i rifiuti non riciclabili.

In merito alle lamentate segnalazioni di rumori, fumi ed odori sgradevoli provenienti dall'impianto in questione, la Prefettura di Mantova fa presente che l'attività svolta nell'impianto, classificata «industria insalubre di prima classe», non prevede l'utilizzo di forni, quindi non produce fumi né odori derivanti da combustione, e i controlli sino ad ora eseguiti da parte degli organi a ciò preposti non hanno rilevato nessuna anomalia o illecito circa l'attività svolta nell'impianto.

Si ricorda, infine, che il 26 giugno 2003 la ditta «Castiglione Rifiuti Srl» comunicava alla provincia di Mantova, all'ARPA ed al Comune di Castiglione delle Stiviere di rinunciare al trattamento dei rifiuti «pericolosi».

In merito alle problematiche inerenti la valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto in questione, e con particolare attenzione all'esito della verifica di assoggettabilità a V.I.A. della modifica delle attività di trattamento e recupero rifiuti autorizzata con delibera di Giunta regionale n. VII/9147 del 28 maggio 2002, si rappresenta che la competenza è della regione Lombardia.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(13 febbraio 2004)

DONATI, RIPAMONTI, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per le politiche comunitarie*. – Premesso che:

nel 1939 lo Stato identificava l'Alta Brianza, comprendente anche il lago di Alserio, come area ambientale da tutelare (legge n. 1497 del 26 febbraio 1939);

nel 1977 la regione Lombardia istituiva la riserva naturale «Riva orientale del lago di Alserio» (legge regionale n. 33 del 1977);

nel 1983 la regione Lombardia istituiva, su delega dello Stato, il Parco naturale Valle del Lambro (legge regionale n. 82 del 1983) affidandone la gestione e le funzioni di tutela dell'integrità ecologica ad un consorzio di comuni e province con sede a Triuggio (Milano);

nel 1987 il piano regolatore generale del comune di Erba, tuttora vigente e di cui è parte integrante il Piano agricolo dello stesso comune, ha riconosciuto l'unicità dell'*habitat* naturale del lago di Alserio fra gli altri laghi alto-lombardi, area di sosta e nidificazione per oltre cinquanta specie migratorie, tutelandone la ricca vegetazione perilacustre e la presenza di specie diverse e rare di flora e di fauna;

nel 1996 il Presidente del consorzio Parco Valle Lambro induceva l'Assemblea ad approvare, con delibera n. 45 del 22 novembre 1996, un'acquisizione comprendente il rudere ribattezzato Castel del Lago, base di costruzione di un nuovo edificio incombente sulla Riserva Naturale;

nel 1997, con delibera del 3 gennaio 1997, l'Assemblea del consorzio Parco Valle del Lambro approvava il Piano territoriale di Coordinamento che comprende la riperimetrazione dei confini e la nuova denominazione di Parco regionale, con vincoli modificati, ma con norme tecniche attuative che non consentono alcun intervento di costruzione stradale né di modifica delle esistenti, come auspicato dal Presidente del Consorzio:

sminuendo nell'area detta «Piano d'Erba o delle Eupili» i vincoli di tutela ambientale, e rimuovendoli nella fascia di Parco regionale, quasi a predisporre insediamenti anche letali per l'unità organica dell'ecosistema lacustre del lago di Alserio, e destinando all'urbanizzazione aree con la presenza di acque sorgive tra cui quella con la sorgente più importante del bacino, la Ghiringhella;

sostituendo le aree vitali vicine al bacino, sottratte al Parco naturale, con un'area industriale lontana dal bacino e incompatibile, aggiunta come fosse Parco naturale;

aggiungendo come nuovo Parco regionale aree già fortemente antropizzate e l'area industriale comprendente la Cementeria di Merone, multinazionale svizzera proiettata a diventare un grande polo di incenerimento rifiuti;

approvando, in violazione delle norme di salvaguardia, la costruzione di un maneggio di oltre duemila metri quadrati, una strada con ponte in cemento armato, una piattaforma in cemento armato per un impianto di trattamento dei rifiuti, un edificio pomposamente ribattezzato Castel del Lago sorto su un pre-esistente ricovero di barche;

la Commissione Europea ha incluso il lago di Alserio fra i Siti di Interesse Comunitario – IT 2020005 – ed il Consorzio del Parco Valle del Lambro ha ottenuto nel 1999 un finanziamento dall'Unione europea per il progetto «Interventi di conservazione integrata e risanamento ambientale del lago d'Alserio», finanziati attraverso il programma LIFE-Natura

1999-7, presentando una cartografia non corrispondente alla realtà territoriale ed ambientale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire:

per verificare la compatibilità della documentazione presentata dal Consiglio Direttivo del Parco Valle del Lambro alla Commissione Europea con il finanziamento LIFE-Natura sopra citato;

per verificare il rispetto da parte del Consiglio Direttivo del Parco della Valle del Lambro delle norme a cui sono sottoposti i siti di interesse comunitario, in particolare, ai sensi della direttiva comunitaria n. 11/1997, la valutazione di impatto ambientale preventiva sugli interventi approvati;

per segnalare alla Magistratura le violazioni eventualmente riscontrate, non solo nella salvaguardia, della normativa nazionale e comunitaria. (4-02035)

(7 maggio 2002)

DONATI, RIPAMONTI, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

il 29 marzo 2001 il consiglio comunale di Erba ha adottato con delibera n. 46 del 29 marzo 2001 una proposta di realizzazione di una «dorsale turistica» Monza-Erba, che prevede la costruzione di nuove strade e di un ponte in cemento armato all'interno della Riserva Naturale del lago di Alserio e delle aree umide del Piano di Erba o delle Eupili incluse nel perimetro del Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT 2020005;

le nuove strade, se costruite, attraverserebbero preziose aree naturalistiche e umide mai solcate neppure da sentieri, distruggerebbero un raro ecosistema lacustre e segnerebbero la fine del parco naturale. Gli interventi, in violazione delle norme di legge di salvaguardia ambientale, scavalcherebbero anche le prescrizioni per le zone agricole del Piano Regolatore Generale di Erba e l'*iter* delle varianti dello stesso per la zona urbana;

il 14 dicembre 2001 nella seduta del consiglio comunale che doveva deliberare l'approvazione definitiva della delibera n. 46 o il suo annullamento, come atto dovuto in seguito alle osservazioni presentate, il Sindaco di Erba ha incaricato la commissione territorio «di verificare eventuali mistificazioni o spinte speculative», annunciando che personalmente avrebbe votato per l'annullamento;

il 14 gennaio 2002 la riunione pubblica della Commissione territorio, convocata per poter acquisire osservazioni in merito alla controversa delibera n. 46 del 29 marzo 2001, non ha potuto tenersi a causa delle improvvise dimissioni contestuali di 10 componenti del consiglio comunale di Erba, che è stato successivamente sciolto e commissariato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire:

per predisporre azioni atte alla revoca della delibera del consiglio comunale di Erba n. 46 del 29 marzo 2001 perché in palese contrasto con le norme di tutela ambientale cui è sottoposta l'area interessata;

per verificare il rispetto, nel progetto approvato di «dorsale turistica» Monza-Erba, delle norme cui sono sottoposti i Siti di Interesse Comunitario ed in particolare, ai sensi della direttiva comunitaria n. 11 del 1997, se sia stata svolta sul progetto la preventiva valutazione di impatto ambientale;

per segnalare alla Magistratura competente le violazioni della normativa nazionale e comunitaria eventualmente riscontrate, compresa l'eventuale sussistenza del reato di abuso d'ufficio, anche in relazione alle dimissioni collettive dei 10 consiglieri per evitare la revoca della delibera. (4-02036)

(7 maggio 2002)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto concernente il Piano territoriale di coordinamento del Parco Valle del Lambro, con la quale in particolare si richiede un intervento del Ministero dell'ambiente al fine di verificare il rispetto da parte del Consiglio direttivo del parco, delle norme a cui sono sottoposti i siti di interesse comunitario, relativamente all'approvazione del progetto per la realizzazione di una «dorsale turistica» Monza Erba che comprenderebbe la costruzione di nuove strade, un ponte in cemento armato, un maneggio di oltre duemila metri quadrati, una piattaforma in cemento armato per un impianto di trattamento dei rifiuti e di un edificio su un preesistente ricovero di barche (denominato Castel del Lago), all'interno del pSIC «Lago d'Alserio», cod. IT2020005, a sua volta ricompresso nel Parco naturale della Valle del Lambro, istituito con la legge n. 82 della Regione Lombardia.

Al riguardo si riferisce che, al fine di acquisire informazioni ed elementi di valutazione circa l'assoggettamento dei medesimi interventi alle procedure di valutazione di incidenza di cui all'articolo 6 della direttiva *habitat*, il Ministero si è attivato presso gli enti territorialmente competenti.

Il Consorzio del Parco regionale della Valle del Lambro ed il Comune di Erba hanno trasmesso una relazione sui fatti avvenuti in merito. In particolare il Consorzio ha fatto presente che dalla documentazione ricevuta unitamente alla richiesta di finanziamento del Life Natura 1999 denominato «Risanamento del Lago di Alserio», ha dovuto rilevare che i finanziamenti sono destinati ad obiettivi che non includono interventi sull'edificio «Castel del Lago».

Nel 1996 l'Assemblea consortile del Parco regionale della Valle del Lambro approvava l'acquisizione di circa 26-27 ettari di bosco, di un edi-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

ficio, che non incombeva sulla riserva naturale, storicamente adibiti a diverse funzioni, nonché dei diritti di pesca su oltre metà del lago.

Nel 1997 l'Assemblea consortile del Parco regionale della Valle del Lambro approvava il Piano territoriale di Coordinamento come previsto dalla legislazione regionale. Tutti gli interventi programmati dal Parco sono stati improntati a quanto previsto dalle norme tecniche attuative, le quali non contemplano costruzioni di maneggi, di nuove strade, di impianti per il trattamento dei rifiuti né di ponti in cemento armato, bensì di pontili, che attraversano corsi d'acqua minori o il ripristino di sentieri con caratteristiche di strade campestri.

Riguardo all'edificio denominato «Castel del Lago» i lavori sono consistiti esclusivamente nella ristrutturazione di un edificio preesistente, con destinazione finale a centro di educazione ambientale del Parco.

Non è prevista la sottrazione al Parco di territori da destinare ad altri utilizzi né la costruzione di impianti per il trattamento dei rifiuti, bensì l'area della Cementeria di Merone che è stata inclusa nel Parco Regionale su richiesta dei Comuni consorziati al fine di controllare eventuali espansioni della stessa attività.

Il Comune di Erba ha fatto presente che in data 28 febbraio 2001 il Consorzio Parco del Lambro ha presentato una proposta di progetto per la realizzazione di una pista ciclabile. Detto progetto esecutivo è relativo al tratto compreso tra Giussano ed Erba ed è parte integrante del percorso complessivo previsto che collega Monza-Albiate-Briosco-Giussano-Erba e Bellagio. Per quanto attiene il tracciato, in prosecuzione dal Comune di Merone, lo stesso interessa il territorio comunale di Erba nell'ambito dei terreni agricoli meglio identificati nella zona cosiddetta Pian d'Erba. Le aree comunali interessate risultano inserite nel PRG vigente.

Il Comune di Erba, stante la proposta avanzata da parte del Consorzio, ha predisposto la deliberazione consiliare di adozione ai sensi della legge regionale n. 23/97, articolo 2, comma 2, lettera *b)*, che ha, successivamente, approvato nella seduta del 29 marzo 2001. L'Amministrazione comunale ha avviato contatti con il Parco regionale Valle Lambro al fine di individuare possibili tracciati alternativi e migliorativi sul territorio comunale di Erba per meglio integrare l'opera nell'ambiente naturale circostante. Il progetto è stato altresì valutato dagli esperti ambientali e dalla commissione edilizia con esito lavorevole.

Risulta, pertanto evidente l'impegno dei suddetti enti ad effettuare gli interventi in argomento nel rispetto delle valenze naturalistiche e paesaggistiche per le quali è stata istituita l'area protetta regionale.

Il Consorzio del Parco regionale della Valle del Lambro, con nota del 17 dicembre 2003, prot. n. 5872, ha altresì fatto presente che ha provveduto ad effettuare una valutazione di incidenza del progetto di ciclopedonale tra Monza ed Erba, sul pSIC in argomento dopo aver eseguito lo *screening* iniziale della procedura di valutazione d'incidenza secondo le modalità previste dalle linee guida emanate dall'Unione europea. Sono stati analizzati gli effetti sulle specie e sugli *habitat* che hanno determi-

nato l'istituzione del pSIC. È emerso che non si verificheranno incidenze significative in relazione agli obiettivi di conservazione del sito».

Risultano pertanto assolti gli adempimenti relativi alla procedura di valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 6 della direttiva *habitat* n. 92/43/CEE e del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 (modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003) di recepimento nazionale, finalizzati alla tutela dei valori naturalistici per i quali il sito è stato individuato.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(13 febbraio 2004)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Per sapere se, nel quadro degli impegni che il Governo ha assunto nei confronti del mondo sindacale e della pubblica opinione miranti a sostenere la condizione degli operatori scolastici ed, in particolare, dei docenti vicari in relazione alle esigenze di maggiore valorizzazione e tutela degli stessi reclamate da numerose forze sociali e associazioni professionali della scuola le quali richiedono una più ampia diffusione dell'esonero intero di tali docenti, esonero che di regola viene accordato solo in presenza di almeno cinquanta classi, sia imminente, come numerose fonti di origine sindacale ritengono, un intervento per abolire gli esoneri e i semi-esoneri dei docenti collaboratori del dirigente scolastico con funzioni vicarie, attualmente previsti dall'articolo 459 del testo unico 297/94.

(4-06087)

(10 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri alla interrogazione parlamentare in oggetto, e si comunica che le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante circa una presunta abolizione dello strumento degli esoneri e semiesoneri non hanno ragione di essere.

Infatti, l'istituto dell'esonero e del semiesonero mantiene la sua validità con gli adattamenti resi necessari dalla sopraggiunta normativa in materia di collaborazione con il dirigente scolastico introdotta dal comma 5 dell'articolo 25 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e dall'articolo 31 del suddetto contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003.

Questa normativa, com'è noto, prevede che il dirigente scolastico, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative, può avvalersi di docenti da lui individuati ai quali possono essere delegati compiti specifici; spettano pertanto al dirigente scolastico sia l'individuazione dei due docenti collaboratori di cui intende avvalersi, sia le valuta-

zioni in ordine ai compiti da delegare ai due docenti che riterrà di individuare.

La permanenza dello strumento dell'esonero e del semiesonero è confermata anche dalle disposizioni inserite nella legge 24 dicembre 2003, n. 350, legge finanziaria per il 2004, la quale all'articolo 3, comma 88, detta disposizioni in materia di esoneri e semiesoneri per docenti con funzioni vicarie.

Inoltre il suddetto contratto collettivo nazionale di lavoro, all'articolo 142, dispone che tutte le norme generali e speciali del pubblico impiego vigenti alla data del 13 gennaio 1994 e non abrogate divengono non applicabili con la firma definitiva del medesimo contratto collettivo nazionale di lavoro ed indica, di seguito, le norme che, invece, continuano a trovare applicazione nel comparto scuola.

Tra le norme che continuano a trovare applicazione figura l'articolo 69 del contratto collettivo nazionale di lavoro – comparto scuola – del 4 agosto 1995, concernente la corresponsione dell'indennità di funzioni superiori al preside incaricato e al docente vicario che sostituisce a tutti gli effetti il capo di istituto per un periodo superiore a quindici giorni nei casi di assenza o di impedimento, pari alla differenza tra lo stipendio iniziale di dirigente scolastico e quello di docente.

Infine, per completezza di informazione, si fa presente che per l'anno scolastico 2003/2004, e limitatamente ad esso, con circolare ministeriale n. 58 del 9 luglio 2003, sono state confermate le procedure utilizzate per l'anno 2002/2003 ai fini dell'individuazione dei docenti ai quali assegnare i compiti di collaborazione con il dirigente scolastico; ciò in quanto non si erano ancora completate le prescritte procedure per l'applicazione dell'accordo sottoscritto il 19 maggio 2003, poi recepito nel suddetto contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

FALCIER, FAVARO, ARCHIUTTI, CARRARA, DE RIGO, MAINARDI, PASINATO, SAMBIN, TREDESE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la nuova riforma della scuola comporterà certamente un migliore funzionamento della stessa e una maggiore autonomia delle istituzioni;

non risultano diminuzioni di risorse dedicate alla scuola pubblica, ma è in corso piuttosto un tentativo di convincere gli insegnanti e i genitori che le risorse sono diminuite a vantaggio della scuola privata;

è in atto un diffuso tentativo anche ad opera di sindaci e dirigenti scolastici con l'obiettivo di sostenere azioni contro il Ministero per la presunta diminuzione delle risorse;

accertato che almeno nell'ambito dell'Istituto Comprensivo Mattei di Meolo e Fossalta di Piave (Venezia) sono state organizzate riunioni serali dal titolo: «Chi paga per la scuola pubblica?» organizzate dai «genitori del Consiglio d'Istituto» e con la presenza di sindaci «militanti» e politicamente impegnati e di dirigenti scolastici dell'Istituto per esporre l'esigenza di un contributo volontario da parte dei genitori da versare per il funzionamento della scuola in conseguenza della mancata adeguata erogazione di fondi da parte dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali riunioni, chiaramente finalizzate a sostenere politicamente azioni contro il Governo e il Ministero;

se i dirigenti scolastici presenti siano stati autorizzati e se in ogni caso fossero in servizio;

chi abbia sostenuto le spese per l'organizzazione degli incontri;

se non si intenda comunque far conoscere le risorse a disposizione dell'Istituto Comprensivo Mattei di Meolo e Fossalta di Piave, anche in relazione a quelle degli anni precedenti.

(4-05607)

(12 novembre 2003)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa all'Istituto comprensivo «Mattei» di Meolo e Fossalta di Piave (Venezia), e al riguardo si comunica quanto segue.

In merito alle riunioni serali di cui si fa cenno nell'interrogazione, dagli elementi acquisiti risulta che gli incontri di cui trattasi si sono svolti, in orario extrascolastico, nei locali degli enti comunali ed a spese dei medesimi, e il dirigente scolastico del predetto istituto vi ha partecipato in quanto invitato.

Quanto alle circostanze che hanno condotto ai suddetti incontri, si fa presente che, nello scorso mese di settembre, nell'Istituto in parola emerse l'esigenza di reperire 4.000,00 euro per far fronte ad una necessità legata al rinnovo del contratto annuale, in scadenza al 31 ottobre 2003, con una ditta di macchine fotocopiatrici a noleggio e all'acquisto di materiale di pulizia, risultando insufficiente la specifica dotazione del programma annuale dell'Istituto relativa alla voce AO1 (funzionamento amministrativo generale – Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Enti locali).

Il Dirigente scolastico aveva appena ricevuto dalle Amministrazioni comunali l'assicurazione che per il 2004 sarebbero stati erogati gli stessi fondi del 2003 (euro 10.000,00 per progetti e euro 2.550,00 per funzionamento).

Nella riunione del Consiglio di istituto del 1° ottobre 2003 fu considerata l'ipotesi di chiedere un contributo alle famiglie, con arrotondamento a 10,00 euro del premio assicurativo di 5,60 euro, che avrebbe consentito di far fronte alla suddetta necessità. I rappresentanti dei genitori nel

Consiglio di istituto espressero contrarietà in merito a tale richiesta e si riservarono di sentire al riguardo l'opinione dei loro rappresentati, alla presenza dei sindaci, per verificare la disponibilità dei sindaci medesimi ad erogare altri contributi.

Alcuni giorni dopo, il Dirigente scolastico fu invitato dai rappresentanti dei genitori, con i sindaci, ad una assemblea nei comuni di Meolo e Fossalta di Piave, per illustrare le ragioni delle necessità della scuola; l'assemblea si svolse il 9 e 10 ottobre, in locali ed a spese dei predetti comuni. In quella sede gli Amministratori locali assunsero l'impegno di provvedere, in parti uguali, ad una integrazione del loro finanziamento.

Con riguardo, poi, alla richiesta dell'onorevole interrogante volta a conoscere le risorse a disposizione dell'Istituto in parola, si premette che le risorse assegnate alle istituzioni scolastiche per il funzionamento amministrativo e didattico sono soltanto una parte dei fondi a disposizione delle medesime per lo svolgimento di attività nonché per la realizzazione di progetti. Inoltre, nel programma annuale (bilancio di previsione), le istituzioni scolastiche iscrivono tra le entrate, oltre ai finanziamenti dello Stato, che costituiscono la parte più consistente, anche i finanziamenti provenienti dalla Regione, dagli Enti locali o da altre istituzioni pubbliche nonché gli eventuali contributi da privati.

Ciò precisato, per quanto concerne l'esercizio 2004, la Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, con circolare protocollo n. 9540/C14 del 22 dicembre 2003, ha fornito istruzioni alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado della medesima regione ai fini della predisposizione del programma annuale per lo stesso esercizio ed ha precisato che, per i finanziamenti relativi al funzionamento amministrativo e didattico, «È prevista l'iscrizione nel programma annuale della medesima somma assegnata nell'esercizio 2003». Pertanto, considerato che per il 2003 all'Istituto in argomento sono stati assegnati ed erogati dallo Stato 7.612,00 euro per il funzionamento amministrativo e didattico, per la predisposizione del programma annuale 2004, l'Istituto medesimo può a tal fine fare affidamento sulla stessa dotazione ordinaria del 2003. Va aggiunto che, sempre per il funzionamento amministrativo e didattico del 2003, oltre al suddetto contributo dello Stato, l'Istituto comprensivo «Mattei» ha anche ricevuto dai comuni interessati l'importo complessivo di 2.550,00 euro.

Relativamente all'esercizio 2002, il medesimo Istituto ha avuto una prima assegnazione ordinaria di 9.515,00 euro e, successivamente, ha ricevuto due integrazioni, rispettivamente di 720,00 euro e di 750,00 euro; complessivamente, quindi, per il 2002 ha ricevuto dallo Stato un'assegnazione di 10.985,00 euro, cui va aggiunta l'assegnazione da parte dei comuni di 2.912,00 euro.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

secondo la Federazione europea delle associazioni di volontariato in alcune scuole vengono fatti compilare questionari, sul modello di quanto operato negli U.S.A., atti a rilevare il «disturbo dell'iperattività e dell'attenzione»;

la compilazione di detti questionari porta a far passare ampie percentuali (9-10%) di bambini e adolescenti come affetti da disturbi psichici, con il pericolo che questi vengano sottoposti a trattamenti a base di psicofarmaci (anfetamine) con una quantità impressionante di effetti collaterali, così come avvenuto negli U.S.A.,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di detti interventi a sfondo epidemiologico e di conseguenza curativi;

in caso affermativo, quali provvedimenti intendano assumere.

(4-06081)

(5 febbraio 2004)

ULIVI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute*. – Premesso che:

giunge all'interrogante notizia secondo la quale, sul modello di quanto avviene negli Stati Uniti, al fine di identificare i cosiddetti disturbi dell'iperattività e dell'attenzione, in alcune scuole italiane sarebbero stati presentati ad alunni, genitori o insegnanti questionari ed altre azioni tese a valutare lo stato di salute mentale dei bambini e degli adolescenti, e che lo studio di tali questionari porterebbe alla presenza di una percentuale di ben il 9-10 per cento di piccoli pazienti affetti da patologie psichiatriche;

in considerazione delle precedenti affermazioni, si è a conoscenza del fatto che tali studi negli Stati Uniti hanno portato alla somministrazione, spesso incongrua, di terapie, farmacologiche e non, per le suddette presunte patologie psichiatriche,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto premesso e, in caso affermativo, se non intendano intraprendere azioni perché sia fatta chiarezza sui suddetti interventi a sfondo epidemiologico e, di conseguenza, terapeutico realizzati all'interno di istituti educativi.

(4-05572)

(10 novembre 2003)

RISPOSTA. (*) – Si risponde, anche a nome del Ministero della salute, alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede chiarimenti circa la compilazione da parte di ge-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nitori di allievi delle scuole di questionari atti a rilevare il disturbo della iperattività e dell'attenzione.

Al riguardo si fa presente che nell'ambito dei programmi di ricerca finanziati dal Ministero della salute per l'anno 2002, il Ministero della salute ha finanziato la ricerca «Prevalenza dei disturbi mentali in una popolazione urbana di preadolescenti e associazione tra assetto genetico e comportamento» condotta dall'istituto Eugenio Medea – Bosisio Parini (LC). Lo studio è di tipo esclusivamente epidemiologico e non prevede interventi di tipo terapeutico.

Lo *screening* dei problemi emotivo-comportamentali è avvenuto tramite la somministrazione della «child behavior checklist» ai genitori dei 3.600 preadolescenti rappresentativi della popolazione *target* e residenti nelle città di Lecco, Conegliano, Pisa, Roma, Rimini e Cagliari che hanno dato il loro consenso informato e scritto alla ricerca.

Il presidente dell'Istituto E. Medea, dottor Domenico Galbiati, aveva sottoposto all'attenzione del Ministero, nel settembre 2002, le coordinate della ricerca chiedendo per la stessa il patrocinio.

Nel marzo 2003, dopo un attento esame del progetto, si è ritenuto che lo stesso dovesse essere direttamente sottoposto all'attenzione dei genitori degli allievi cui era diretto perché potessero decidere in ordine alla partecipazione.

Inoltre nel luglio 2003 è stata indetta una apposita riunione tenutasi presso questo Dicastero con i Direttori degli uffici scolastici regionali i quali sono stati incaricati di verificare la correttezza della procedura seguita e l'adozione degli eventuali consequenziali provvedimenti.

Sono stati nel contempo attivati rapporti con il Dicastero della salute, per un esame congiunto delle iniziative coinvolgenti il mondo della scuola, e a tal fine è stato istituito un Comitato scientifico interministeriale per la realizzazione del programma nazionale di comunicazione contro lo stigma e il pregiudizio nei confronti delle malattie mentali, da realizzarsi con il coinvolgimento della scuola.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

FIRRARELLO, MINARDO, RAGNO, SUDANO, ZICCONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che in data 10 novembre 2003, con il provvedimento n. 168, il Ministero delle attività produttive interveniva in materia di bevande stabilendo che è consentito porre in commercio bibite con contenuto di frutta inferiore al 12 % e senza percentuale minima;

che detta circolare autorizza in tal modo la commercializzazione di bevande "di fantasia" (così definite dallo stesso provvedimento) non con-

tenenti succo di arancia, limone o altro, riportando comunque in etichetta la dizione "al gusto di..." o "al sapore di...";

che detta circolare, addirittura, consente che le etichette delle confezioni riportino immagini e figure riproducenti la frutta che in realtà è assente nelle bevande stesse;

che detta previsione contraddice palesemente l'art. 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 che vieta per le bevande analcoliche con denominazione di fantasia l'utilizzo di immagini richiamanti frutta non presente o presente in percentuali insignificanti, in quanto calpesta il sacrosanto diritto dei consumatori ad un'informazione corretta e trasparente sugli alimenti acquistati;

che è di tutta evidenza il danno che tale provvedimento arrecherà al comparto della frutticoltura, che ha investito, e continua ad investire, ingenti risorse per garantire la qualità dei prodotti ai consumatori;

che in particolare l'economia agricola della Sicilia subirebbe un attacco gravissimo in quanto la possibilità di sostituire il succo delle arance con semplici aromi comporterà perdite molto ingenti per gli imprenditori e per le aziende che si occupano proprio della trasformazione del prodotto in succhi di frutta e spremute (secondo alcuni dati forniti dal Presidente del Consorzio "Arancia Rossa", nelle stagioni di raccolta, ben il 30-35 % della produzione agrumicola viene conferita alle aziende che si occupano di trasformazione);

che, oltre al grave errore merceologico-economico, detto provvedimento delinea altresì un inganno scientifico-medico ai danni del consumatore, dal momento che le "spremute virtuali" evidentemente non possono essere equiparate alle straordinarie proprietà organolettiche delle famose arance rosse di Sicilia,

gli interroganti chiedono di sapere con quale criterio il Ministro in indirizzo abbia proceduto nella stesura di tale assurdo provvedimento, che rappresenta un passo indietro nella gestione della materia in questione, vanificando ciò che a livello nazionale il Governo sta facendo in materia di prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) in sede di Comunità europea, e altresì annullando l'azione meritoria del governo della Regione Siciliana per lo sviluppo e il rilancio del comparto agrumicolo.

(4-05925)

(20 gennaio 2004)

MINARDO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che l'economia della Sicilia, e della Provincia di Ragusa, si basano principalmente sul comparto agricolo e sulla produzione di agrumi e frutta in generale e sulla loro commercializzazione;

considerato che la circolare del Ministero delle attività produttive n. 168 del 2003 dà il via libera alle "bevande di fantasia", che possono non contenere succo di arancia, limone o altro e riportare comunque in etichetta la dizione "al gusto di....";

rilevato che le confezioni delle "bevande di fantasia", secondo il provvedimento, possono riportare esplicito riferimento alla frutta che in realtà è assente dalle bevande;

considerato, inoltre, che:

la Sicilia è la principale produttrice di agrumi, e con questo provvedimento milioni di tonnellate ritorneranno al macero, con gravi conseguenze per tutto il comparto;

non si possono vanificare anni di lotte per ottenere la riconoscibilità e la tutela della qualità dei nostri prodotti per offrire sempre maggiore garanzia al consumatore e non si possono non considerare le innumerevoli proposte di legge per ottenere l'indicazione obbligatoria dell'etichettatura dell'origine di tutti i prodotti alimentari,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda rivedere la circolare predetta, considerato che solo nelle province di Ragusa, Siracusa e Catania esistono centinaia di aziende che, conseguentemente a tale provvedimento, potrebbero mettere a repentaglio il lavoro di migliaia di addetti, impiegati sia nella raccolta che nell'indotto del trasporto e della commercializzazione;

se il Governo intenda intervenire con la massima urgenza per non vanificare anni e anni di duro lavoro, in quanto tale decisione penalizza l'economia agricola siciliana, ed iblea in particolare, e i produttori, che in questo settore investono ingenti risorse per garantire la qualità. Tale circolare è inoltre un provvedimento ingannevole nei confronti dei consumatori, che troverebbero sul mercato non bevande al succo di arancia ma bevande composte da acqua, zucchero e aromatizzanti alla frutta, con la beffa che sulle confezioni verrebbero ugualmente riportate le foto e le figure della frutta che comunque non è contenuta nella bevanda.

(4-05875)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. (*) – In relazione alle interrogazioni in oggetto, alle quali si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si rappresenta quanto segue.

Il Ministro delle attività produttive con la recente circolare n. 168/03 ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719/58 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie che, in materia, sono dettate per tre esigenze fondamentali:

tutela ed informazione dei consumatori;

correttezza delle operazioni commerciali;

libera circolazione comunitaria.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

È ai sensi di queste norme che va guardata la materia delle bevande.

Al riguardo occorre anzitutto precisare che il settore nella sua complessità comprende quattro categorie di prodotti:

il succo di frutta, costituito al 100 per cento da frutta;

il nettare di frutta (succo e polpa) costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno 25/50 per cento di frutta;

le bevande a base di succo di frutta, con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, eccetera);

le bevande di fantasia, con o senza succo di frutta.

I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 109 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sulla identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione e/o raffigurazione di un ingrediente non utilizzato costituiscono frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente.

Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare in pratica ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti.

Il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni contenute nella circolare di cui si tratta.

È altrettanto vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 più volte richiamato del decreto n. 109 del 1992 pone gli stessi divieti dell'etichettatura alla presentazione, laddove per presentazione si intende «la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, si fa presente che il quadro normativo dei 15 paesi membri UE vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri Paesi o sono liberi o hanno valori molto più bassi, compresa la Spagna, che

come l'Italia è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto le aziende italiane sostengono dei costi più elevati ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano delle bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Tuttavia, stanti gli equivoci sorti, al fine di rendere ancor più chiaro il significato effettivo della circolare in questione, il Ministero delle attività produttive ha in corso incontri con le varie categorie interessate, tra cui Confagricoltura, Coldiretti e Federalimentari.

Si fa inoltre presente che al fine di scoraggiare possibili frodi l'Ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, nel corso degli ultimi anni, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria, quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese aree meridionali del territorio nazionale, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti destinati sia al consumo diretto che alla produzione di bevande a base di frutta.

Nell'ambito di detti settori nell'anno 2003 sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'Ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio riguardo la corretta applicazione della normativa inerente sia la commercializzazione degli agrumi freschi e sia la produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche al fine di accertare attraverso controlli, prelievo ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in esse contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale e mirata al settore ortofrutticolo, l'Ispettorato continuerà nel corso del 2004 ad assicurare sull'intero territorio nazionale una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi, in modo da assicurare una efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio con presentazioni ingannevoli nonché tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(24 febbraio 2004)

FORCIERI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la società Rete Gamma SPA, con sede a Bergamo, specializzata nella posa di cavi per sistemi di telecomunicazione, lavorava in esclusiva per la Telecom spa ed occupava circa 550 dipendenti;

che tale società è stata dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Bergamo, che ha altresì disposto la continuazione provvisoria dell'esercizio dell'impresa per evitare un danno grave ed irreparabile alla stessa

attività di impresa, tutelando così gli interessi dei creditori e l'interesse degli stessi dipendenti al posto di lavoro ed alla occupazione;

che l'eventualità della chiusura di una azienda operante in uno dei pochi settori dell'economia in continua espansione – le telecomunicazioni – e la prospettiva della perdita di un rilevante numero di posti di lavoro stanno creando motivi di disagio e di allarme nel territorio di numerose province (Bergamo, Genova, La Spezia), nelle quali le locali prefetture hanno iniziato ad occuparsi del problema;

che altre aziende del settore sembrerebbero interessate a rilevare la fallita Rete Gamma;

che le rappresentanze sindacali hanno ripetutamente chiesto un incontro con la Telecom spa e l'apertura di un tavolo di discussione, per individuare una soluzione che permetta la continuazione dell'attività di impresa e la conservazione dei posti di lavoro esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli elementi a conoscenza del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra descritta;

se non ritenga opportuno convocare le parti per ricercare in tempi rapidi, anche con la mediazione del Governo, una soluzione che prevenga l'acuirsi delle tensioni in atto, che garantisca lo svolgimento di una attività produttiva redditizia e con un sicuro mercato, nonché il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

(4-04944)

(14 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Bergamo è emerso quanto segue.

La Società Rete Gamma Spa, con sede legale in Bergamo, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Bergamo, con sentenza del 18 giugno 2003 ed è stato nominato il curatore fallimentare.

L'attività del ramo d'azienda del settore installazioni è continuata, in esercizio provvisorio, fino al 31 luglio 2003.

Con decorrenza 1º agosto 2003 la Rete Gamma Spa ha ceduto in affitto il ramo d'azienda impiantistico alla Società Sirti Spa di Milano che, come da verbale di accordo sottoscritto presso la sede dell'Unione Industriali di Bergamo, in data 25 luglio 2003, ha provveduto ad assumere 333 lavoratori.

Per 18 impiegati e 2 dirigenti continua l'attività lavorativa alle dipendenze della Rete Gamma Spa in fallimento.

Per il restante personale, con verbale del 29 luglio 2003, sottoscritto a Roma presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è stata attivata la procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 223 del 1991.

Per ciò che concerne le retribuzioni, in ordine al rapporto di lavoro con la Rete Gamma Spa, i dipendenti devono percepire sia il trattamento

di fine rapporto che i ratei di retribuzione inerenti ferie e permessi non goduti e mensilità aggiuntive con maturazione fino al 18 maggio 2003 per i quali dovranno insinuarsi nel fallimento.

Si fa presente, infine, che dal 19 giugno 2003 le retribuzioni per il personale ancora in forza sono liquidate regolarmente alla scadenza dalla Rete Gamma Spa in fallimento.

Si fa presente, infine, che dal 19 giugno 2003 le retribuzioni per il personale ancora in forza sono liquidate regolarmente alla scadenza dalla Rete Gamma Spa in fallimento.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(19 febbraio 2004)

FRANCO Vittoria, MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie riportate dalla stampa locale e dalle iniziative sindacali degli studenti lavoratori di Firenze e della Toscana risulta che in alcune scuole di Firenze e della Toscana le lezioni dei corsi serali rivolte agli studenti lavoratori sono seriamente messe in discussione a seguito della riduzione del personale docente disposta per l'anno 2003-2004 dalla direzione generale scolastica della Toscana e dal Centro Servizi Amministrativi. Ciò a causa dei più generali tagli finanziari operati dal Governo alle risorse degli istituti scolastici con una pesante ripercussione in particolare sugli istituti scolastici che organizzano corsi di istruzione per gli adulti;

tale situazione, che risulta aggravata nel corrente anno scolastico, si è verificata anche durante lo scorso anno, quando i corsi sono stati effettuati solo reperendo risorse dai fondi degli istituti;

fra le scuole coinvolte nel provvedimento restrittivo vi sono, tra le altre, alcune scuole di Firenze, tra cui la Benvenuto Cellini, l'Elsa Morante, la Ginori Conti e altre delle province di Pistoia, Lucca e Viareggio;

detti provvedimenti relativi al personale docente rappresentano una grave lesione del diritto allo studio e alla formazione per centinaia di studenti lavoratori che, a seguito dei decreti di istituzione dei corsi emanati dalle rispettive direzioni degli istituti suddetti, avevano avanzato istanza di iscrizione;

gli istituti sopra menzionati non sembra dispongano delle risorse finanziarie necessarie per la costituzione autonoma dei corsi serali per studenti lavoratori;

non appare fondata l'argomentazione in base alla quale le iscrizioni di una parte degli studenti lavoratori sarebbero giunte in ritardo rispetto alle scadenze previste, con ciò determinando una quota di iscritti insufficienti ad iniziare i corsi, in quanto il decreto ministeriale n. 331 del 24 luglio 1998 permette una deroga dai limiti numerici stabiliti;

tale situazione appare particolarmente grave sia perché mette in discussione il diritto allo studio per una fascia di popolazione che nel passato non ha avuto la possibilità di frequentare i normali corsi scolastici, e che lo vorrebbe fare, sia perché il diritto all'istruzione permanente è uno dei capisaldi di una proficua crescita individuale e di uno sviluppo sociale duraturo;

questa grave situazione ha sollevato e continua a sollevare da parte dei cittadini coinvolti, del corpo docente e dell'opinione pubblica fiorentina numerose e pesanti critiche,

si chiede di sapere:

quale sia l'entità del problema nell'ambito della regione Toscana e in particolare di Firenze, in ordine alle classi soppresse e al numero dei frequentanti che verrebbero privati di tale diritto;

quali iniziative si intenda assumere per dare una soluzione positiva e sollecita ad una situazione che rischia di penalizzare molti cittadini di Firenze e della Toscana che hanno già avviato un *iter* formativo serale in anni passati e che vedrebbero svanire le proprie aspirazioni e i propri sacrifici per il conseguimento di un titolo di studio superiore;

se si intenda mettere a disposizione degli istituti scolastici interessati risorse proprie esclusivamente finalizzate a dare soluzione nell'immediato alla mancanza di docenti per i corsi scolastici serali e quindi dare seguito alla sempre più importante richiesta di formazione e di istruzione per studenti lavoratori.

(4-05498)

(28 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Si precisa innanzi tutto che è priva di fondamento l'affermazione secondo cui in alcune scuole della Regione Toscana l'attivazione dei corsi serali rivolti agli studenti lavoratori è seriamente messa in discussione a seguito dei generali tagli agli organici del personale docente operati dalle leggi finanziarie.

Infatti, in molte delle situazioni cui si riferisce l'interrogazione, le classi dei corsi serali non sono state attivate unicamente perché le relative richieste sono state prodotte dopo il 31 agosto, in difformità da quanto previsto dall'art. 2 della legge 22 novembre 2002, n. 268.

La suddetta disposizione ha infatti introdotto il divieto di sdoppiare e/o istituire nuove classi dopo il 31 agosto di ogni anno. E ciò sia al fine di evitare il fenomeno della istituzione di nuove classi ad anno scolastico già avviato, sia al fine di consentire alle istituzioni scolastiche di definire compiutamente e tempestivamente il piano dell'offerta formativa.

Pertanto, se le iscrizioni tossero pervenute prima di tale data, i corsi serali in argomento sarebbero stati normalmente attivati, in presenza di un congruo numero di iscritti.

A tale riguardo giova anche precisare che, in relazione alla particolare utenza e al ricorrente fenomeno degli abbandoni, le classi serali dovrebbero essere istituite solo in presenza di un adeguato numero di alunni,

al fine anche di non tenere in funzione classi anemiche e di non disperdere risorse che potrebbero essere usate a supporto di altre fasce di scolarità.

Ciò preliminarmente chiarito, per quanto concerne le istituzioni scolastiche espressamente citate nell'interrogazione, e cioè l'IPSIA «Cellini», l'ITAS «Ginori Conti» e l'I.S. «Elsa Morante» di Firenze, si fa presente quanto segue.

Riguardo all'IPSIA «Cellini» di Firenze, posto che la classe interessata è la classe III del corso elettrico ed elettronico, la stessa era stata già autorizzata dal Centro Servizi Amministrativi di Firenze in sede di definizione dell'organico di diritto ed è regolarmente funzionante.

Quanto all'I.S. «Elsa Morante» e all'ITAS «Ginori Conti», le relative richieste (una classe II ed una classe IV servizi sociali per l'Istituto «Morante» ed una classe V dirigenti di comunità per l'Istituito «Ginori Conti») non erano state presentate nel suddetto termine del 31 agosto, pertanto sono cadute sotto l'anzidetto divieto legislativo di istituzione di nuove classi dopo tale termine. Tuttavia, trattandosi di assicurare, nell'ambito del diritto all'istruzione permanente, il rientro degli adulti nel sistema formativo al fine di conseguire specifiche qualifiche e diplomi, le scuole interessate hanno attivato specifiche attività formative; a tal fine hanno utilizzato i fondi previsti dalla legge n. 440 del 1997, integrati con altri fondi messi a disposizione dalla Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana.

Analoghe soluzioni sono state adottate per le altre scuole della Toscana venutesi a trovare in analoghe situazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

GARRAFFA. – *Ai Ministri per le pari opportunità, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che la lotta alla pedofilia, a prescindere dalle diverse collocazioni politiche, non deve mai interrompersi;

considerato che nonostante gli interventi nel territorio da parte delle forze dell'ordine coloro che praticano abusi nei confronti dei minori trovano, attraverso gli strumenti informatici, punti di riferimento per perpetrare le loro deviazioni;

visto che attraverso la rete Internet si può accedere a siti che vendono immagini di minori;

tenuto conto che per l'acquisto delle immagini viene anche data l'indicazione di utilizzare le marche di note carte di credito (Visa, Mastercard, Diner),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario intervenire presso la Banca di Italia e presso le aziende che rilasciano le carte di credito, in modo da inibire l'uso di credenziali bancarie o altri titoli per acquisti di codesto genere;

quale sia la programmazione degli interventi predisposta dalle forze dell'ordine per combattere tali crimini ed il numero dei procedimenti giudiziari avviati nei confronti di coloro che si sono macchiati di questi reati.

L'interrogante ritiene opportuno segnalare ai Ministri che le fonti dalle quali ha recepito quanto inserito nella premessa sono i siti Internet *www.ilbarbieredellasera.com* e *www.fuoricronaca.it* ed i giornalisti Alessandra Verzera e «Mata Hari» (quest'ultima da ritenersi chiaramente uno pseudonimo).

(4-01840)

(26 marzo 2002)

RISPOSTA. – L'utilizzo di carte di pagamento per l'acquisto *on line* di materiale pedopornografico è un fenomeno purtroppo in continua espansione che il Governo ha deciso di contrastare con fermezza.

Il Governo ha infatti di recente approvato il disegno di legge recante «Disposizioni in matenria di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet» che – accanto a disposizioni di natura prevalentemente penalistica – intende introdurre nell'ordinamento un sistema di misure che, previo attento monitoraggio ed individuazione di siti pedopornografici, coinvolge il sistema bancario e creditizio per inibire quei meccanismi che attualmente consentono agli utenti di acquistare materiale pedopornografico avvalendosi delle carte di credito quali mezzi di pagamento.

In particolare, è prevista l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un Centro nazionale con il compito di tenere aggiornato un elenco di tutti i siti che diffondono materiale pornografico riguardante minori, nonché dei gestori e degli eventuali beneficiari dei relativi pagamenti; a tale scopo è previsto anche un obbligo per i fornitori di servizi resi attraverso reti di comunicazione elettronica di segnalare al citato Centro i contratti con imprese o soggetti che, a qualunque titolo, diffondono, distribuiscono o fanno commercio, anche in via telematica, di materiale pedopornografico.

Il disegno di legge prevede che il Centro nazionale trasmetta all'Ufficio Italiano Cambi (affinchè ne dia comunicazione alle banche, agli istituti di moneta elettronica, a Poste italiane SpA e agli intermediari finanziari) le informazioni relative ai soggetti beneficiari dei pagamenti effettuati per la commercializzazione di materiale pedopornografico. A loro volta i soggetti cui vengono date le informazioni comunicano all'UIC, che le trasmette al Centro, tutte le informazioni disponibili relative a rapporti ed operazioni riconducibili ai soggetti indicati.

Una volta accertato, quindi, che il sito diffonde materiale pedopornografico è prevista, per i siti beneficiari dei pagamenti, la risoluzione *ope legis* dei contratti relativi all'accettazione di carte di pagamento stipulati con gli organismi finanziari e, per gli utenti, la revoca dell'autorizzazione all'utilizzo della carta di credito.

Per quanto riguarda il secondo questo è opportuno premettere che per l'elevato tecnicismo richiesto dalle attività su Internet e per evitare sovrap-

posizioni e duplicazioni di indagini in una materia così delicata e complessa come quella della pedofilia *on line* la legge n. 269/1998 affida, in via esclusiva, al Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, organo del Ministero dell'interno deputato alla sicurezza delle comunicazioni ed al contrasto dei crimini informatici, alcuni specifici poteri e strumenti investigativi quali l'acquisto simulato di materiale pedopornografico, la navigazione nella rete Intemet con agenti «sotto copertura», la realizzazione di siti di copertura nonché specifici strumenti processuali quali la possibilità di differire l'esecuzione di atti di polizia giudiziaria (sequestro e arresto) e la confisca e l'affidamento delle cose sequestrate agli uffici di polizia procedenti.

Il Servizio citato, come riferisce il Ministero dell'interno, effettua una costante ricerca sulla rete Internet dei siti pedopornografici – avvalendosi anche delle segnalazioni rese da privati cittadini e da Associazioni impegnate nella tutela dei minori – e, attraverso l'utilizzo di una banca dati informatizzata costantemente implementata, compie sotto copertura operazioni che spaziano dall'attivazione di siti nella rete alla gestione di aree di comunicazione o scambio su reti o mera partecipazione ad essi.

Secondo i dati accertati per il 2002, il *database* in questione contiene 35642 siti *web* oggetto di analisi contenutistica su un totale di 50553 siti monitorati.

Attraverso la strategia investigativa volta ad identificare i pedofili italiani, la Polizia postale e delle comunicazioni ha potuto conseguire, sul piano operativo, importanti risultati. Il Ministero dell'interno riferisce, infatti, che dall'entrata in vigore della legge fino all'anno 2002 sono state denunciate, per i reati in essa contemplati, ben 1058 persone, delle quali 85 in stato di arresto, ed effettuate 989 perquisizloni. Sono state altresì diramate – attraverso l'Interpol – 4283 segnalazioni ad omologhi organi di polizia stranieri per proseguire l'attività investigativa nei rispettivi paesi.

Pertanto, considerati i risultati sino ad ora ottenuti, il Servizio proseguirà con le modalità operative indicate, apportando i correttivi eventualmente suggeriti dalle esperienze acquisite attraverso l'attività già svolta.

Infine, il numero dei delitti di pornografia minorile denunciati per i quali è iniziata l'azione penale, secondo i dati forniti dal Ministero della giustizia, per l'anno 2001 è di 2126.11 dato confrontato con quello relativo all'anno 2000, che fissa a 640 il numero dei delitti denunciati per cui è iniziata l'azione penale, segnala un sigmflcativo incremento dell'emersione e delle attività di repressione del fenomeno.

Il Ministro per le pari opportunità
PRESTIGIACOMO

(26 febbraio 2004)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Posto che:

a partire dal 1° ottobre 2003 per l'ingresso negli USA è richiesto un passaporto a lettura ottica o un «visto» consolare;

gli uffici delle Questure italiane, secondo informazioni in possesso dall'interrogante, comunicano ai cittadini interessati che tale nuovo tipo di passaporto sarà reso disponibile solo alla scadenza di quello attualmente rilasciato (in certi casi anche dopo cinque anni);

ciò costringe, per ogni viaggio, a munirsi di un «visto» consolare, con forti disagi e rilevanti oneri finanziari in particolare per quei cittadini italiani che, per ragioni di lavoro, sono costretti a recarsi negli Stati Uniti diverse volte all'anno, e non mancano casi in cui, per le lungaggini burocratiche, il visto è concesso addirittura dopo la data di partenza fissata,

si chiede di sapere:

se ciò che comunicano le Questure sia conforme ad una decisione del Ministero dell'interno;

in caso affermativo, se, per ovviare ai disagi di vario ordine già ricordati a carico dei cittadini italiani che intendano recarsi negli Stati Uniti, non si renda opportuno rilasciare a detti cittadini, ancor prima della scadenza del passaporto di cui sono in possesso, un passaporto sostitutivo a lettura ottica.

(4-05249)

(23 settembre 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che, dal 1º ottobre 2003, gli Stati Uniti d'America consentono l'ingresso nel proprio territorio, senza visto consolare, ai soli cittadini dei Paesi beneficiari del «Visa Waver Program» in possesso di passaporto a lettura ottica.

Tale agevolazione, riservata a coloro che si recano negli Stati Uniti per turismo o per affari e per un periodo non superiore a 90 giorni, riguarda anche l'Italia, dove il nuovo tipo di passaporto è stato introdotto a partire dal 15 aprile 1998.

L'innovazione, relativamente recente, ha mantenuto in circolazione circa 2 milioni di libretti di vecchio modello, pari al 23% del totale dei passaporti emessi, sulla base di stime al luglio 2003.

A tale riguardo il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato, il 17 luglio scorso, un'apposita circolare ai Questori ed ai Dirigenti delle zone di frontiera, con lo scopo di sollecitarli ad adottare opportune iniziative per invitare i connazionali residenti nelle rispettive circoscrizioni, potenzialmente interessati a recarsi negli Stati Uniti, a cambiare quanto prima il libretto di passaporto di vecchio modello, anche se ancora in corso di validità, con uno a lettura ottica.

Si soggiunge che il Dipartiimento di Stato americano ha accordato al nostro Paese una proroga, al 26 ottobre 2004, del termine a partire dal quale i cittadini italiani che intendono recarsi negli USA dovranno dotarsi di passaporto a lettura ottica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

IERVOLINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle comunicazioni*. – Premesso:

che la prestigiosa Orchestra Sinfonica della RAI di Torino continuerà a svolgere la sua attività al Lingotto anziché nella propria sede naturale e cioè l'Auditorium;

che i lavori di bonifica delle strutture dell'Auditorium per la presenza di amianto dopo due anni non hanno reso ancora agibile l'impianto,

l'interrogante chiede di conoscere quanto siano costati i lavori di bonifica delle strutture dell'Auditorium e a quanto ammonti l'onere aggiuntivo sostenuto dall'Azienda di Servizio Pubblico per la prosecuzione del contratto di affitto del Lingotto per tutto l'anno 2004.

(4-05679)

(26 novembre 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Tali problemi rientrano, infatti, ai sensi della legge 25 giugno 1993, n. 206 (Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo), nelle competenze del Consiglio di amministrazione della società, e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interpellare la società Rai Radiotelevisione italiana la quale, in merito al trasferimento della sede dell'orchestra sinfonica della RAI di Torino, ha comunicato quanto segue.

A partire dalla stagione sinfonica 1995, importanti carenze funzionali dell'auditorium di via Rossini (pessima acustica, insufficienza dei posti e cattiva visibilità dell'orchestra) hanno portato al trasferimento dell'orchestra nazionale al «Lingotto» (per i concerti) e al «Sermig» (per le prove).

Gli oneri dell'affitto – ha reso noto la stessa società – ammonteranno, per il 2004, a circa 880.000 euro.

La concessionaria ha evidenziato, inoltre, che nell'aprile 1998 veniva sottoscritto dalla società RAI, dal Comune e dalla Provincia di Torino e dalla Regione Piemonte un protocollo d'intesa sul consolidamento e lo sviluppo della presenza della RAI in Torino, fra cui l'intervento di ristrutturazione dell'*auditorium* di via Rossini.

Tale progetto – secondo quanto precisato dalla stessa società – presentato alle competenti amministrazioni nel mese di luglio 1999, otteneva le necessarie autorizzazioni nel mese di luglio 2000; i lavori di ristrutturazione dell'*auditorium* di Torino, appaltati dopo la gara, avevano inizio durante il mese di luglio 2002.

La RAI ha reso noto, inoltre, che durante il mese di settembre 2002, nel corso dei lavori di ristrutturazione, venivano rinvenuti manufatti di cemento ed amianto, che hanno prodotto la conseguente sospensione e revi-

sione dei termini temporali ed economici del contratto d'appalto in essere, per consentire la relativa bonifica del cemento amianto e lavori connessi, con un onere aggiuntivo per l'azienda di circa 600.000 euro.

In conclusione. la società RAI ha comunicato che è in via di realizzazione il piano di lavoro di bonifica presentato in data 15 maggio 2003 alla «A.S.L. – TO1» e approvato in data 5 dicembre 2003.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(19 febbraio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori e di rappresentanti politici e della società civile;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto nei giorni scorsi a Badolato, in provincia di Catanzaro, dove sono state bruciate le macchine e il portone di casa dei signori Salvatore Caminiti, Pasquale Andreacchio e Vincenzo Piperissa;

che episodi come quelli avvenuti a Badolato sono gravissimi e hanno messo a rischio non solo le persone oggetto degli atti intimidatori ma anche i loro familiari e quanti vivono nelle vicinanze;

che semplici cittadini, forze politiche, sindacati, sindaci, amministratori e associazioni della zona hanno organizzato a Badolato, in risposta a quanto avvenuto, una grande manifestazione di solidarietà alle vittime delle intimidazioni e alle loro famiglie nella quale si è ribadito come la lotta contro la criminalità e per la difesa della legalità sia una irrinunciabile battaglia di civiltà;

considerato:

che questi gravi atti di violenza ed intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione, e non solo, ai danni di amministratori, singoli cittadini, commercianti sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione;

che l'emergenza criminalità è una delle emergenze maggiori per il Meridione ed in particolare per la Calabria,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire agli amministratori e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato ed una maggiore fiducia nelle istituzioni.

(4-01061)

(11 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Si comunica che gli attentati incendiari perpetrati il 25 novembre 2001 in danno delle autovetture di due candidati alle elezioni amministrative di Badolato (Catanzaro) e del portone d'ingresso dell'abitazione di un pensionato, il 7 dicembre successivo, hanno formato oggetto di una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso l'Ufficio Territoriale del Governo di Catanzaro.

Sempre a Badolato, l'8 gennaio 2002, si è verificato un ulteriore atto intimidatorio consistito nell'esplosione dei sei colpi d'arma da fuoco contro il portone di ingresso dell'abitazione del vice-sindaco di quel Comune. Per tale episodio il Prefetto di Catanzaro ha convocato, il 10 gennaio, una riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia alla quale ha partecipazione anche la vittima.

In quella sede è stato deciso un potenziamento dei servizi di prevenzione generale e di controllo del territorio ed è stato stabilito un programma di incontri periodici tra gli amministratori locali del comune in parola ed i responsabili delle Forze di Polizia, allo scopo di mantenere alto il livello di attenzione verso la situazione della sicurezza pubblica in quell'area.

Peraltro, le indagini condotte non hanno consentito, sinora, l'identificazione dei responsabili degli atti delittuosi.

Il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Catanzaro, come nel resto della Calabria, effettivamente un dato di perdurante allarme sociale. Sulla base delle segnalazioni raccoltre nel 2003, sino al 21 novembre scorso sono stati registrati 23 episodi delittuosi in danno di pubblici funzionari nella provincia in questione. Nelle altre province, le azioni intimidatorie in danno di amministratori pubblici o personalità di rilievo politico locale e nazionale ammontano complessivamente, nello stesso periodo, a 114 eventi delittuosi segnalati, dei quali 57 nella sola provincia di Reggio Calabria, 12 in quella di Vibo Valentia, 16 in quella di Cosenza e 6 nella provincia di Crotone.

Analogo allarme è causato dalla recrudescenza del fenomeno degli attentati dinamitardi ed incendiari, spesso collegati alle azioni intimidatorie, che nella provincia di Catanzaro, dopo un incremento degli episodi segnalati pari al 34,09 per cento nel 2002 rispetto all'anno precedente, hanno fatto registrare, anche per i primi otto mesi del 2003, un aumento pari al 45,45 per cento.

Il dato riflette l'analogo *trend* registrato su scala regionale, dove, sulla base delle segnalazioni pervenute nel periodo gennaio-novembre 2003, si sono verificati 468 attentati a fronte dei 302 del corrispondente periodo del 2002.

Il fenomeno degli atti intimidatori in danno di esponenti pubblici locali nell'intero ambito regionale ha formato oggetto, nei primi mesi del 2003, di apposite riunioni tra le Autorità provinciali di pubblica sicurezza, le Forze di Polizia territoriali ed i competenti organismi centrali dipartimentali, allo scopo di definire le appropriate strategie d'intervento, calibrandole sulle emergenze criminali delle diverse realtà territoriali.

In quella sede è stato impresso un maggiore impulso alle attività di controllo del territorio attraverso l'invio, a supporto delle risorse locali e per l'impiego in servizi mirati, di contingenti dei Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato.

Va evidenziato, per completezza d'informazione, che le indagini relative ad alcuni atti intimidatori in danno di amministratori locali hanno escluso la sistematica appartenenza degli autori dei gesti delittuosi alla malavita organizzata; tali comportamenti, in molti casi, sono risultati come isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Peraltro, sia che provengano o meno da elementi della criminalità o da forme di intolleranza politica, gli atti intimidatori e gli attentati, quale quello citato in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, nè modalità e tempi di esecuzione che espongano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi.

Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonchè dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi, come quello in esame, gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Sul versante dell'azione di contrasto alla criminalità ed, in modo particolare, a quella organizzata, a Catanzaro i dati disponibili, relativi ai primi otto mesi del 2003, evidenziano un incremento del numero delle persone arrestate rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, pari al + 16,87 per cento; tra questi anche due pericolosi latitanti appartenenti alla'ndrangheta.

Anche in ambito regionale l'attività di contrasto ha prodotto risultati significativi, con importanti operazioni di polizia che hanno consentito di disarticolare, nei primi undici mesi del 2003, 81 associazioni per delin-

quere di stampo mafioso e di criminalità comune, persegundo penalmente 927 persone.

Inoltre, nello stesso periodo risultano essere stati arrestati 25 pericolosi latitanti in Calabria; altri 11 latitanti, affiliati a cosche criminali calabresi, sono stati tratti in arresto in Francia, a Roma, Verbania, Milano, Novara e Bologna.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 5 ottobre 2003 si è svolto a Caraffa, in provincia di Catanzaro, un Consiglio Comunale straordinario che ha avuto per oggetto la improvvisa ridotta funzionalità della locale stazione dei Carabinieri e la ventilata soppressione della stessa;

che la stazione dei Carabinieri di Caraffa è stata in questi anni un fondamentale punto di riferimento istituzionale e un presidio per il rispetto della legalità e dell'ordine e della sicurezza pubblica;

che il Comune di Caraffa negli ultimi anni ha avuto un concreto sviluppo economico dovuto alla realizzazione sul proprio territorio di numerose fabbriche ed imprese;

che proprio questo sviluppo economico potrebbe attirare le organizzazioni criminali e mafiose presenti nella zona e in quelle limitrofe;

che in Calabria negli ultimi tempi si sta assistendo ad una crescita del fenomeno mafioso e criminale;

che la provincia di Catanzaro è interessata da fenomeni estorsivi e intimidatori;

che in Calabria negli ultimi tempi si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di imprenditori e operatori economici;

che gli ultimi gravi episodi denotano come in Calabria ci sia un clima inquietante ed ogni attività sia costantemente minacciata dalla presenza mafiosa e criminale;

considerato:

che il Comune di Caraffa non ha fino ad ora registrato gravi fenomeni riconducibili ad una presenza di organizzazioni criminali e mafiose nel proprio territorio anche se queste non mancano, purtroppo, nelle zone limitrofe e circostanti;

che questo è dovuto all'azione di prevenzione svolta dall'Arma dei Carabinieri, che quotidianamente agisce sul territorio;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane in alcuni centri calabresi, suscitando forte preoccupazione in quanti hanno scelto di lavorare in quelle zone,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia circa la possibile soppressione della stazione dei Carabinieri del Comune di Caraffa;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, aumentare al contrario la presenza dell'Arma dei Carabinieri, che in questi anni ha svolto un prezioso lavoro di prevenzione e di controllo del territorio.

(4-05375)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che la notizia relativa alla soppressione della Stazione dell'Arma dei Carabinieri di Caraffa (Catanzaro) è priva di fondamento.

Il presidio in argomento, invece, su disposizione del Comando generale dell'Arma, è stato riconfigurato su quattro unità per adeguarne la forza organica alle esigenze effettive, mantenendone inalterata la capacità di proiezione esterna.

All'Amministrazione comunale, che aveva inoltrato una specifica richiesta di chiarimenti anche al Ministero dell'interno, lo stesso Comando generale dell'Arma ha fornito ampie assicurazioni sul mantenimento dell'operatività della struttura.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione della sicurezza nell'ambito provinciale, si segnala che i dati riguardanti i primi otto mesi del 2003 hanno fatto registrare, effettivamente, una recrudescenza del fenomeno delle estorsioni, con 75 casi segnalati rispetto ai 27 dello stesso periodo del 2002 (+ 177,77%) e degli attentati dinamitardi o incendiari, spesso connessi all'attività estorsiva o a finalità intimidatorie, con 48 casi rispetto ai 33 dell'anno scorso (+ 45,45%).

Tali fenomenologie criminose sono talvolta ricollegate al perdurante tentativo della ndrangheta di radicare la propria influenza sul territorio, allo scopo di penetrare il sistema produttivo per lo sfruttamento illecito delle attività economiche o nel tentativo di condizionare le scelte delle amministrazioni pubbliche. In alcuni casi, invece, gli eventi delittuosi a carattere intimidatorio rispondono alla sola logica di risoluzione violenta delle controversie personali o a reazioni isolate contro decisioni sfavorevoli delle autorità locali.

Sul piano dell'azione di contrasto si segnalano, peraltro, alcuni positivi risultati ottenuti dalle Forze di Polizia che, nei primi otto mesi del 2003, nella provincia di Catanzaro, hanno tratto in arresto 457 persone (+ 16,87% rispetto all'analogo periodo del 2002) tra cui due pericolosi latitanti; 33 sono state le persone deferite all'Autorità giudiziaria per il reato di estorsione (+ 65% rispetto al 2002).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(26 febbraio 2004)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che esiste un'Associazione, la «Proitalia ONLUS», che dichiara di essere il più importante Ente Nazionale per quanto riguarda l'assegnazione di posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

che la Proitalia ONLUS dichiara di essere il primo ente d'Italia con 1008 posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

che la Presidenza del Consiglio nell'ultimo anno e mezzo le ha già assegnato 1280 posti;

che – sempre da quanto dichiarato dalla Proitalia ONLUS, sia sulle pagine dei quotidiani locali che sul proprio sito Internet che pubblicizza i bandi per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile – questa risulterebbe essere l'ente che più di ogni altro ritrova riscontro favorevole presso gli enti locali ed altri enti pubblici. Sarebbero convenzionati con Proitalia ONLUS 2 amministrazioni provinciali, 1 Azienda Sanitaria Locale, 3 Comunità Montane, 1 nucleo per lo sviluppo industriale e 40 Comuni;

che Proitalia, con sede in Calabria, sarebbe altresì presente in Lombardia, Lazio, Veneto, Campania e Sicilia con ben 96 sedi operative;

che in Calabria sono state segnalate all'interrogante amministrazioni comunali che, in collegamento con Proitalia ONLUS, starebbero utilizzando i bandi per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile con modalità clientelari;

che la Proitalia ONLUS in tutte le sue comunicazioni maschera il servizio civile volontario come una forma di assunzione lavorativa temporanea presso enti pubblici;

che, ad esempio, attraverso la Proitalia ONLUS sono stati assegnati al Comune di San Pietro a Maida, nell'ultimo periodo, 40 volontari, distribuiti su cinque progetti diversi;

che la commissione che ha svolto la selezione dei candidati è stata nominata e coordinata dall'assessore Senese e composta, oltre che dallo stesso Assessore, dal Presidente del locale circolo di Alleanza Nazionale e da due componenti della locale segreteria politica dell'UDC, partito nel quale militano anche l'assessore Senese ed il Sindaco;

che della commissione non facevano parte i rappresentanti della minoranza consiliare del Comune di San Pietro a Maida, i quali hanno protestato anche perché l'Amministrazione comunale non ha dato la necessaria promozione pubblica al bando per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile;

considerato:

che il servizio civile volontario è diventato legge dello Stato con la legge 6 marzo 2001, n. 64, recante Istituzione del servizio civile nazionale;

che il servizio civile volontario rappresenta una straordinaria esperienza per i giovani e le giovani del nostro Paese attraverso un concreto impegno di solidarietà;

che tra le principali motivazioni che spingono un giovane a scegliere il Servizio Civile Nazionale c'è quella di fare un percorso di crescita personale e approfondire la propria formazione;

che i promotori dei progetti di servizio civile possono essere gli enti pubblici e le associazioni senza scopo di lucro convenzionate con l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile;

che questi soggetti, per le alte finalità sociali e culturali del servizio civile, sono tenuti a renderne la più ampia divulgazione tra i destinatari di legge;

che la CNESC, Consulta Nazionale Enti Servizio Civile, ha nel luglio del 2003 denunciato l'uso distorto che alcune associazioni e amministrazioni comunali fanno dei bandi per la selezione dei volontari da avviare al servizio civile;

che nel Comune di San Pietro a Maida nel prossimo mese di maggio si dovrà procedere al rinnovo del Consiglio comunale e la gestione del servizio civile volontario appare – a quanto consta all'interrogante – come discriminatoria ed elettoralistica;

che caso analogo si è verificato anche nel comune di Nocera Terinese,

si chiede di sapere:

se la Proitalia ONLUS risponda a tutti i requisiti necessari per l'assegnazione di posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

se non si ritenga necessario, visto quanto esposto in premessa, verificare il lavoro svolto sino ad ora dall'associazione Proitalia ONLUS nella gestione dei volontari da impiegare in progetti di servizio civile;

se non si ritenga indispensabile, prima di procedere a nuove assegnazioni alla Proitalia ONLUS, accertare che essa svolga le proprie attività nel pieno rispetto della normativa vigente;

se non si ritenga opportuno rendere edotte tutte le Amministrazioni comunali delle finalità e funzioni del servizio civile volontario, della sua sostanziale differenza con ogni altra esperienza lavorativa presente e passata (LSU, LPU, ecc.) e della necessità quindi di non creare false aspettative con messaggi ingannevoli nei confronti di giovani disoccupati bisognosi, carpendo la loro buona fede, e sollecitandole a non prestarsi come supporto di discutibili azioni da parte di sedicenti associazioni;

se non si ritenga il comportamento dell'Amministrazione Comunale di San Pietro a Maida lesivo delle finalità di legge.

(4-05537)

(6 novembre 2003)

RISPOSTA. – L'associazione «PROITALIA ONLUS», denominata «Pro Loco Promotur S. Giovanni – Gizzeria» (ora Promotur PROITALIA S. Giovanni), ha sede nel comune di Gizzeria (Catanzaro), non ha fini di lucro e svolge attività di utilità sociale, di promozione del turismo e di valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e ambientale.

Tale associazione è titolare di una convenzione (cod. 00966) per l'impiego di 40 obiettori di coscienza, stipulata in data 18 ottobre 2000, ai sensi della legge n. 230/98, ed attualmente impiega 21 obiettori.

Successivamente all'entrata in vigore della legge n. 64/2001 la predetta associazione ha presentato progetti di servizio civile per l'impiego di volontari ed in particolare ha partecipato:

al 1° e 4° bando 2002, presentando rispettivamente 4 progetti per 80 volontari e 5 progetti per 192 volontari;

al 1° e 2° bando 2003, presentando, per entrambi i bandi, 14 progetti per 1.008 volontari;

al 1° bando 2004, presentando 27 progetti per 2.421 volontari.

Si fa presente, al riguardo, che l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) ha approvato soltanto i progetti relativi al 1° ed al 4° bando del 2002 e quelli presentati nell'ambito del 2° bando del 2003, per un impiego complessivo di 1.280 volontari.

I progetti presentati dall'associazione per il bando del 1° semestre 2003 sono stati dalla stessa ritirati, mentre i 27 progetti per l'impiego di 2.421 volontari, presentati per il 1° bando 2004, non sono stati approvati dall'Ufficio per motivi attinenti al merito degli stessi.

Nell'ambito dei progetti approvati dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile si precisa che, dei 1.280 volontari assegnati alla associazione in questione, 510 volontari sono stati gestiti direttamente dall'ente stesso con l'ausilio di altri soggetti pubblici e privati, mentre i restanti 770 volontari sono stati impiegati in progetti presentati dall'associazione in nome e per conto di altri enti.

La possibilità di presentare progetti congiuntamente da parte di più enti o organizzazioni, tramite un ente capofila, è contemplata dalla circolare dell'UNSC n. 31550/III/2.16 del 29 novembre 2002, capo 2, paragrafo 3, in base alla quale la titolarità dei predetti progetti resta in capo ai singoli enti che realizzano gli stessi e l'ente capofila si limita a fornire la consulenza per la progettazione, nonché i servizi relativi alla formazione e al monitoraggio.

In questo quadro si collocano le vicende denunciate nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, relative ai comuni di San Pietro a Maida e di Nocera Terinese, in quanto i predetti Comuni hanno affidato, mediante delibera di giunta, all'associazione Pro Loco S. Giovanni l'incarico di redigere i progetti di servizio civile, di presentarli all'UNSC per l'approvazione, di curarne il monitoraggio e di provvedere alla formazione dei volontari. Gli stessi Comuni, titolari dei progetti, hanno successivamente curato, nel rispetto della normativa sopra richiamata, le selezioni e la gestione dei volontari nonché la realizzazione dei progetti stessi.

L'associazione in questione, pertanto, non ha svolto alcuna funzione nell'ambito dei procedimenti di selezione dei candidati.

Per quanto concerne la possibilità da parte dell'UNSC di verificare la correttezza delle procedure concorsuali relative alla selezione dei volontari nonché le modalità ed i criteri di formazione delle commissioni esaminatrici, occorre evidenziare che, ai sensi dei paragrafi 11.3 e 11.4 della citata

circolare del 29 novembre 2002, la selezione dei volontari è svolta interamente dagli enti che realizzano il progetto, e l'UNSC procede alla sola verifica, relativamente ai volontari selezionati, dei requisiti di partecipazione previsti dall'articolo 5 della legge n. 64/2001, senza entrare nel merito del procedimento stesso.

In relazione alla formazione delle commissioni che svolgono la selezione dei candidati, si osserva che nessuna norma, primaria o secondaria, in materia di servizio civile nazionale, stabilisce i criteri per la costituzione delle commissioni stesse, né possono trovare applicazione le norme previste per i concorsi di accesso al pubblico impiego in quanto i candidati selezionati non instaurano un rapporto di lavoro con l'Amministrazione ed inoltre gli enti che partecipano alla realizzazione del servizio civile nazionale appartengono sia al settore pubblico che a quello privato del *non pofit*.

Pertanto qualora un ente pubblico intenda ricorrere a commissioni di valutazione, dovrà necessariamente seguire il procedimento previsto dai propri regolamenti per la formazione delle stesse.

Per quanto riguarda, in particolare, le procedure di selezione dei volontari applicate dai comuni di San Pietro a Maida e di Nocera Terinese gli stessi, nel formare le commissioni di valutazione dei candidati, erano tenuti a seguire correttamente le norme previste dai propri regolamenti.

Qualora i Comuni interessati abbiano formato le commissioni di valutazione in modo difforme da quanto previsto dai propri regolamenti, l'intero procedimento di selezione risulterebbe viziato, sotto il profilo della legittimità, in quanto la formazione della commissione rappresenta un atto di natura endoprocedimentale e pertanto, se illegittimo, inficia la validità delle successive fasi del procedimento.

Alla luce di quanto esposto, considerato che le procedure selettive dei candidati sono effettuate dall'ente che realizza il progetto, appare evidente che gli eventuali vizi di tali procedure devono essere rilevati ed eventualmente opposti dagli interessati agli enti, nei tempi e con le modalità previste dalle leggi vigenti in materia di giustizia amministrativa, essendo precluso all'UNSC ogni sindacato in merito alla valutazione dei candidati e alla formazione delle commissioni.

L'Associazione Promotur Pro Italia S. Giovanni possiede tutti i requisiti previsti dall'articolo 3 della legge n. 64/2001 e, quindi, l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ritiene di poter continuare ad assegnarle i volontari senza disporre alcuna ispezione tenuto conto che, nel periodo trascorso dall'assegnazione dei primi volontari fino ad oggi, non ha ricevuto alcuna segnalazione o doglianza relativa alla gestione degli stessi ed inoltre l'Associazione ha prodotto, pur non essendo previsto, un rapporto sulla realizzazione dei progetti approvati, relativo al periodo 1° luglio-31 ottobre 2002, che ha consentito di far conoscere l'andamento della gestione effettuata dall'ente stesso. L'Ufficio ha ritenuto di poter desumere l'affidabilità dell'ente anche dai risultati della ispezione effettuata in data 1° agosto 2002 sul corretto impiego degli obiettori di coscienza, dalla

quale è emersa «una gestione del personale in servizio civile efficace e rigorosamente rispettosa della normativa in vigore».

L'Ufficio ha svolto, infine, un'ampia attività di divulgazione relativa al servizio civile volontario (attraverso la pubblicità sulle reti televisive e radiofoniche nazionali, pubbliche e private, nonché sulla carta stampata, mediante affissione di manifesti, interviste dei responsabili dell'Ufficio, convegni tenuti in tutte le Regioni d'Italia, pubblicazioni di documenti sul sito ufficiale dell'UNSC, tra i quali assume particolare significato nel nostro contesto la Carta di impegno etico del servizio civile nazionale) ed ha sempre delineato chiaramente le finalità della legge n. 64/2001 ponendo in evidenza che l'ammissione al servizio civile nazionale non comporta l'instaurazione di un rapporto di lavoro, né lo svolgimento di una attività che possa dar luogo a fenomeni riconducibili alle esperienze degli LSU. Per quanto concerne la segnalata insufficiente divulgazione, effettuata dal Comune di San Pietro a Maida, del bando per la selezione dei volontari, si evidenzia che la pubblicità svolta dagli enti titolari di progetti di servizio civile rappresenta soltanto una ulteriore forma di pubblicità, rispetto a quella effettuata dall'Ufficio, che gli enti possono ma non sono obbligati ad a adottare, come previsto dal capo 3, paragrafo 10.2, della summenzionata circolare.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(1° marzo 2004)

IOVENE, FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi mesi in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che ultimo di questi episodi in ordine di tempo è quello avvenuto nei giorni scorsi a Crotone dove ignoti hanno incendiato il portone della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra;

che negli ultimi mesi la sede della Federazione DS di Crotone ha subito altri due atti intimidatori. Nel mese di agosto ignoti hanno imbrattato il portone d'ingresso della Federazione DS di Crotone con una «svastica» e il 4 ottobre soggetti non identificati sono entrati nei locali della Federazione DS di Crotone disegnando sui muri croci celtiche;

che quello avvenuto pochi giorni fa è solo l'ultimo degli atti criminali e vandalici perpetrati ai danni di sedi di partito in Calabria;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Crotone creano un clima di tensione e di allarme nella cittadinanza tutta;

considerato:

che le sedi di partito sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi d'incontro e di partecipazione;

che colpendole si vuole colpire proprio quell'impegno e quella partecipazione;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, nei confronti delle attività svolte dai partiti politici locali al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività e che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire ai rappresentanti politici un sereno svolgimento dei propri compiti ed alle loro sedi piena agibilità;

se non si ritenga opportuno istituire un servizio di vigilanza in maniera continuativa presso la sede dei Democratici di Sinistra di Crotone, oggetto di numerosi atti vandalici negli ultimi mesi.

(4-03234)

(24 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che gli atti vandalici perpetrati, nell'agosto e nell'ottobre 2002, ai danni della sede della Federazione provinclale dei Democratici di Sinistra di Crotone sono stati oggetto di apposite riunioni tecniche di coordinamento interforze presso l'Ufficio Territoriale del Governo di quel capoluogo calabrese.

In particolare, il 14 agosto, sul portone d'ingresso della sede in parola è stata tracciata con una bomboletta *spray* di colore nero una scritta sormontata da una svastica di consistenti dimensioni. Le indagini condotte non hanno, finora, consentito l'identificazione degli autori del gesto criminoso.

Il successivo 4 ottobre sei persone, tra cui quattro minori, successivamente identificate e deferite all'Autorità giudiziaria, si sono introdotte all'interno dei locali mentre era in corso una riunione politica ed hanno imbrattato i muri intemi ed esterni con alcune croci celtiche e la scritta «Duce». I responsabili dell'atto vandalico non sono risultati appartenere ad alcuna formazione politica.

Infine, il 20 ottobre 2002 ignoti hanno incendiato il portone d'ingresso della stessa sede, che è rimasto lievemente danneggiato, utilizzando una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile.

Le indagini su quest'ultimo episodio sono state avviate dalla Questura nei confronti di soggetti ritenuti vicini alla destra extraparlamentare operanti in quel capoluogo.

Il Prefetto, inoltre, ha riferito che la sede della Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra è inserita, al pari delle sedi degli altri partiti politici presenti in quella provincia, fra i cosiddetti obiettivi «sen-

sibili» e, in quanto tale, è oggetto di specifiche misure di vigilanza nell'ambito dei piani di controllo del territorio.

In generale, il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

In molti casi gli episodi denunciati sono stati e vengono esaminati dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente ed immediatamente convocati, che spesso decidono l'adozione di misure di protezione personale commisurate all'entità del rischio obiettivamente riscontrato.

Peraltro gli atti vandalici, quali quelli citati in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che espongano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi. Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 febbraio 2004)

LONGHI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

la provincia di Genova, nel luglio del 2001, ha adottato il «Piano provinciale dei rifiuti»;

detto «Piano» individuava, in particolare, due siti per lo smaltimento – con termo-utilizzatore – dei rifiuti: un'area industriale nel comune di Lumarzo e l'area portuale di Genova;

la Regione Liguria approvava una variante del Piano Regolatore di Lumarzo, che trasformava la destinazione dell'area individuata dalla Provincia da «produttiva» a «conservativa», con il palese intendimento che non dovesse ospitare un eventuale termo-utilizzatore;

in conseguenza, la Regione ha chiesto alla Provincia di modificare le proprie decisioni in merito all'individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti, visto che essa stessa aveva affossato la scelta fatta per il sito di Lumarzo;

saputo:

che l'Assessore regionale all'ambiente della Regione Liguria, Franco Orsi, ha minacciato la Provincia di nominare un «commissario» se la Provincia non ottempererà entro il 30 novembre all'individuazione di nuovi siti;

che nel contempo corre voce che la Regione non intenda finanziare la strada passante dallo svincolo autostradale di Genova Aeroporto fino alla strada che porta alla discarica metropolitana di Scarpino se la Provincia non individuerà Scarpino quale sito per la realizzazione di un termo-utilizzatore,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la Regione attui una forma di boicottaggio nei confronti della Provincia, invece di collaborare con essa per la soluzione del problema;

se non si ritenga che la Regione Liguria abbia un atteggiamento contraddittorio, in quanto da un lato ha approvato la variante al piano regolatore di Lumarzo e dall'altro vorrebbe che il comune di Ceranesi trasformasse l'area di «Fossa Luëa» da «conservativa» a «produttiva», per poter installare il termo-utilizzatore di Scarpino, a fianco dell'attuale discarica;

se non si ritenga ricattatorio e lesivo del principio di sussidiarietà l'atteggiamento della Regione nei confronti della Provincia nel momento in cui, di fatto, si condizionasse il finanziamento della strada per la discarica alla scelta del sito per il termo-utilizzatore nel territorio di Scarpino. (4-03281)

(6 novembre 2002)

RISPOSTA. – Il Piano di gestione dei rifiuti della Provincia di Genova, sottoposto al parere della Giunta regionale, prevedeva, per quanto attiene le scelte, che l'impianto di termovalorizzazione poteva essere collocato o nell'area portuale del comune di Genova o nel comune di Lumarzo, anche se era prevista l'individuazione di altri siti nell'ambito dell'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) o mediante accordi interistituzionali.

In data 20 dicembre 2002, con atto n. 1615, la Giunta regionale, in merito alla sostenibilità ambientale, deliberava con esito positivo, accompagnato da specificazioni prescrittive.

In data 16 dicembre 2003 la Giunta provinciale di Genova, con propria deliberazione n. 592, adottata a seguito di delega del Consiglio provinciale, si è adeguata alle prescrizioni di sostenibilità ambientale impartite dalla Regione Liguria, con l'unica eccezione della prescrizione relativa alla integrazione del recupero delle aree idonee.

Nel dettaglio:

1) la Provincia ha ritenuto di non integrare il repertorio delle aree idonee rispetto a quelle indicate nel Piano, disponendo che tale possibilità poteva concretizzarsi attraverso l'attività dell'ambito territoriale ottimale ovvero mediante accordi interistituzionali;

2) in merito al sito ove ubicare l'impianto di termovalorizzazione, la Provincia ha ripreso in considerazione il repertorio generale dei siti già indicati nel piano provinciale approvato, fissando alcuni requisiti di ammissibilità:

estensione area di almeno 20.000 mq.;

assenza di attività riguardanti il ciclo di smaltimento rifiuti in atto;

baricentricità rispetto ai bacini di produzione rifiuti;

collocazione esterna al tessuto urbano.

In base all'applicazione di questi criteri sono risultati rientrare tra i siti idonei alla collocazione dell'impianto, valutabili in sede di ATO, i seguenti:

Area portuale Genova;

Area produttiva Lumarzo;

Rio Begnara (Genova);

S. Pietro Savagna (Rapallo);

Monte Scarpino (Genova).

Viene inoltre richiamata la possibilità di individuare altri siti corrispondenti ai requisiti citati da parte dell'ATO o mediante accordi interistituzionali.

La delibera della Giunta provinciale riporta uno schema contenente una valutazione dei singoli siti alla luce di elementi oggettivi e di fattori preferenziali, penalizzati ed escludenti definiti nel Piano regionale, integrati con gli altri fattori definiti dalla Provincia.

L'analisi comparativa sulla sostenibilità ambientale dei diversi siti selezionati viene demandata alla fase di valutazione di impatto ambientale di competenza regionale, e dal relativo studio di impatto ambientale sul sito prescelto dall'ATO.

In merito alla potenzialità residua della discarica di Scarpino, attualmente operante al servizio del comprensorio genovese, la citata deliberazione della Giunta provinciale richiama la valutazione fatta nel Piano precisando come la durata prevista sia stimabile, secondo calcoli cautelativi, in 3-5 anni (esaurimento alla metà del 2005).

Si ricorda, inoltre, che nel corso del 2003 è stato costituito l'ATO della Provincia di Genova e che il termine previsto per l'approvazione del Piano degli interventi dell'ATO è fissato al 30 giugno 2004.

A tale data, pertanto, dovranno essere definite tutte le scelte impiantistiche e localizzative degli interventi previsti nel Piano. Successivamente deve essere presentato il progetto definitivo accompagnato dallo studio di impatto ambientale che verrà sottoposto a VIA regionale.

Sulla base del quadro innanzi descritto si ritiene sussistano tutti i presupposti affinché nel rispetto delle autonomie locali e delle norme vigenti

si possa pervenire ad una scelta ottimale sia sul piano ambientale che socio-economico.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio
NUCARA

(24 febbraio 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto ministeriale 75/2001 le graduatorie provinciali ad esaurimento del personale A.T.A., figura di Collaboratore Scolastico, sono state riaperte per consentire l'inserimento in esse delle persone che avevano prestato servizio nelle scuole per conto degli enti locali tramite gli uffici di Collocamento (requisito per l'inserimento era l'aver prestato 30 giorni di servizio negli ultimi tre anni), consentendo contemporaneamente di aggiornare la propria posizione a chi era già presente nella graduatoria;

al contempo, allo scopo di riconoscere l'anzianità di graduatoria a chi era già presente dal 1987, il suddetto decreto, per le sole graduatorie d'Istituto (le quali servono ai Dirigenti Scolastici per poter chiamare eventuali supplenti in caso di malattia o assenze per altri motivi del personale a tempo indeterminato, ma hanno durata di tempo assai limitati), ha riconosciuto un diritto di precedenza rispetto a chi si inseriva *ex novo* per la prima volta (art. 4, comma 2, del suddetto decreto), ma non ha previsto la stessa forma di salvaguardia per la graduatoria provinciale;

in conseguenza di tale disciplina apparentemente contraddittoria, centinaia di persone che l'anno scolastico precedente 2000/2001 avevano lavorato come supplenti annuali (in graduatoria dal 1987) sono stati superati per punteggio dai nuovi inserimenti senza potere lavorare. Questo fatto ha prodotto una mole di ricorsi al TAR di Catania avverso la graduatoria provinciale per gli effetti del relativo decreto ministeriale 75/2001 prima, e al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo in appello: oggetto del ricorso nei fatti è la stessa applicazione del decreto ministeriale 75/2001 nella formulazione della graduatoria provinciale perché non ha previsto l'estensione della precedenza prevista dall'articolo 4, comma 2, del decreto ministeriale 75/2001. Oggetto del ricorso è anche l'abrogazione dell'art. 581 del decreto legislativo 297/1994 da parte della legge 124/99, art. 4, comma 14, che avrebbe comportato l'impossibilità di aggiornare e consentire l'inserimento di nuovo personale (ex dipendenti precari degli Enti locali);

i termini per impugnare il decreto ministeriale 75/2001 erano scaduti ed il TAR di Catania è notoriamente incompetente per giurisdizione, e nei fatti il decreto ministeriale 75/2001 è stato surrettiziamente impugnato con la graduatoria provinciale essendo oggetto del ricorso la richiesta di una diversa applicazione dello stesso decreto ministeriale 75/2001;

il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo ha emesso una ordinanza che ha annullato l'ordinanza del TAR di Catania n. 351/02 emessa per incompetenza giurisdizionale (i decreti ministeriali sono impugnabili solo davanti al TAR del Lazio) e ha sospeso senza alcuna argomentazione normativa l'efficacia della graduatoria provinciale aggiornata e stilata secondo i criteri del citato decreto ministeriale 75/2001, ritenuto che (testuale dall'ordinanza) «considerata la natura degli atti impugnati, rilevato che, ad un sommario esame circoscritto alla considerazione cautelare, tali atti assumono una rilevanza giuridicamente semmai prodromica riguardo al concreto riferimento al rapporto di lavoro, affermata la sussistenza della giurisdizione del giudice amministrativo e rilevata, sulla base degli elementi e delle argomentazioni dedotte, la sussistenza del *fumus boni juris* e del *periculum in mora*»;

tale ordinanza n. 356 dell'8.5.2002 ha suscitato inspiegabilmente aspettative di lavoro nei ricorrenti, al punto di ipotizzare, per effetto ed interpretazione dell'ordinanza, in capo agli stessi un diritto di precedenza alla loro diretta assunzione a tempo determinato rispetto a chi li precede e con gli stessi requisiti, cioè non solo rispetto al personale ex enti locali su cui il Consiglio di giustizia amministrativa non si è ancora espresso con un sentenza di merito, ma addirittura a tutti quelli presenti in graduatoria, cioè a prescindere dalla loro stessa anzianità e punteggio;

ulteriori ricorsi al TAR, al Giudice del Lavoro ed intimazioni al Direttore del CSA di Catania sono stati esperiti da altri cospicui gruppi di lavoratori al fine di evitare pregiudizio personale in seguito a detta ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa;

in base al parere dell'Avvocatura di Stato il CSA di Catania ha provveduto ad escludere dalla citata graduatoria tutto il personale proveniente dagli Enti locali, annullando di fatto la graduatoria redatta *ex* decreto ministeriale 75/2001, creando un grave danno alle posizioni giuridiche ed economiche di questi lavoratori che si vedono scavalcati da persone con minor punteggio ed appartenenti alla graduatoria precedente del 1994;

è tutt'ora in corso una drammatica protesta di questi lavoratori e di un lavoratore portatore di *handicap*, escluso dalla nuova graduatoria, che si è incatenato alle scale del CSA di Catania, giorno e notte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e quali urgenti disposizioni intendano impartire al CSA di Catania in merito all'ordinanza del CGA di Palermo ovvero se intendano ignorare, per uniformità di indirizzo a livello nazionale, detta ordinanza e procedere alla conferma degli incarichi assegnati nell'anno scolastico 2001/2002 in attesa del dispiegarsi degli effetti dei giudizi di merito ancora sospesi;

se intendano intervenire in maniera definitiva sulla applicazione del decreto ministeriale 75/2001 per la parte riguardante l'attribuzione di precedenza in dette graduatorie provinciali;

se intendano rivedere in aumento l'attuale dotazione di personale ATA stante il vuoto di organico presente in tutta la scuola italiana;

se il Ministro della giustizia intenda rilevare l'effettiva competenza del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo nel sospendere l'efficacia di decreti ministeriali.

(4-06086)

(10 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente le operazioni di aggiornamento ed integrazione delle graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze al personale appartenente al profilo professionale di collaboratore scolastico, effettuate in applicazione del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito, con modificazioni, nella legge 27 ottobre 2000, n. 306.

In particolare, l'onorevole interrogante fa riferimento alle operazioni al riguardo effettuate dal Centro Servizi Amministrativi di Catania.

Si premette che l'articolo 1, comma 6, del suddetto decreto-legge ha previsto l'aggiornamento e l'integrazione, per una sola volta, delle graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze al personale appartenente al profilo professionale di «collaboratore scolastico» di cui all'articolo 587 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, stabilendo l'inserimento di coloro che avevano prestato servizio nelle scuole statali, negli ultimi tre anni scolastici, per almeno trenta giorni, anche con rapporto di lavoro costituito con gli enti locali.

Detto inserimento è stato conseguentemente disciplinato da disposizioni regolamentari contenute nel decreto ministeriale 13 dicembre 2000, n. 430, che reca norme sulle modalità di conferimento delle supplenze al personale amministrativo tecnico ed ausiliario, ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 maggio 1999, n. 124.

Il decreto ministeriale n. 75 del 2001 ha poi disciplinato gli aspetti procedurali in materia di graduatorie provinciali ed elenchi provinciali per le supplenze annuali e fino al termine delle attività didattiche per il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

In tale contesto sono stati definiti i criteri di integrazione ed aggiornamento della «graduatoria provinciale ad esaurimento» per l'accesso al profilo di collaboratore scolastico dei beneficiari del suindicato decreto-legge.

È da rilevare che la norma contenuta nel decreto-legge n. 240 del 2000 non prevede alcuna precedenza per l'aggiornamento e l'integrazione delle graduatorie ad esaurimento; la medesima norma è infatti dettata dall'esigenza di introdurre criteri omogenei di trattamento, nelle operazioni di reclutamento del personale, tra coloro che erano già inclusi nelle graduatorie provinciali e coloro che, pur avendo prestato servizio nelle scuole statali, secondo le disposizioni previgenti, con gli stessi compiti del collaboratore scolastico alle dipendenze dello Stato, non erano stati inclusi in tali graduatorie perché dipendenti dagli enti locali.

Pertanto, nell'ambito della graduatoria provinciale ad esaurimento tutti i candidati sono ordinati in base al punteggio complessivo decrescente ad essi spettante.

Ciò preliminarmente chiarito in via generale, per quanto riguarda in particolare le operazioni di aggiornamento ed integrazione delle graduatorie ad esaurimento dei collaboratori scolastici della provincia di Catania, il Centro Servizi Amministrativi di Catania ha predisposto le graduatorie provinciali e di istituto (2ª fascia) secondo le suddette disposizioni ed ha, pertanto, dato la precedenza esclusivamente nelle graduatorie di istituto, e non anche nelle graduatorie provinciali, a coloro che, essendo già precedentemente inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento, avevano prestato almeno 30 giorni di servizio nelle scuole statali.

È noto che avverso le operazioni di aggiornamento ed integrazione della graduatoria provinciale ad esaurimento della provincia di Catania sono stati presentati ricorsi al TAR di Catania, nonché richieste di sospensiva dei provvedimenti impugnati, da parte di un gruppo di collaboratori scolastici precari delle graduatorie preesistenti, i quali sostengono di avere diritto di precedenza anche nella graduatoria provinciale oltre che nelle graduatorie di istituto.

Dopo contrastanti provvedimenti cautelari emessi dagli organi di giustizia amministrativi della Sicilia nelle more della decisione nel merito, è ora intervenuta la decisione con la quale il TAR di Catania ha rigettato i ricorsi di cui trattasi riconoscendo la legittimità dell'operato dell'Amministrazione.

Per effetto della predetta decisione del TAR, immediatamente esecutiva, ai fini dei nuovi contratti relativi all'assunzione del personale amministrativo tecnico ed ausiliario (ATA) per l'anno scolastico 2003-2004, il Centro servizi Amministrativi di Catania ha tenuto conto della graduatoria originariamente formulata, avverso la quale erano insorti i collaboratori scolastici della preesistente graduatoria provinciale.

Per completezza di informazione, si fa anche presente che avverso la suddetta decisione del TAR di Catania risulta essere stato presentato ricorso in appello, previa sospensiva, al Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana e, pertanto, si è in attesa delle decisioni del medesimo organo giurisdizionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa*. – Premesso che:

il dopoguerra in Iraq si configura chiaramente come un'occupazione cruenta e oppressiva nei confronti della popolazione civile, già duramente colpita dalle bombe intelligenti dell'aviazione statunitense;

il giorno 15 aprile 2003, nella città irachena di Mossul, mentre si svolgeva un comizio dell'aspirante governatore della città, Mashan al Juburi, ritornato in Iraq con l'aiuto degli USA e del comando angloamericano, le truppe statunitensi, stanziate nelle vicinanze a protezione del palazzo del governatore e del medesimo candidato, hanno aperto il fuoco con i fucili mitragliatori sulla folla che manifestava la sua opposizione al nuovo governatore, causando 12 morti ed un centinaio di feriti;

sempre a Mosul, il 28 aprile 2003, i militari statunitensi, posizionati in due punti presso la sponda occidentale del Tigri, facevano fuoco sulla popolazione che festeggiava il compleanno di Saddam Hussein, provocando, da quanto riportato dalle agenzie, almeno sei morti e numerosi feriti;

il 29 aprile 2003 nella città di Fallujah, durante una pacifica manifestazione di popolo, che esprimeva il suo dissenso contro il perdurare della presenza americana in Iraq, i militari USA aprivano il fuoco compiendo una strage: vi sono stati 15 morti e 50 feriti;

il 30 aprile 2003, per il secondo giorno consecutivo, le truppe americane aprivano il fuoco durante una manifestazione, sempre a Fallujah, e anche in questo caso, come ha sottolineato il maggiore statunitense Michael Marti, «sono stati colpi ben mirati»: infatti, secondo fonti ospedaliere, due persone sono rimaste uccise e almeno quattro ferite;

tutti questi episodi e altri, non ultima la strage di Baghdad del 26 aprile 2003 (14 morti e oltre 50 feriti, tra gli abitanti del quartiere), provocata dalle operazioni di distruzione di esplosivi all'interno di un deposito di munizioni sequestrato dalle truppe americane, dimostrano come l'esercito USA abbia messo in atto un'occupazione dell'Iraq, dove il dominio e il controllo militare vengono esercitati con modalità che sempre più chiaramente appaiono come atti di vera e propria criminalità bellica, rivolta essenzialmente contro la popolazione civile;

una denuncia contro tali crimini di guerra che si stanno perpetrando in Iraq è stata avviata dalla magistratura belga – che prevede la possibilità di imputare chiunque compia atti di criminalità bellica, anche al di fuori del territorio nazionale – da un legale, Jan Fermon, che ha raccolto le accuse che provengono da decine di civili iracheni, e da un'organizzazione non governativa belga, «Medici per il terzo mondo» («Il Manifesto» del 30 aprile 2003): tale inchiesta coinvolgerà direttamente il generale Tommy Franks, comandante in campo dell'esercito USA in Iraq;

in questo quadro politico-istituzionale e militare, segnato pesantemente dalla coda velenosa di un dopoguerra che si mostra, invece, come il volto cruento e oppressivo di un'occupazione attuata contro la volontà della popolazione civile, l'invio in Iraq di un contingente militare italiano di notevoli dimensioni, proposto inizialmente a scopo umanitario, ma poi sempre più collegato, anche nelle dichiarazioni di esponenti del Governo, a compiti di controllo militare del territorio, rischia di configurarsi come una partecipazione attiva ad una guerra ancora in atto,

si chiede di sapere:

quale passo politico-diplomatico abbia compiuto o intenda compiere il Governo italiano presso gli USA per protestare contro episodi tanto drammatici e gravi, che vedono la popolazione civile coinvolta in continui episodi di aggressione e di sangue;

con quali tempi il Governo intenda chiarire i compiti operativi del contingente militare italiano, nonché i rapporti tra il comando italiano e quello americano in un contesto tanto drammatico, dove le operazioni di ogni genere – ordine pubblico, ricostruzione materiale dei danni bellici, transizione verso nuovi assetti statuali – sono rigorosamente sotto il comando americano, senza che in nessuna sede siano stati chiariti i rapporti tra le truppe anglo-americane di occupazione, le operazioni militari di *peace-enforcing* delle unità italiane e le regole di ingaggio per queste unità;

se, alla luce di tutto questo, non si ritenga più opportuno soprassedere sulla missione della MSU in Iraq e riesaminare complessivamente il ruolo dell'Italia in un'operazione che rischia di trascinare illegalmente il Paese in un'avventura militare sempre più illegittima e illegale.

(4-05449)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Dopo la fine della fase bellica del conflitto iracheno, l'Italia, anche nella sua veste di Presidente dell'Unione europea, si è costantemente impegnata in tutti i fori a promuovere il più ampio coinvolgimento delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale nel suo insieme per la stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq e per il suo ritorno alla piena sovranità.

Le risoluzioni nn. 1483, 1500 e 1511 hanno scandito le fasi di un progressivo coinvolgimento dell'ONU nella stabilizzazione della Regione. In particolare, la risoluzione n. 1511, approvata all'unanimità il 16 ottobre 2003, ribadisce il ruolo vitale delle Nazioni Unite e sancisce la dimensione multilaterale della questione irachena, autorizzando, fra l'altro, la costituzione di una forza multilaterale di *peace keeping* a comando unificato. Questa dimensione multilaterale ha trovato conferma anche nella conferenza dei donatori di Madrid, dove sono state raccolte, da più di 70 paesi, ingenti risorse finanziarie da destinare all'opera di ricostruzione e riabilitazione dell'Iraq. A tal proposito si richiamano sull'argomento le dichiarazioni dell'Onorevole Ministro in Parlamento lo scorso 26 novembre.

Tali positivi sviluppi sul piano internazionale non hanno purtroppo prodotto gli effetti sperati a causa del progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza. L'attentato del 12 novembre 2003 contro il contingente italiano rappresenta inoltre un salto di qualità nell'azione dei terroristi. Per un lungo periodo le azioni si sono concentrate prevalentemente nel cosiddetto triangolo sunnita. L'attacco contro il contingente italiano si localizza fuori da tale triangolo, indica che si sta cercando da parte dei terroristi di alienare la popolazione dalle forze di stabilizzazione. Nono-

stante questo contesto rimane tuttavia corretto affermare che alle nostre truppe è stata riservata una accoglienza non ostile da parte della popolazione irachena, ma anzi si constata in molti casi un sentimento di riconoscenza. Si è però convinti che la cattura di Saddam Hussein possa dare un forte impulso all'azione di contrasto di quanti perseguono, attraverso il ricorso alla violenza, la destabilizzazione del Paese e il fallimento nell'opera di ricostruzione e democratizzazione.

Il ricatto e la sfida che i terroristi hanno lanciato in spregio alla Comunità internazionale non deve essere sottovalutata e non deve tollerare cedimenti. Occorre reagire con determinazione, coraggio e consapevoleza delle implicazioni che avrebbe un ritiro, una rinuncia per la sicurezza dei nostri Paesi. La stabilizzazione dell'Iraq è pertanto un interesse condiviso della Comunità internazionale e impone coesione e compatteza.

A seguito dell'approvazione della risoluzione dell'ONU n. 1511 – da noi fortemente auspicata – l'impegno per la rinascita democratica e per la ricostruzione post-bellica dell'Iraq è ora divenuto, dopo le incomprensioni che hanno caratterizzato le prime fasi del conflitto iracheno, un interesse ancora più largamente condiviso della Comunità internazionale che non si è purtroppo ancora tradotto in apporti concreti.

Anche alla luce delle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo, si è infatti potuta registrare la volontà delle istituzioni comunitarie e di alcuni Stati membri a svolgere un ruolo di primo piano nella ricostruzione politica ed economica dell'Iraq. In tale occasione, la stabilità e la sovranità dell'Iraq sono stati dichiarati elementi fondamentali per la stabilità dell'intera Regione, e pertanto tutti gli Stati sono stati invitati ad adoperarsi a tal fine. Si è fiduciosi che il recente importante successo costituito dalla cattura di Saddam Hussein possa rafforzare ulteriormente la volontà di perseguire tali obiettivi.

In questo quadro il Governo italiano vuole continuare a dare il suo contributo per la nascita di un Iraq libero e democratico, attraverso il ripristino di una piena sovranità affidata a istituzioni rappresentative.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(23 ottobre 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO, SODANO Tommaso, FALOMI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che le compagnie che gestiscono la telefonia mobile applicano ai loro clienti contratti che prevedono costi differenziati se il cliente chiama un utente della stessa compagnia o utenti clienti di altre compagnie;

che ogni compagnia si differenzia dalle altre attraverso il prefisso teleselettivo, e che perciò il quadro di riferimento degli utenti è il seguente:

Tim: 333, 335, 337, 338, 339;
Omnitel: 340, 347, 349, 348;

Wind: 320, 328, 329, 380, 387, 388, 389;

che ultimamente alcune compagnie, come ad esempio Omnitel, reclamizzano, anche per mezzo della televisione, la possibilità di cambiare gestore senza cambiare il proprio numero di telefono;

che ciò significa che un utente che da Tim passa ad Omnitel può continuare ad avere il numero di telefonia mobile con prefisso 333, 335, 337, 338 o 339, e che da quel momento può accadere che altro utente Tim, che abbia a suo tempo optato, ad esempio, per la tariffa autoricarica 190, telefonandogli è convinto di pagare 0,10 euro al minuto più Iva, ed invece paga 0,29 euro al minuto più Iva,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per chiarire e, se del caso, fermare questa ingannevole e vessatoria iniziativa intrapresa dai gestori di telefonia mobile a danno di cittadini inconsapevoli.

(4-05035)

(22 luglio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che la portabilità del numero è stata introdotta dagli operatori di rete mobile a partire dal 30 aprile 2002, in ottemperanza alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 12/01/CIR del 7 giugno 2001, recante «Disposizioni in tema di portabilità del numero tra operatori del servizio di comunicazione mobile e personale (mobile number portability)».

La prestazione di portabilità del numero mobile è stata, successivamente, disciplinata dal legislatore comunitario in particolare con la direttiva europea n. 2002/22/CE – trasposta nel decreto legislativo 1º agosto 2003, n. 259, recante il codice delle comunicazioni elettroniche – che, all'art. 80, comma 1, dispone che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni assicuri che tutti gli abbonati ai servizi telefonici accessibili al pubblico, compresi i servizi di telefonia mobile che ne facciano richiesta, conservino il proprio o i propri numeri indipendentemente dall'impresa fornitrice del servizio.

Ne deriva che, allo stato attuale, la prestazione di portabilità del numero mobile è conforme alle disposizioni normative e regolamentari in materia, anche se in Italia è stata realizzata in anticipo rispetto alla normativa comunitaria, a tutela degli utenti e a garanzia delle migliori condizioni concorrenziali sul mercato.

In merito alla possibile perdita della «sicurezza tariffaria» per gli utenti, segnalata dall'onorevole interrogante, va evidenziato che con l'introduzione delle disposizioni suddette necessariamente viene meno l'associazione tra prefisso telefonico e rete mobile di appartenenza i cui effetti possono, tuttavia, essere contrastati attraverso una adeguata informativa nei confronti dell'utenza.

L'Autorità in parola, per affrontare questa ed altre problematiche derivanti dall'introduzione della prestazione di portabilità del numero mobile, ha istituito, con la delibera n. 12/01/CIR, una unità per il monitorag-

gio del processo di implementazione della prestazione di Mobile Number Portability (UPM) al fine di seguire, in collaborazione con gli operatori e con le associazioni dei consumatori, l'attuazione del calendario di introduzione della prestazione, delle modalità operative e delle condizioni di offerta al cliente.

L'Unità per il monitoraggio, ai sensi dell'art. 11, comma 6, della delibera n. 19/01/CIR, recante «Modalità operative per la portabilità del numero tra operatori di reti per i servizi di comunicazioni mobili e personali (Mobile Number Portability)», si è adoperata affinché, sin dalle prime fasi di introduzione della prestazione, gli operatori mobili introducessero misure idonee a garantire la medesima trasparenza tariffaria esistente prima dell'introduzione della prestazione in parola.

Gli operatori di rete mobile, sulla base delle indicazioni preliminari fornite dall'UPM, hanno predisposto, sin dal secondo semestre dell'anno 2002, diverse modalità per l'informativa al chiamante circa la rete di appartenenza dell'utente chiamato, quali, ad esempio, la chiamata vocale gratuita a numerazioni interne di rete (numerazioni in decade 4), l'invio gratuito di SMS su richiesta dell'utente e la consultazione dei siti Internet.

Successivamente, l'Unità per il monitoraggio, al fine di valutare se le misure di trasparenza proposte dagli operatori mobili fossero ritenute adeguate dalle associazioni dei consumatori, si è fatta promotrice di una serie di incontri ai quali, oltre alle suddette associazioni, hanno partecipato anche gli operatori di rete mobile e i maggiori operatori di rete fissa.

Sulla base delle ulteriori indicazioni emerse è stato definito un insieme minimo omogeneo di servizi che deve essere offerto da tutti gli operatori che differenziano le proprie tariffe sulla base della rete mobile di appartenenza del chiamato; inoltre, si è convenuto che il servizio di trasparenza tariffaria dovesse essere erogato mediante la medesima numerazione da tutti gli operatori.

L'Autorità ha, quindi, provveduto a riservare il codice «4563» al servizio di trasparenza tariffaria per la portabilità del numero mobile (delibera n. 9/03/CIR, art. 10, comma 8).

In ottemperanza a tale decisione, a partire dal 31 ottobre 2003, tutti gli utenti di telefonia mobile, indipendentemente dall'operatore di appartenenza, possono accedere gratuitamente al servizio di trasparenza tariffaria digitando la numerazione «4563» seguita dal numero mobile per il quale si vuole conoscere in anticipo la tariffazione. Il sistema risponde comunicando se il numero richiesto appartiene o meno alla rete dalla quale si vuole effettuare la chiamata. Il codice breve «4563» può anche essere utilizzato per la richiesta della medesima informazione attraverso l'invio di uno «short message» (SMS), sempre a titolo gratuito.

Tali misure, tra cui soprattutto la decisione di far confluire i servizi di trasparenza tariffaria offerti dai vari operatori sulla medesima numerazione, rendono facilmente disponibile al cliente l'informazione relativa

alle condizioni economiche associate ad una qualsiasi chiamata destinata ad un numero mobile.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(19 febbraio 2004)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Per sapere:

se risponda al vero che sia stato rifiutato un visto turistico alla moglie dell'ex Vice Primo Ministro Tareq Aziz ed al figlio, visto sollecitato tra l'altro dalla Fondazione Beato Angelico;

quali siano eventualmente i motivi addotti per il rifiuto del visto. (4-05452)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – In data 29 settembre 2003 l'Ambasciata d'Italia in Amman segnalava che Padre Jean-Marie Benjamin, Segretario generale della Fondazione Beato Angelico, aveva esteso un invito a favore dei cittadini iracheni Violette Aziz e del figlio della stessa, Saddam Tareq Aziz, a recarsi in Italia per la cerimonia di beatificazione di Madre Teresa, in programma lo scorso 19 ottobre, chiedendo pertanto il rilascio dei necessari visti d'ingresso.

In considerazione del rapporto di parentela dei suddetti con l'ex Vice Primo Ministro iracheno Tareq Aziz, la nostra Ambasciata chiedeva istruzioni al Centro visti del Ministero degli affari esteri che – dopo le necessarie valutazioni politiche – riceveva parere positivo alla concessione di visti d'ingresso a favore dei richiedenti, condizionandola ovviamente al possesso di valido documento di viaggio.

A tale riguardo, l'Ambasciata d'Italia in Amman ha informato che la Sig.ra Aziz non risultava in possesso di un valido documento di viaggio, in quanto il passaporto ordinario iracheno intestato all'interessata era stato rilasciato in data successiva al 9 aprile 2003 e non rientrava tra quelli riconosciuti dall'Italia.

Il visto non risulta pertanto essere stato negato, ma la richiesta di rilascio di visto d'ingresso – ai sensi della normativa vigente in materia – è da ritenersi irricevibile a causa della mancanza di un valido documento di viaggio da parte della richiedente.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(17 dicembre 2003)

MARITATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi la Società Carrefour, titolare del centro commerciale di Cavallino (Lecce), ha proceduto al licenziamento di ben 17 lavoratori in regime di contratto di formazione lavoro, non appena terminato il periodo di formazione;

tali provvedimenti appaiono del tutto immotivati perché privi di alcun rilievo formale e sostanziale ed ancor più ingiustificabili poiché possono configurarsi quale ritorsione per l'avvenuta iscrizione dei lavoratori alle Organizzazioni Sindacali,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alla vicenda in oggetto e, in particolare, se egli ritenga che possa configurarsi una violazione dei diritti sindacali dei lavoratori.

(4-04687)

(10 giugno 2003)

RISPOSTA. – Dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Lecce è emerso quanto segue.

La S.S.C. Società Sviluppo Commerciale S.r.l. – Carrefour – ha avviato, presso l'unità produttiva sita in Cavallino (Lecce), complessivamente 194 lavoratori con contratto formazione lavoro.

Alla data del 1° luglio 2003 sono risultati in corso 15 contratti formazione lavoro cat. A e 4 contratti formazione lavoro cat. B; sette di essi non sono stati convertiti, alla loro naturale scadenza, in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

I lavoratori interessati alla mancata conversione sono stati periodicamente valutati dai diretti superiori e le relative schede di valutazione sono risultate regolarmente sottoscritte dagli stessi lavoratori e mai formalmente contestate.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(19 febbraio 2004)

MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

in tutto il pianeta le foreste primarie sono in pericolo;

l'80% della copertura forestale originaria è già andato perduto e il taglio di alberi illegale e distruttivo rappresenta l'elemento trainante della distruzione di ciò che resta;

un mercato internazionale privo di controlli alimenta questa distruzione;

per proteggere le foreste primarie del pianeta, Greenpeace sta conducendo indagini sulle compagnie del legno coinvolte in attività illegali o distruttive e chiede ai consumatori, alle imprese ed ai governi di porre fine

al ruolo che svolgono acquistando legno proveniente da un'industria priva di scrupoli;

la seconda foresta tropicale del pianeta in meno di dieci anni potrebbe ritrovarsi svuotata dai suoi grandi mammiferi grazie ad una disastrosa alleanza tra compagnie del legno e cacciatori nel Bacino del Congo, portando all'estinzione dei grandi primati africani, gorilla, scimpanzé e bonobo;

le foreste pianeggianti del Camerun sono parte della meravigliosa Foresta africana dei Grandi Primati, uno degli ultimi habitat di animali quali il gorilla, lo scimpanzé, l'elefante di foresta e di centinaia di specie animali e vegetali, oltre a rappresentare l'unico ambiente di vita per 12 milioni di abitanti della foresta;

negli ultimi anni diversi rapporti pubblicati dal governo camerunese e dalla Banca Mondiale hanno evidenziato la diffusione dell'illegalità nel settore forestale del Camerun;

negli ultimi tre anni diverse compagnie del legno sono state multate per pratiche illegali quali evasione fiscale, taglio al di fuori dei confini delle aree allocate, taglio in concessioni ormai scadute, taglio di alberi dal diametro inferiore a quello consentito dal codice forestale e taglio in concessioni non ancora allocate;

l'industria del legno del Camerun è caratterizzata da corruzione ed illegalità, che ogni anno causano al governo la perdita di milioni di dollari;

nel 1999 18 compagnie del legno sono state multate per un totale di 103 milioni di F CFA (franchi centroafricani, pari a un totale di 140.000 dollari) per attività illegali;

sette di esse sono state escluse dalla successiva assegnazione di nuove concessioni e nel 2001 35 compagnie sono state multate (alcune per la seconda volta) per un totale di 1,27 miliardi di F CFA (pari a 1,7 milioni di dollari) per taglio di alberi al di sotto del diametro legale, per taglio al di fuori delle aree assegnate, per taglio senza permesso o altre attività non autorizzate;

la domanda sui mercati internazionali rappresenta il principale fattore che sostiene questa industria del legno inefficiente, corrotta e distruttiva e parte dei paesi importatori hanno scelto di ignorare quel che succede nelle foreste, continuando a condurre i propri affari illegalmente;

considerato che:

secondo il rapporto del MINEF (Ministero dell'ambiente e delle foreste del Camerun) a seguito di ispezione una tra le diverse compagnie italiane che operano in Camerun, il Gruppo SEFAC si è reso responsabile di numerose violazioni al codice forestale e alla legislazione locale, mostrando indifferenza verso i diritti delle comunità locali;

la SEFAC è stata più volte sanzionata per taglio illegale;

tanto il governo del Camerun, quanto i paesi importatori, non hanno mai affrontato seriamente il problema;

nel frattempo, il legno della SEFAC continua ad essere importato in Europa, e soprattutto in Italia, attraverso la casa madre Vasto Legno;

il Gruppo SEFAC è una sussidiaria della italiana Vasto Legno SpA con sede a Milano e Vasto, comprende tre compagnie: SEFAC-Industrie, SEBAC-Industrie e La Filière Bois;

l'amministratore delegato che controlla il gruppo, la cui sede amministrativa si trova a Douala, è Ennio Dajelli;

dal 1974 SEFAC è attiva nel Camerun orientale, ai confini della Repubblica Centroafricana, e il gruppo controlla concessioni forestali per un'area totale di circa 388.000 ettari;

i suoi due impianti di prima trasformazione a Libongo e Bela hanno una capacità di lavorazione totale pari a 160.000 metri cubi di legno l'anno;

il legno proveniente dalle concessioni della SEFAC nella provincia orientale del Camerun (184.410 ettari) non è sufficiente a rifornire la grande segheria di Libongo;

per poter lavorare a piena capacità produttiva, è necessario tagliare alberi al di fuori della legge, oppure acquistare tronchi da terze parti, oppure ottenere licenze di taglio aggiuntive a breve termine *(ventes de coupes)*;

nel 1997 la BOTAC ha ottenuto la concessione UFA 10-009 (88.795), ma dopo una dura battaglia legale la SEBAC sembra controllare la concessione a partire dal marzo 2000;

nel dicembre 1999 un'investigazione del MINEF nelle concessioni della provincia orientale ha nuovamente rilevato che la «SEBAC sta sfruttando questa concessione in modo fraudolento, utilizzando i riferimenti all'area di taglio n. 25 della propria ex-licenza 1825 (ora UFA 10 009)»;

la missione ministeriale stima il volume estratto a 15.000 metri cubi sulla base dell'area di superficie devastata, raccomandando che «sia inflitta a SEFAC/SEBAC una sanzione esemplare per lo sfruttamento illecito di una concessione assegnata ad altra impresa»;

la Filière Bois è formalmente controllata da Emmanuel Fochivé, che nel luglio 2000 faceva parte della commissione interministeriale responsabile dell'assegnazione delle concessioni di taglio (UFA);

nel giugno 2001, la compagnia ha ottenuto la concessione UFA 10-064 (114.379) per la quale era la sola in gara;

le operazioni forestali del Gruppo SEFAC avvengono in foresta ad alto valore di conservazione e alcune delle concessioni confinano con l'area protetta di Lobéké;

malgrado la SEFAC sostenga di praticare da decenni il taglio sostenibile, questo gruppo di compagnie sta distruggendo l'ambiente di vita di diverse comunità locali, e mette a serio rischio le popolazioni di animali minacciati come l'elefante di foresta, il gorilla di pianura e lo scimpanzé;

nella primavera del 1997 la SEBAC costruì una strada fino al villaggio di Mboy II, al confine con la Repubblica Centroafricana. I lavori hanno portato alla distruzione di due case e al danneggiamento delle piantagioni di caffè di 22 abitanti del villaggio;

ad una lettera collettiva alla compagnia da parte degli abitanti del villaggio sono seguite minacce di morte;

nel maggio 1998, 35 abitanti del villaggio di Bela sono stati imprigionati per una dimostrazione pacifica contro la SEFAC;

anche la sicurezza è una delle priorità della SEFAC; l'impresa si è distinta nella copertura dei costi della gendarmeria di Libongo, comprese le operazioni, la logistica, l'alloggio e i salari dei sette gendarmi ivi basati;

merita di essere menzionata anche la copertura di tutti i costi del locale ufficio doganale, e allo stesso modo appare quanto meno inconsueto il finanziamento dell'ufficio doganale da parte della stessa impresa di cui dovrebbe controllare la regolarità dell'operato;

la caccia di selvaggina di frodo è diffusissima in Camerun, e non risparmia specie come l'elefante di foresta e il gorilla; spesso la carne è usata per rifornire i dipendenti delle compagnie del legno, ma per la maggior parte viene portata via, in genere sugli stessi mezzi delle compagnie del legno, per rifornire il mercato nero delle città del Camerun;

le strade aperte dalla SEBAC tra Libongo e Mboy passano attraverso l'area che ancora ospita le maggiori comunità di elefanti di foresta; queste strade rappresentano una minaccia diretta alla residua popolazione di elefanti di foresta;

prove raccolte da Greenpeace dimostrano come le compagnie della SEFAC siano state sorprese numerose volte dal MINEF mentre praticavano taglio illegale;

si annoverano tra le recenti attività illegali del gruppo SEFAC:

10-008 (SEBAC): tra il 1999 e il 2000 la SEBAC ha tagliato nella concessione UFA che all'epoca non era ancora stata allocata;

10-009 (SEBAC): dicembre 1999 il MINEF raccomanda sanzioni esemplari contro SEFAC/SEBAC per il taglio illecito di 15,000 metri cubi di legno nella loro ex licenza 1825, nel frattempo scaduta (ora UFA 10-009);

10-010 (SEFAC): tra il 1999 e il 2000 la SEFAC ha operato taglio nella concessione UFA 10-010 che all'epoca non era ancora stata allocata;

10-012 (SEFAC): nel dicembre 1999 una missione del MINEF nella provincia orientale ha colto la SEFAC in palese violazione della legge forestale n.1994; il rapporto finale dell'investigazione riferiva «uno sfruttamento anarchico e illecito, senza il minimo rispetto delle aree di taglio assegnate»;

nel marzo 2000: la SEFAC è multata di 4 milioni di F CFA (pari circa a 5.000 Euro) e viene esclusa per tre mesi dalle gare di assegnazione di nuove concessioni, per taglio al di fuori delle aree allocate e per la mancata segnalazione dei confini della concessione;

negli ultimi due anni SEFAC e SEBAC sono state multate e temporaneamente escluse dal taglio, per il proprio coinvolgimento in pratiche forestali illegali;

le foreste delle pianure del Camerun sono parte della meravigliosa Foresta africana dei Grandi Primati, uno dei residui habitat per specie come i gorilla, gli scimpanzé e gli elefanti di foresta;

un tempo questa foresta si estendeva in grande parte dell'Africa, dal Senegal all'Uganda, e ancora oggi rappresenta un unico ambiente naturale per migliaia di specie animali e vegetali ed è patria di 12 milioni di indigeni che vivono in stretta relazione con esse;

la foresta si estende ancora dal Camerun, alla Repubblica Centrafricana, al Congo Brazzaville, alla Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), alla Guinea equatoriale, al Gabon, e gran parte della sua estensione originaria è già andata perduta in seguito allo sfruttamento intensivo da parte dell'industria del legno, e al conseguente insediamento dell'agricoltura;

l'industria del legno europea (in particolare francese e italiana) ha tradizionalmente dominato il mercato dell'area, rappresentando il primo fattore di distruzione della foresta e ancora oggi, benché altre compagnie si siano insediate nella regione, l'industria del legno europea, spinta dalla richiesta del mercato internazionale, rimane il principale fattore di penetrazione nel cuore delle foreste del Camerun;

secondo i più recenti dati della FAO, l'Unione Europea è responsabile per almeno il 52% delle esportazioni annuali del Camerun e il maggiore responsabile è proprio l'Italia (19,9%), seguita da Spagna in (14%), Francia (9,8%) e Portogallo (5,6%);

malgrado le azioni dimostrative portate avanti da Greenpeace per denunciare le attività illegali e distruttive della SEFAC, importanti quantitativi di legno SEFAC sono stati individuati in Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Finlandia e Spagna,

si chiede di conoscere:

alla luce delle chiare prove che collegano il Gruppo SEFAC a ripetuti casi di taglio illegale e distruttivo e di conflitto sociale, quali iniziative si intenda adottare per porre fine al complice silenzio delle istituzioni italiane di controllo e alla distruzione delle foreste africane;

se il Governo non ritenga opportuno esigere una certificazione che comprovi la provenienza, da fonti legali e da foreste gestite secondo principi responsabili dal punto di vista ambientale e sociale, di tutto il legno scaricato nei propri porti;

quali iniziative il Governo intenda adottare per:

fermare la distruzione arrestando ogni ulteriore attività industriale nelle foreste ancora intatte, fino a quando non sia stato concordato e messo in pratica un piano per la conservazione delle foreste e per una gestione sostenibile delle foreste;

risanare il mercato del legno assicurando che il legno venga prodotto e commercializzato in forme legali ed ecologicamente responsabili;

intraprendere insieme ai Governi *partner* europei e all'industria del legno una iniziativa comune contro l'illegalità e la metodica distruzione delle residue foreste africane, affinchè il legno illegale non venga più importato, acquistato e scaricato nei porti europei.

(4-01837)

(26 marzo 2002)

RISPOSTA. – Dopo un periodo di sfruttamento indiscriminato della foresta del Camerun, senza criteri di tutela e soprattutto senza una regolamentazione dell'attività forestale né qualitativa né quantitativa, nel 1998 sono entrate in vigore norme volte a disciplinare lo sfruttamento delle risorse forestali e soprattutto sono stati predisposti controlli per vericarne il rispetto.

Fra le norme più importanti si segnala il divieto di esportazione di tronchi delle specie più pregiate e soprattutto la possibilità di abbattere solo i tronchi strettamente necessari alla produzione di prodotti semilavorati o di prodotti finiti (questo fatto comporta che parte della filiera produttiva si debba insediare in Camerun), nonché la possibilità di esportazione di legni bianchi in tronco, destinati al mercato dell'Estremo Oriente.

Tale disposizione, richiamando nuovi investitori stranieri per l'avviamento di attività di trasformazione del legno *in loco*, ha avuto riflessi positivi sull'economia del Paese, anche per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Le società di trasformazione, nonostante le limitazioni e nonostante le normative citate, possono essere indotte a commettere infrazioni, come quelle denunciate nella presente interrogazione, con gravi conseguenze per il patrimonio forestale, derivanti dallo sfruttamento delle foreste per uso industriale.

Secondo quanto riferito dalla nostra Ambasciata di Yaoundè, vengono trasformati quasi esclusivamente una decina di tipi di legname sul grande numero presente nelle foreste del Camerun, con effetti ritenuti non devastanti per l'equilibrio e per il relativo patrimonio forestale di quel Paese. Mentre danni maggiori sarebbero quelli provocati dall'apertura, peraltro inevitabile, delle piste d'accesso, che provocherebbero turbamenti alla fauna e favorirebbero l'insediamento di popolazioni indigene, con conseguenti possibilità di incendi in aree più o meno estese di foresta.

Il Ministero dell'acqua e delle foreste del Camerun ha provveduto ad emanare direttive tendenti a regolamentare e limitare il degrado provocato da tali situazioni di sfruttamento.

L'Unione europea attribuisce grande importanza alla gestione durevole delle risorse forestali mondiali ed in tale quadro ha adottato un documento strategico mediante la comunicazione al Consiglio ed al Parlamento europeo intitolata «Foreste e sviluppo – l'approccio della CE», che definisce obiettivi e azioni da porre in essere insieme agli Stati membri. Tale comunicazione fornisce una base di approccio della UE in materia di cooperazione allo sviluppo nel settore delle foreste e ribadisce la necessità di un'azione strategica per sostenere una gestione durevole delle foreste nei paesi in via di sviluppo. A questo proposito merita di essere ricordato il regolamento CE n. 2492/2000 del Parlamento e del Consiglio del 7 novembre 2000, relativo al finanziamento di misure miranti a promuovere la conservazione e la gestione durevole delle foreste tropicali nei Paesi in via di sviluppo.

Il Consiglio dell'Unione europea, nel corso del semestre di presidenza italiana, ha adottato le conclusioni relative alla comunicazione della

Commissione europea al Consiglio ed al Parlamento europeo sull'«Action Plan for Forest Enforcement, Governance and Trade») (FLEGT). Tale comunicazione è volta soprattutto ad individuare le soluzioni più idonee a contrastare la produzione ed il commercio illegale di legname e tra i vari punti più salienti vi è quello di intraprendere negoziati con i paesi produttori di legname, al fine di pervenire ad accordi di partenariato ed alla predisposizione di uno schema volontario di licenze di esportazione.

Occorre infine segnalare che il regolamento del Consiglio ha rinnovato fino al 2004 il sistema di preferenze generalizzate, prevedendo sia degli incentivi a favore di interventi di tutela ambientale, in modo particolare per le foreste tropicali, sia la sospensione dei privilegi tariffari in caso in cui la produzione di beni inclusi nel sistema stesso provochi significativi danni ambientali.

Il Governo condivide l'opinione che la desertificazione costituisce una delle massime emergenze dal punto di vista ambientale mondiale. Per questa ragione il nostro Paese ha sottoscritto la Convenzione sulla lotta alla desertificazione (1994) anche se non è stato ancora concordato un meccanismo globale per mobilitare e canalizzare i fondi per gli aiuti allo sviluppo. Il Ministero degli affari esteri, attraverso la competente Direzione generale allo sviluppo, da anni collabora con il Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione nel campo della assistenza ai Paesi mediterranei ed africani nella lotta contro il degrado ambientale e la povertà presenti in alcune aree del pianeta.

Il Vice Ministro delle attività produttive
URSO

(26 febbraio 2004)

MICHELINI, BETTA. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il lago di Garda, diviso in tre regioni, ha in servizio attualmente circa una dozzina di motoscafi tra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza. Solo sulla sponda trentina sono ormeggiati tre motoscafi della Polizia di Stato ed uno dei Carabinieri con relativo personale. Uno dei motoscafi risulta avere motori per 1004 cavalli di potenza. La Guardia di finanza ha due motoscafi di grosso tonnellaggio basati a Salò. Inoltre è in programma l'arrivo di un altro grosso motoscafo d'alto mare della Guardia costiera, con i 12 uomini necessari per assicurare un servizio di 24 ore;

per il salvataggio dei naviganti in difficoltà sono presenti due grossi motoscafi dei Vigili del fuoco della Provincia di Trento, uno dei quali appositamente costruito per i salvataggi in mare, nonché numerosi gommoni, tutti mezzi in grado di assicurare un eccellente lavoro di assistenza e soccorso in acqua,

si chiede di sapere quale sia il fine di tanto dispiegamento di uomini e mezzi in un luogo dove non vi sono contrabbandieri, non sbarcano clandestini, non è presente traffico di armi o di droga e se invece il Governo non ritenga di poter meglio utilizzare le proprie risorse in zone dove è più necessario elevare il livello di contrasto alla criminalità.

(4-04626)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si precisa innanzitutto che l'attività della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Guardia costiera e dei Vigili del fuoco presenti sul lago di Garda è rivolta prevalentemente al soccorso pubblico e alla vigilanza marittima.

L'entità delle risorse impiegate, pertanto, è commisurata al rischio acquatico che, nel caso specifico, è particolarmente consistente, tenuto conto dell'alta densità di natanti, residenti e turisti.

In tal senso la presenza delle forze di polizia e degli altri operatori preposti all'attività di soccorso e vigilanza marittima sul lago appare commisurata all'alta densità dei natanti, residenti e turisti.

A ciò si aggiungono gli ordinari servizi di ordine pubblico e di assistenza in occasione delle numerose manifestazioni e competizioni sportive organizzate sul lago, soprattutto nelle giornate festive.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 22 gennaio scorso i lavoratori della «Fapa» di Beinasco (Torino) e della «Sat» (Gruppo Stola) hanno scioperato contro la decisione dei vertici della «Fapa» di chiudere il reparto di assemblaggio e licenziare tutti i 22 dipendenti nonché contro il rischio di chiusura dello stabilimento della «Sat»;

la «Fapa» avrebbe addotto, come motivazione per la chiusura, la «troppa anzianità» dei dipendenti, tutti con 20 anni di lavoro, e quindi particolarmente «costosi»;

i vertici della «Sat», che è stata posta in liquidazione, dal canto loro, in un incontro svolto tempo fa con le organizzazioni sindacali di categoria, avevano invece garantito la prosecuzione dell'attività produttiva;

a tutt'oggi, le commesse che erano state acquisite dalla «Sat» sono ormai ultimate ed ora, dopo tale decisione, la società non può acquisire nuove commesse, né si vede all'orizzonte alcun intervento di nuovi soci che sembravano dietro l'angolo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di convocare un

tavolo di trattativa con le parti interessate, capace di individuare soluzioni alternative alle decisioni già purtroppo assunte dai vertici delle aziende suddette e, altresì, capace di salvaguardare i diritti e la dignità dei lavoratori coinvolti, scongiurando i tagli occupazionali annunciati e prevedendo un serio e diverso piano di rilancio produttivo.

(4-04726)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – Dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Torino, in merito alle questioni trattate nell'atto parlamentare in oggetto, è emerso quanto segue.

La Ditta S.A.T. S.p.A. di Beinasco svolge attività di costruzione stampi e linee di saldatura per l'industria automobilistica.

L'azienda è stata posta in liquidazione dal 19 novembre 2002 a seguito del decesso del proprietario e maggior azionista della stessa, nella prospettiva del subentro di nuovi acquirenti al fine di mantenere la continuità dell'attività lavorativa.

La crisi del settore auto, che coinvolge la FIAT S.p.A., principale cliente italiano della ditta, unitamente alle citate vicende societarie, ha reso impossibile, al momento, il reperimento di ordini remunerativi.

Allo scopo di superare questo momento di crisi, in data 24 febbraio 2003, presso la Regione Piemonte si è giunti ad un accordo che prevede il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale per la durata di 12 mesi, a decorrere dal 3 marzo 2003, che interesserà tutti i lavoratori.

Nel contempo, al fine di evitare licenziamenti di personale, è stata concordata la cessione del ramo d'azienda denominato «ingegneria processo e lastratura» e di quello denominato «costruzione stampi».

È stata, inoltre, concordata la mobilità per i lavoratori che, durante o al termine della stessa, abbiano i requisiti soggettivi utili per accedere ad un trattamento pensionistico.

In attuazione dell'accordo siglato presso la Regione Piemonte in data 6 marzo 2003, la ditta Fapa S.p.A. ha effettuato tentativi di ricollocazione dei lavoratori presso altre aziende del settore, fornendo alle stesse l'elenco nominativo dei lavoratori interessati dalla cassa integrazione guadagni straordinaria.

Al momento 4 lavoratrici hanno trovato un'altra occupazione, seppure a tempo determinato, e un lavoratore sta usufruendo del trattamento pensionistico dal 31 maggio 2003.

Inoltre, contrariamente alla previsione di totale chiusura del reparto di assemblaggio, la ditta Fapa S.p.A. ha richiamato a rotazione 12 lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria, per una o 2 settimane al mese a partire dal 1° giugno 2003, per lo svolgimento di parte dei lavori

che erano stati affidati a terzi, ma che erano stati eseguiti con un livello di qualità ritenuto insoddisfacente dall'azienda.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(19 febbraio 2004)

NOVI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, a seguito degli eventi sismici del novembre 2002, lo stabile nel quale è allocato l'Istituto Professionale Isabella d'Este, sito nel comune di Napoli, presentava un quadro fessurativo che imponeva la sospensione di ogni attività didattica;

che le successive verifiche sulle condizioni dell'edificio furono affidate alla società Tecno-In;

che dai sopralluoghi e dal monitoraggio effettuati dalla Tecno-in emergeva che l'edificio non era staticamente idoneo e non poteva essere utilizzato fino a quando non fosse stato eseguito almeno un sistema organico di interventi urgenti di consolidamento, nelle more di un completo risanamento strutturale;

che i tecnici imponevano anche un monitoraggio dell'evoluzione delle lesioni;

che per consentire un'agibilità parziale dell'edificio bisognava avviare interventi di consolidamento delle fondazioni e delle murature del cantonale;

che tra l'altro era necessaria anche una risarcitura delle murature;

che, mentre la Tecno-In asseriva la totale inagibilità dell'edificio, il Servizio Sicurezza Abitativa del Comune di Napoli, contraddicendo la perizia della Tecno-In, valutava che l'edificio fosse agibile in quanto non ha ritenuto di far sgomberare quelle parti dello stabile occupate da negozi e da un centro di culto musulmano;

che, nel frattempo, il Comune disponeva soltanto lo sgombero dei locali al piano terra di via Savarese adibiti ad edicola;

che l'Ente Provincia, al quale è affidata la manutenzione ordinaria e straordinaria della parte di edificio occupata dall'Istituto Isabella d'Este, non ha ancora provveduto ad iniziare i lavori di consolidamento, nonostante il fatto che i dissesti rilevati interessano la pubblica e la privata incolumità;

che all'istituto Isabella d'Este è derivato un danno enorme in quanto l'attività didattica ormai si svolge parzialmente e in orario pomeridiano;

che questa condizione di disagio provocherà il depauperamento della platea scolastica dell'istituto, in quanto molte delle alunne della scuola provengono da comuni della provincia di Napoli e si vedranno costrette a non frequentare più;

che si ha la sensazione di una strategia consolidata di sperpero delle risorse pubbliche che, com'è consuetudine, serve a far affluire finanziamenti a studi professionali, a ditte fornitrici di fantomatici ponteggi, in modo da creare una situazione emergenziale che imponga una spesa di centinaia di migliaia, o di milioni di euro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda adottare misure finalizzate a richiamare l'ente Provincia ai suoi doveri d'ufficio, e a porre termine all'autentico stato confusionale in cui versano la Provincia e il Comune di Napoli che, con provvedimenti contraddittori, stanno provocando un danno irreversibile ad un istituto professionale che ha vantato sempre una grande tradizione pedagogica, professionale e tecnica, trattandosi dell'unico istituto professionale di Napoli che prevede corsi per operatori e tecnici della moda.

(4-06088)

(10 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente preliminarmente che in materia di edilizia scolastica la legge 11 gennaio 1996, n. 23, riserva la programmazione delle opere alle Regioni e la loro concreta attuazione (realizzazione, fornitura, manutenzione ordinaria e straordinaria, compresi l'adeguamento la messa a norma ed in sicurezza) ai singoli Enti locali, Comuni e Province, puntualmente obbligati.

Il Ministero contribuisce *ad adiuvandum*, attraverso l'attribuzione di appositi finanziamenti, sotto forma di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti con tale ammoramento a carico dello Stato; in particolare – ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 23 del 1996, sono attivati piani triennali di programmazione regionale, articolati in singoli piani annuali attuativi. Tali finanziamenti hanno già consentito l'attivazione di circa 9.000 interventi edilizi che si sostanziano in gran parte nell'adeguamento e messa a norma degli edifici scolastici favorendo così la concreta applicazione, da parte dei competenti Enti locali, dell'articolo 15 della legge n. 265 del 1999.

In virtù dei finanziamenti previsti dalle leggi finanziarie per il 2002 e il 2003 sono state avviate le annualità 2003 e 2004 del terzo triennio di programmazione previsto dalla citata legge n. 23 del 1996, per un importo complessivo pari a circa 900 miliardi delle vecchie lire.

Il piano di ripartizione delle annualità suddette è stato definito ed è stato emanato con decreto del 30 ottobre 2003.

La legge 23 dicembre 2002, n. 289, finanziaria per il 2003, prevede anche all'articolo 80, comma 21, un piano straordinario per gli edifici scolastici che insistono sul territorio delle zone soggette a rischio sismico sia per adeguarli alla normativa antisismica che per la loro messa in sicurezza; ciò nell'ambito del programma delle infrastrutture, previsto dalla legge n. 443 del 21 dicembre 2001.

L'articolo 14 della legge 24 dicembre 2003, finanziaria per il 2004, prevede per tali finalità l'assegnazione di una somma non inferiore al 10 per cento delle risorse di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002.

La ripartizione da parte del CIPE della somma avviene, tenuto conto del richiamo fatto all'articolo 3 della legge n. 23 del 1996, secondo le attuali competenze dei Comuni e Province.

Riguardo alla situazione dell'edificio scolastico dell'Istituto Professionale «Isabella d'Este» di via Savarese a Napoli, danneggiato dagli eventi sismici del novembre 2002, si fa presente che la situazione, al momento, è stata parzialmente risolta.

Infatti, al termine delle scorse vacanze natalizie, sono terminati i lavori dell'ala sinistra dell'edificio scolastico, composto da tre piani e gli studenti, che prima frequentavano le lezioni su doppio turno, hanno ripreso il regolare turno unico.

In attesa che, presumibilmente nel prossimo mese di aprile, terminino i lavori nell'ala destra, gli allievi frequentano le lezioni anche presso altri locali ubicati in via Fontanelle (quartiere Mater Dei) ed ulteriori 5 locali situati nei pressi della sede centrale dell'istituto in via Savarese.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(20 febbraio 2004)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Giordano Marchetti, Consigliere comunale di Cernusco sul Naviglio e Capogruppo dello schieramento di Centrosinistra denominato «Vivere Cernusco, Girotondo per Cernusco, Rifondazione Comunista e Italia dei Valori lista Di Pietro», ha richiesto al sindaco Cassamagnaghi di poter ottenere il rilascio in copia delle lettere con le quali tre Assessori del predetto comune avevano rassegnato le dimissioni da tale incarico;

Marchetti ha presentato, in ottemperanza al disposto di cui all'art. 43 del Testo Unico in materia di ordinamento degli Enti Locali (decreto legislativo n. 267/2000), apposita istanza, giacché era a conoscenza del fatto che le lettere di dimissione di cui trattasi erano state presentate al Protocollo Generale del Comune, indirizzate al Sindaco e, in un caso, anche al Segretario comunale;

alla richiesta di cui sopra il Sindaco ottemperava solo in parte, segretando, con nota prot. Int. 118 del 2 luglio 2003, la copia della lettera di dimissione dell'assessore nonché Vice Sindaco Sig.ra Paola Guzzi (lettera repertariata nel Protocollo generale ed indirizzata anche all'Ufficio del Segretario Generale);

il segreto apposto, che non consente al Marchetti il pieno esercizio del mandato politico conferitogli con il risultato elettorale del 9 giugno 2002, risulterebbe irrituale e viziato da una serie di elementi in quanto

nel provvedimento redatto dal Sindaco in data 2/7/2003, che motiva la segretazione, si fa riferimento all'art. 16 del vigente Regolamento d'accesso del Comune di Cernusco sul Naviglio applicandolo ad un Consigliere comunale, mentre l'articolo in questione è attinente solo ai cittadini; mancherebbe un termine espresso di durata del segreto e si farebbe riferimento alla legge n. 675/96 per il trattamento dei dati sensibili (legge sulla *privacy)*;

la giurisprudenza in materia sarebbe però univoca nell'affermare che il segreto non può essere apposto ai Consiglieri comunali in quanto la disposizione dell'art. 31 della legge n. 142/90, trasfusa nell'art. 43 del Testo Unico degli Enti Locali, ha stabilito «l'obbligo del segreto a carico degli stessi nei casi determinati dalla legge» (TAR Lombardia, sez. I Milano, 27 ottobre 1992, n. 754; nello stesso senso TAR Umbria, 21 dicembre 1994, n. 899; TAR Abruzzo, sez. L'Aquila, 3 novembre 1995, n. 696);

considerando che:

anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 675/96 il problema del segreto è stato chiaramente risolto con la decisione del Garante, in data 9 giugno 1998, che ha ritenuto compatibile l'art. 31 della legge n. 142/90 con l'art. 43, comma 2, della legge n. 675/96, precisando che il citato articolo 31 rappresenta una delle disposizioni che, secondo l'art. 27 della legge n. 675/96, permettono di trattare dati ed informazioni per il perseguimento di finalità istituzionali;

la giurisprudenza è anche univoca nel ribadire che il diritto di accesso del Consigliere comunale deve essere inteso nel senso più ampio possibile, condannando comportamenti ostruzionistici dell'amministrazione. Il dovere dell'ente è di facilitare al massimo l'esercizio del diritto di accesso del singolo consigliere visto come «corrispondente» a tale diritto; pertanto un eventuale rifiuto, motivato in modo apparentemente legittimo, ma in sostanza specioso o pretestuoso, non può che risolversi in illegittima manifestazione dell'attività amministrativa (Cassazione Penale, sez. VI, 7 marzo 1997, n. 4952),

si chiede di sapere:

se non si ritenga illegittimo il comportamento e pretestuose le motivazioni addotte dal Sindaco di Cernusco sul Naviglio nell'apporre il segreto di cui in premessa, così come incoerente l'atteggiamento tenuto nella circostanza dal Segretario comunale che non avrebbe svolto il suo ruolo di garante della conformità dell'azione amministrativa alle leggi, allo statuto ed ai regolamenti;

se non si ritenga distorto il riferimento alle norme sulla *privacy;*

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di tutelare un diritto fondamentale del consigliere comunale Marchetti e perchè nel Comune di Cernusco del Naviglio siano rispettate le regole democratiche e la partecipazione, valori fondanti del nostro Paese.

(4-05359)

(3 ottobre 2003)

RISPOSTA. – In relazione al lamentato comportamento del Sindaco di Cernusco sul Naviglio (Milano), per aver ottemperato solo in parte alla richiesta di rilascio di copia delle lettere di dimissioni presentate dal Vice Sindaco, dall'Assessore al bilancio e dall'Assessore alla pubblica istruzione durante la scorsa prirnavera, si rappresenta quanto segue.

Effettivamente – come riferito dall'onorevole interrogante e confermato dalla Prefettura di Milano – a seguito dell'istanza presentata in data 25 giugno 2003 dal Consigliere comunale Giordano Marchetti il Sindaco del Comune di Cernusco sul Naviglio ha autorizzato il rilascio di copia integrale soltanto per le lettere di dimissioni presentate dai due assessori e questo perché, come precisato dal Sindaco, non contenevano affermazioni attinenti alla sfera personale. È stato invece autorizzato il rilascio di una parte soltanto della lettera di dimissioni sottoscritta dal Vice Sindaco, essendo stato posto il segreto su quella parte della lettera che, a parere del Sindaco – confermato peraltro dal Vice Sindaco appositamente interpellato dal Comune – conteneva pensieri e considerazioni che si riferivano alla sfera personale.

Lo stesso Sindaco ha quindi fatto presente di aver cercato di contemperare due opposti interessi, entrambi tutelati dal vigente ordinamento: da un lato il diritto del Consigliere di ottenere, ai sensi del decreto legislavito n. 267 del 2000, copia degli atti in possesso dell'Amministrazione Comunale, dall'altro il diritto alla riservatezza della Sig.ra Guzzi, precisando altresì: «(...) Tra i due interessi ho ritenuto prevalente il diritto della Sig.ra Guzzi di non vedere divulgati pensieri e considerazioni di carattere personale (...)».

Lo stesso Consiglio comunale, nella seduta del 20 ottobre 2003, condividendo l'operato del Sindaco, ha poi respinto una mozione presentata dal Consigliere Marchetti volta ad ottenere quanto richiesto con la precedente istanza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(23 febbraio 2004)

SALERNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 22 dicembre 1989 veniva siglato un accordo trasfuso nel decreto del Presidente della Repubblica n. 147/90 secondo il quale veniva riconosciuto ai figli del personale della polizia di Stato di fruire gratuitamente di asili nido appositamente istituiti;

che di fronte all'impossibilità di varie realtà piemontesi di istituire asili nido si procedeva con un protocollo d'intesa tra Ministero e rappresentanze sindacali al riconoscimento del diritto al rimborso delle spese per la frequenza dei propri figli ad asili nido pubblici e privati;

che conseguentemente a ciò il personale di Polizia ha, quindi, inoltrato regolari domande di rimborso al Ministero;

che tali domande di rimborso almeno in Piemonte sembrerebbero non aver ricevuto alcuna risposta tanto che ne sarebbe scaturito un vero e proprio contenzioso amministrativo tra personale e Ministero;

rilevata, qualora tutto ciò corrispondesse al vero, una vera e propria omissione del Ministero nei confronti del personale di Polizia che oltre a sorprendere giustificherebbe, a ragione, l'inizio del contenzioso in sede giudiziaria da parte del personale della Polizia di Stato,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero il mancato pagamento di quanto riconosciuto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 147/90 e successivi accordi conseguenti;

se così fosse quando e come il Ministero si renderà solvibile nei confronti del personale di Polizia per quanto ancora dovuto;

quale sia la esatta situazione su tutto il territorio nazionale.

(4-02554)

(2 luglio 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che la problematica relativa al rimborso delle spese per la frequenza di asili nido dei figli del personale della Polizia di Stato ha carattere nazionale e non prevede regimi particolari nella Regione Piemonte.

La previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 147 del 1990, che ha introdotto la possibilità per il Ministero dell'interno di istituire asili nido nelle proprie strutture, non ha trovato concreta applicazione per l'impossibilità di reperire, negli immobili dove sono ubicati gli Uffici della Polizia di Stato, locali corrispondenti agli *standard* previsti dalla normativa vigente in materia di asili nido.

È stato perciò sottoscritto, il 7 aprile 1993, un Protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali di polizia, che prevedeva il rimborso delle rette pagate dal personale per la fruizione del servizio in argomento presso strutture esterne, a decorrere dall'anno scolastico successivo.

Per gli anni scolastici 1993-1994 e 1994-1995 il rimborso e stato effettuato in misura integrale a favore di tutti gli aventi diritto.

Successivamente, per effetto delle sopravvenute limitazioni finanziarie che hanno progressivamente ridotto la disponibilità di fondi, l'erogazione del contributo è stata sospesa.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, di recepimento del contratto di lavoro del personale delle Forze di Polizia per il quadriennio 1998-2001, ha sancito la possibilità del rimborso parziale delle rette pagate dal personale per l'iscrizione dei figli agli asili nido, prevedendo a tal fine specifici fondi.

Poiché, tuttavia, la copertura finanziaria di tale norma era circoscritta ad un solo biennio, nel 2002 si è dovuta nuovamente sospendere l'erogazione del rimborso per mancanza di fondi.

Il nuovo contratto di lavoro del personale delle Forze di polizia per il quadriennio norrnativo 2002-2005 e per il biennio economico 2002-2003,

nel confermare la possibilità del rimborso anche parziale delle rette in questione, in luogo della istituzione degli asili nido, ha previsto un nuovo stanziamento, da ripartirsi tra le diverse Forze di Polizia, a decorrere dal 2002.

D'intesa con le organizzazioni sindacali sono stati quindi concordati i criteri per effettuare i rimborsi delle rette relative agli anni 2002 e 2003, da erogare secondo una percentuale ricavata dal rapporto tra le somme disponibili e l'ammontare complessivo delle spese sostenute dai dipendenti.

Per quanto attiene all'anno solare 2002 il rimborso è stato eseguito nei confronti di tutti gli aventi diritto nella percentuale del 30,02% delle spese sostenute, mentre per quanto riguarda il 2003, la percentuale e stata del 29,13%.

Nei casi di bimbi portatori di *handicap* grave, il rimborso è stato eseguito in misura pari all'intera spesa sostenuta, secondo modalità e criteri pure concordati con le organizzazioni sindacali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

in data 9 luglio 2002 è stata presentata dallo scrivente l'interrogazione 3-00536, trasformata in data 11 febbraio 2003 nella interrogazione a risposta scritta 4-03845;

a tutt'oggi non è pervenuto alcun riscontro in merito alle determinazioni del Governo circa l'annosa ed irrisolta definizione dei crediti riconoscibili da Enti e Compagnie governative libiche (alcuni confermati da sentenze delle stesse Corti libiche) derivanti da esportazioni di beni o da lavori eseguiti da imprese italiane (oltre 100 aziende) il cui ammontare di sola sorte capitale (dell'epoca) supera gli 800 milioni di dollari;

il 28 ottobre 2002 è stato sottoscritto, a Tripoli, un accordo bilaterale firmato dal Presidente del Consiglio Berlusconi e dall'omologo libico, Ing. Shameek, alla presenza del colonnello Gheddafi, con il quale la Libia si impegnava a pagare i debiti, comprensivi di rivalutazione monetaria ed interessi, nei confronti delle imprese italiane, entro il 31 marzo 2003 (paragrafo 8 dell'accordo);

le imprese hanno fornito per l'ennesima volta tutta la documentazione, comprovante i crediti, alle due aziende delegate (ALI ed UBAE) entro i termini stabiliti, ma il pagamento non è avvenuto, nella indifferenza degli organi governativi e senza che ciò abbia motivato una netta presa di posizione del nostro Governo nei confronti di quello libico;

di contro, oltre alla retrocessione (controversa) della stele di Axum, già decisa, è dato di assistere ad una solerte opera tendente a promuovere

nuove relazioni commerciali con la Libia da parte di strutture governative nonostante la perdurante insolvenza di quel Paese,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda tutelare, con la massima fermezza, i diritti degli operatori italiani su basi di effettiva reciprocità e garanzia e quali provvedimenti urgenti intenda adottare (e partecipare all'AIRIL – Associazione Italiana per i Rapporti Italo-Libici) a sollievo delle condizioni di collasso delle imprese interessate.

(4-05442)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Nell'ultima riunione operativa del Comitato misto crediti italo-libico, svoltasi a Tripoli dal 18 al 20 febbraio 2003, le parti hanno preso visione delle relazioni formulate dalla Banca italo-araba (UBAE) e dalla Società mista italo-libica, allo scopo incaricati dai due Governi, e delle relative classificazioni dei crediti, formulate sulla base di incontri con le aziende titolari e sulla documentazione da loro prodotta.

Era stata decisa la data del 27 marzo per una riunione conclusiva del Comitato Crediti. La data avrebbe consentito di rispettare il termine del 31 marzo, concordato in occasione della visita del Presidente del Consiglio a Tripoli per la conclusione della vertenza. Negli incontri preliminari alla vigilia della riunione si è compreso che si sarebbe potuto addivenire esclusivamente ad un'intesa parziale, dai contenuti non soddisfacenti, che avrebbe comportato il pagamento, peraltro in termini non immediati, solo di quanto già disponibile presso le banche libiche, in una misura molto inferiore alla linea in conto capitale accertata. Si è quindi ritenuto opportuno lanciare un segnale fermo alla controparte libica non accettando un compromesso insoddisfacente, che avrebbe tradito le aspettative dei nostri operatori che attendono da anni quanto loro dovuto.

La soluzione della questione dei crediti nei confronti di enti libici, detenuti da aziende italiane fuori del quadro assicurativo SACE continua a costituire, con quella del rilascio dei visti agli Italiani già residenti in Libia, la questione prioritaria nell'agenda bilaterale.

Un accordo che porti ad una definizione soddisfacente della questione viene ricercato in tutte le occasioni d'incontro con le Autorità libiche, sottolineando senza ambiguità che la soluzione della questione dei crediti pluriennali in sofferenza costituisce una premessa indispensabile per il pieno rilancio non solo delle relazioni economiche, ma di tutto il rapporto bilaterale.

Il Governo si sta ora adoperando per riaprire il negoziato con le Autorità libiche ponendo l'accento in questa fase sul collegamento dei crediti in sofferenza all'interesse libico alla completa normalizzazione dei propri rapporti internazionali.

È utile infine sottolineare che il contenzioso verso la Libia derivante da crediti per forniture commerciali o dall'effettuazione di lavori pubblici non è un fenomeno limitato all'Italia, ma è comune a tutti i Paesi che hanno operato negli ultimi decenni su quel mercato. Il Governo italiano

è però l'unico ad aver finora concluso un accordo con la Libia per appianare il debito discendente da crediti assicurati e l'unico che abbia iniziato una trattativa politica per recuperare quanto dovuto alle imprese nazionali non assicurate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(27 novembre 2003)

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

si apprende da notizie comparse sulla stampa locale (si veda: «Senza colonne» del 30 gennaio 2004) che nel porto di Brindisi, nella zona di Capobianco, a ridosso della località in cui potrebbe essere realizzato il rigassificatore della British Gas, dovrebbe sorgere anche un deposito nucleare che servirebbe ad alimentare le navi ed i sommergibili a propulsione nucleare degli Stati Uniti, della Francia e della Russia;

il deposito in questione è già di per sé pericoloso, ma sicuramente ad aggravarne la pericolosità sarebbe la presenza, nello stesso sito, di altri insediamenti inquinanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di eventuali decisioni che l'Autorità portuale e la Marina militare potrebbero aver preso in merito alla localizzazione del sito;

se ci siano trattative in corso tra il Ministero della difesa e le Autorità della N.A.T.O.;

quali siano le intenzioni del Governo in merito al problema;

se non ritenga che si debba considerare la particolare realtà del porto di Brindisi, già sottoposto in modo massiccio a fattori di rischio ambientale.

(4-06083)

(5 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento alle argomentazioni sviluppate dall'interrogante in premessa, si sottolinea che la realizzazione di un impianto di rigassificazione della British Gas nella zona industriale del porto di Brindisi si riferisce ad terminale di gas naturale liquefatto ritenuto di interesse strategico per la sicurezza energetica dal Governo e dall'Unione europea ed oggetto di una delibera del CIPE del 21/12/2001.

Tale progetto è stato esaminato in sede di conferenza di servizi indetta dal Ministero delle attività produttive con lo scopo di valutare la richiesta di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio del terminale da parte della società interessata.

La valenza dell'opera in parola e la circostanza che l'area scelta per la realizzazione è attigua all'area designata per la realizzazione di un deposito di combustibili della Marina militare ha reso necessario l'interessa-

mento di tutte le amministrazioni competenti per la valutazione della compatibilità dei due impianti.

In sede di conferenza di servizi, infatti, sono state esaminate con particolare attenzione tutte le possibili situazioni di incompatibilità a fronte delle esigenze operative dalla Marina militare e all'evoluzione delle sue unità nell'avanporto di Brindisi, col preciso obiettivo di rispondere ai requisiti previsti dalla legge in materia di sicurezza e tutela ambientale.

Le risultanze della conferenza di servizi hanno portato all'autorizzazione per la realizzazione del progetto in argomento benché sia subordinata all'adempimento di una serie di prescrizioni, tra cui, alcune, poste a tutela degli interessi della difesa.

A ciò si aggiunge che l'Ispettorato dei Vigili del fuoco della Regione Puglia si esprimerà favorevolmente solo dopo aver valutato il rapporto di sicurezza definitivo supportato da uno studio concernente gli scenari incidentali e relative conseguenze, nonché dall'analisi del rischio per le operazioni di attracco al terminale della nave gasiera e di movimentazione del prodotto. Inoltre, le opere da realizzare saranno sottoposte a collaudo ai sensi del codice della navigazione ed il relativo esercizio sarà oggetto del rapporto di sicurezza portuale.

Ciò premesso, per quanto attiene all'impianto di degassificazione, si osserva che nell'ambito del piano di sviluppo della città di Brindisi, nell'anno 2000 è stato siglato un accordo di programma fra la Marina militare e il Comune della Città secondo il quale:

viene ceduta alla Forza armata un'area adiacente all'arsenale per realizzare i piani di razionalizzazione dello stabilimento;

viene consegnata all'autorità portuale brindisina l'area dell'ex deposito combustibili della Marina militare;

viene realizzato a spese dell'Autorità portuale un nuovo deposito di combustibili con asservita banchina per l'ormeggio per unità navali di superficie della Marina militare in località Capo Bianco.

In conclusione, premessa l'infondatezza delle notizie di stampa da cui ha tratto origine l'interrogazione, si può assicurare che le attività *in itinere* non coinvolgono in alcun modo mezzi subacquei né comportano alcun fattore di rischio a carico della popolazione o del personale militare.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(5 febbraio 2004)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che secondo il disposto dell'articolo 18, comma 3, della legge 29 dicembre 1993, n.580, entro il 31 ottobre di ogni anno il Ministero delle attività produttive determina con apposito decreto l'importo del diritto annuale dovuto per l'anno seguente dalle imprese alle Camere di Commercio e che le imprese hanno tempo fino al 20 giugno per eseguire il versamento;

considerato:

che il decreto che doveva fissare il contributo da versare per l'anno in corso è stato emesso con enorme ritardo (decreto ministeriale 23 maggio 2003), tanto da entrare in vigore il giorno successivo alla scadenza del termine fissato per il versamento;

che per non assoggettare le imprese a pagamenti di interessi per ritardi a loro non imputabili è stato approvato in Aula del Senato l'articolo 5-*ter* del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2003, n. 212, che proroga il termine per effettuare il versamento dal 20 giugno al 31 ottobre;

che la circolare n. 3565/C del 28 agosto 2003 ha fornito una interpretazione dell'articolo 5-*ter* richiamato, che ne stravolge il senso alterando così la volontà del legislatore,

si chiede di sapere se non sia il caso di rivedere il testo di tale circolare affinché possa essere rispettata la volontà del legislatore intesa a tutelare i contribuenti dal pagamento di somme non dovute.

(4-05976)

(27 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il diritto annuale in favore delle camere di commercio viene fissato con un provvedimento del Ministro delle attività produttive emanato, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce il diritto.

Questa data appare di difficile osservanza tenendo conto che la determinazione del fabbisogno camerale si basa sull'analisi dei dati dell'ultimo conto consuntivo delle camere di commercio approvato che, generalmente, perviene al competente Ufficio del Ministero con ritardo e, spesso, dopo numerose sollecitazioni.

La legge prevede, inoltre, prima dell'emanazione del decreto interministeriale, l'acquisizione di un parere preventivo dell'Unioncamere e delle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale ed, infine, la registrazione del provvedimento da parte della Corte dei Conti.

A causa di questa lunga procedura e nonostante l'impegno dell'Ufficio competente, non si è, purtroppo, mai riusciti a rispettare i termini stabiliti dalla norma.

Nel 2003, tuttavia, il decreto è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* ed è entrato in vigore il 7 giugno. Se si considera che il versamento delle imposte, senza aggravio di interesse corrispettivo, decorre dal 1º maggio al 20 giugno, si può ritenere che il versamento del diritto annuale poteva ancora essere effettuato in tempo.

Rimane, poi, da considerare che dal 21 giugno al 20 luglio il versamento del diritto annuale è gravato di un interesse corrispettivo del 4 per mille che, per un diritto annuale di 80 euro (stabilito per le ditte individuali) è pari all'esigua somma di 32 centesimi di euro.

La legge n. 212 del 1° agosto 2003 ha, successivamente, previsto che il termine per il versamento del diritto annuale dovuto per l'anno 2003 fosse differito al 31 ottobre 2003 senza precisare se si trattava del termine del 20 giugno o del 20 luglio.

Il Ministero delle attività produttive ha quindi ritenuto opportuno emanare la circolare n. 3565/C individuando il termine del 20 luglio come quello il cui differimento comportava meno disagio per le imprese e che, soprattutto, tutelava quelle imprese che, dopo il 20.6.2003, avessero provveduto a versare il diritto annuale con il pagamento dell'interesse corrispettivo del 4 per mille.

Così facendo, e disponendo che nel periodo 20 luglio-31 ottobre il diritto annuale doveva essere versato con l'interesse corrispettivo, si è posta una condizione di parità fra tutte le imprese.

Il termine del 20 luglio è stato individuato dal Ministero anche nella considerazione che l'intento del legislatore fosse quello di voler differire l'ultimo termine utile per il pagamento del diritto annuale senza aggravio di sanzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(24 febbraio 2004)

TURRONI, DETTORI, BOCO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con il *referendum* del 1987 l'Italia ha sospeso definitivamente la produzione di energia attraverso l'uso di reattori nucleari, con la conseguente dismissione delle attività dei quattro impianti di produzione di Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano e l'attivazione dello stoccaggio provvisorio delle residuali produzioni di materiali radioattivi prodotte fino a tale data, e quelle tuttora derivate dall'utilizzo in campo sanitario, in una ventina di siti sparsi nel territorio nazionale;

per la dismissione degli impianti e la definizione di un sito nazionale per la custodia definitiva delle scorie nucleari, su indicazione del Governo, nel maggio 1999 l'Enel ha costituito la società Sogin, la cui proprietà è successivamente passata al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

nello stesso periodo il Governo deliberava i tempi per l'identificazione del sito (entro il 2005) e la costruzione del deposito (entro il 2010) per il totale smantellamento degli impianti e per lo smaltimento delle scorie (entro il 2020);

da allora, tuttavia, il Governo non ha mai costituito il soggetto che avrebbe custodito il deposito nazionale né ha costituito il soggetto che, al termine dello studio promosso dall'Enea con la collaborazione di altri enti (Anpa, conferenza Stato-regioni), avrebbe scelto il sito definitivo, secondo

una procedura di gestione delle scorie radioattive già attivata dalla maggior parte dei Paesi che hanno impiegato l'energia nucleare;

il 7 marzo 2003, nonostante in nessun atto legislativo si facesse riferimento alla Sogin, il presidente di tale società, generale Carlo Jean, è stato dotato di poteri speciali grazie ad una ordinanza di protezione civile che lo nomina commissario delegato per lo smaltimento delle scorie, in applicazione di un decreto del febbraio 2003 che dichiarava lo stato di emergenza relativamente al settore delle scorie nucleari;

il suddetto decreto governativo prevede che i siti per lo stoccaggio definitivo delle scorie vengano individuati entro e non oltre il 15 giugno 2003;

il 26 febbraio 2003, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del Presidente e dell'amministratore delegato della Sogin, è emerso l'orientamento di non escludere, per la scelta del sito, le isole che hanno caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità, con evidente riferimento alla Sardegna, dal momento che la Sicilia è zona altamente sismica;

i tecnici cui e'stato affidato lo studio per lo smaltimento dei rifiuti hanno incluso anche le isole, nonostante queste fossero state inizialmente escluse dall'Enea come possibile destinazione finale delle scorie;

come riporta il quotidiano l'«Unione Sarda», in un articolo pubblicato il 18 maggio 2003, un consulente di riferimento della Sogin, il fisico Jeremy Whitlock, aveva affermato in un suo studio che «gli strati argillosi riscaldati naturalmente che si trovano sotto le rocce vulcaniche della Sardegna» offrono un idoneo grado di protezione per la conservazione delle scorie;

secondo dichiarazioni – riportate dalle agenzie di stampa l'8 aprile 2003 – del Presidente della Commissione ambiente della Camera, onorevole Pietro Armani, la scelta potrebbe e dovrebbe ricadere sulle strutture del demanio militare;

anche a seguito di tali affermazioni, l'ipotesi che sembra affermarsi è quella di portare le scorie nucleari (via mare) in Sardegna e quindi di collocarle nelle miniere abbandonate del Sulcis, dell'Inglesiente, del Sassarese oppure nei poligoni di tiro di Quirra, Perdasdefogu o Capo Teulada;

se il 15 giugno la scelta dovesse cadere sulla Sardegna né alcun sindaco né il Presidente della regione disporrebbero degli strumenti giuridici per opporsi a tale provvedimento, dal momento che con il citato decreto (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003) è stato dichiarato lo stato di emergenza per i rifiuti radioattivi e sono stati conferiti al Presidente della Sogin poteri speciali di deroga a ben 21 tra leggi, decreti ministeriali e circolari in materia di tutela dell'ambiente, di controllo delle acque, di licenze edilizie e di trasporto su strada, in mare e in ferrovia dei rifiuti pericolosi;

la scelta della Sardegna avrebbe effetti devastanti per l'isola e non solo per le notevoli percentuali di rischio di contaminazione insite in una tale operazione, ma anche perché l'economia della Sardegna si basa sul turismo;

come riportato da una notizia ANSA del 21 maggio, il sottosegretario per la difesa Cicu ha dichiarato di essere contrario ai residui radioattivi in Sardegna;

il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna, in una lettera inviata al presidente della Giunta, avrebbe affermato che non può essere accettato il rischio che la Sardegna sia trasformata in un ricettacolo di scorie radioattive;

risulta agli interroganti che i sindaci dei tre paesi sul cui territorio si trovano i poligoni militari si starebbero già mobilitando per scongiurare questo nuovo rischio ambientale e sanitario;

a quanto consta, il 16 aprile 2003 il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la Giunta regionale a contrastare in tutte le sedi l'iniziativa di portare in Sardegna i depositi di scorie nucleari, facendone un'area ad altissimo rischio ambientale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, ai fini della scelta del sito di stoccaggio definitivo, siano state individuate località della Sardegna, regione già gravata da decenni da servitù militari, compresa quella relativa alla base nucleare statunitense di Santo Stefano;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che la Sardegna sia scelta come sede per le discariche dei rifiuti radioattivi e che questi siano conseguentemente trasferiti via mare, con gravissimi rischi di inquinamento e contaminazione;

per quali motivi tecnico-scientifici le isole, inizialmente escluse, siano ora considerate tra le destinazioni possibili delle scorie radioattive;

per quali motivi il Governo abbia scelto di non costituire una agenzia *ad hoc* per la gestione delle scorie, preferendo invece affidare poteri straordinari al Presidente della Sogin, in deroga a tutte le normative vigenti ed alle prerogative delle regioni e dei comuni;

se, e in che tempi, il Governo preveda di adottare iniziative legislative per quanto concerne le procedure per la gestione dei materiali ad alto contenuto di radioattività (plutonio-uranio 235), procedure trasparenti per la definizione del sito e la costruzione di un deposito definitivo nazionale, l'indicazione di un responsabile della sicurezza del deposito, la validità economica e l'utilità tecnologica dei continui trasferimenti di materiali radioattivi;

se non si intenda, infine, garantire che la scelta del sito venga concertata dal commissario con gli enti locali e i cittadini.

(4-04642)

(29 maggio 2003)

Risposta. – La legge 24 dicembre 2003, n. 368, ha convertito, con modifiche, il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza dei rifiuti radioattivi».

Tale legge, all'articolo 1, ha stabilito che entro un anno dalla data di entrata in vigore della stessa, il Commissario straordinario di cui all'art. 2, sentita la Commissione istituita ai sensi del medesimo articolo, previa intesa in sede di Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, deve individuare il sito riservato ai soli rifiuti di terza categoria. Qualora l'intesa non sia raggiunta entro il termine predetto, l'individuazione definitiva del sito è adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso.

La stessa legge precisa che la validazione del sito è effettuata, oltre che sulla base degli studi effettuati dalla Commissione istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 3, anche del parere dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT), del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dell'Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA).

La legge fa salve le competenze del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio in materia di valutazione di impatto ambientale, in conformità a quanto previsto dalla legge 21 dicembre 2001, n. 443, e successive modificazioni, e del decreto legislativo 28 agosto 2002, n. 190.

La localizzazione di un sito nazionale per il deposito di rifiuti radioattivi è da considerare come una necessità divenuta ormai urgentissima. In Italia sono infatti presenti, per la maggior parte precariamente stoccati presso i siti di produzione, oltre 25000 metri cubi di rifiuti radioattivi derivanti dal pregresso funzionamento degli impianti nucleari, attivi sino alla seconda metà degli anni '80, nonché dalle attività industriali, di ricerca e, soprattutto, sanitarie, nelle quali sorgenti radioattive sono state e continuano ad essere impiegate, determinando, insieme alle operazioni di mantenimento in sicurezza degli impianti nucleari ancorché spenti, un incremento annuo di alcune centinaia di metri cubi del quantitativo totale di rifiuti già presenti.

Circa 6000 ulteriori metri cubi dovranno rientrare in Italia dagli impianti inglesi, ove è stata riprocessata la maggior parte del combustibile nucleare a suo tempo utilizzato nelle centrali ENEL.

Inoltre, dalla disponibilità del deposito nazionale dipenderà l'effettiva possibilità di smantellare gli impianti nucleari spenti e di restituire quindi i loro rispettivi siti ad ogni successivo uso, esenti da vincoli di natura radiologica. Il *decommissioning* degli impianti produrrà infatti alcune decine di migliaia di metri cubi di rifiuti radioattivi che dovranno essere idoneamente depositati.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(13 febbraio 2004)

VANZO, PERUZZOTTI, STIFFONI, MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi la Squadra Mobile di Reggio Emilia, in collaborazione con la locale AUSL, ha denunciato due cittadini cinesi per avere esercitato abusivamente la professione di medico e di dottore farmacista;

che entrambi operavano in un appartamento trasformato in ambulatorio, peraltro in precarie condizioni igeniche, dove sono stati sequestrati dieci scatoloni di attrezzi ginecologici e prodotti farmaceutici, tra i quali molti scaduti, e molti dei quali utilizzati per le interruzioni di gravidanza;

la dottoressa Rossella Rispogliati, dell'AUSL di Reggio Emilia, ha dichiarato alla stampa che «non si può dire con certezza che venissero praticati aborti» e che «i cinesi si rivolgono poco alle strutture pubbliche, preferendo evidentemente farsi curare da questi personaggi»;

a Reggio Emilia esiste un centro per la salute della famiglia straniera, che opera nei locali dell'AUSL ed offre cure ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno, vi lavorano medici della AUSL e volontari ;ella Caritas e curerebbe diverse migliaia di immigrati all'anno,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda a verità e se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se il centro di cura gestito dai medici AUSL e da volontari della Caritas corrisponda prestazioni a cittadini stranieri clandestini, ed in caso affermativo come si intenda procedere al fine degli opportuni controlli finalizzati all'applicazione della legge n. 289/01 ed alla conseguente espulsione di detti clandestini;

se siano stati riscontrati altri casi di esercizio abusivo della professione medica da parte di cittadini cinesi e quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare la salute pubblica estirpando questo fenomeno. (4-04993)

(16 luglio 2003)

RISPOSTA. – La Questura di Reggio Emilia riferisce di aver avviato già da tempo lo *screening* della comunità cinese presente nella provincia, a fini principalmente conoscitivi dei fenomeni collegati agli insediamenti di comunità appartenenti a varie etnie.

In particolare, per quanto riguarda l'esercizio abusivo della professione medica e farmaceutica, l'attività investigativa ha consentito di individuare, nella città di Reggio Emilia, un'erboristeria cinese, autorizzata per la esclusiva vendita di prodotti cosmetici ed erboristici, ove, in realtà, in assenza dei requisiti igienico-sanitari, si svolgeva la professione farmaceutica ed era stato allestito uno «pseudo» laboratorio medico.

In tale luogo un cittadino cinese, millantando competenze medico-farmaceutiche, offriva a connazionali numerosi medicinali, molti dei quali scaduti o non catalogati in Italia, mettendo a disposizione degli stessi attrezzature chirurgiche e presidi medico-chirurgici che rilevavano anche il potenziale esercizio di pratiche mediche.

Una seconda indagine, condotta parallelamente alla prima, portava all'individuazione, sempre nella città di Reggio Emilia, di un appartamento in un normale edificio residenziale, in cui una «sedicente» dottoressa di etnia cinese offriva ai suoi connazionali sia medicinali che pratiche medico-chirurgiche.

Le indagini, effettuate con la collaborazione di personale dell'Ufficio di Igiene Pubblica e del Servizio Igiene degli Alimenti dell'AUSL, portavano al rinvenimento e al sequestro di notevoli quantitativi di medicinali e confluivano in diversi procedimenti penali, attualmente in corso, coordinati dalla locale Procura della Repubblica.

La Questura di Reggio Emilia ha altresì riferito che al momento non sono emersi riscontri oggettivi a carico degli indagati con specifico riferimento alla pratica degli aborti clandestini.

Per quanto riguarda il Centro per la salute della famiglia straniera (C.S.F.S.) la regione Emilia Romagna ha riferito che detto Centro è nato a Reggio Emilia nell'ottobre del 1998 per iniziativa della AUSL e della Caritas diocesana come ambulatorio di primo accesso per gli stranieri non iscritti o non iscrivibili al Servizio Sanitario Nazionale – in quanto non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno – per cure ambulatoriali urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, così come prevede il comma 3 dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Testo Unico sull'immigrazione, non modificato dalla recente legge n. 189 del 2002.

Anche il comma 5 dell'articolo 35, nel quale è contenuta la previsione in virtù della quale l'accesso alle strutture sanitarie del cittadino non in regola non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, non è stato successivamente corretto: in tal senso la Regione Emilia Romagna ha asserito che il predetto centro opera nel pieno rispetto della legge ed anzi, proprio grazie a questa ultima previsione normativa, e al conseguente clima di fiducia da parte degli stranieri anche non regolari, è stato possibile prevenire il diffondersi di malattie infettive, con cure adeguate e tempestive.

Per quanto riguarda in particolare i cittadini di etnia cinese, comunità notoriamente chiusa e che preferisce rivolgersi alle strutture che praticano le loro tecniche mediche tradizionali, essi frequentano il predetto Centro di Reggio Emilia con regolarità, rappresentandone, anzi, l'etnia dominante.

Presso la predetta comunità è in corso una intensa attività di informazione, educazione e prevenzione in merito alla pratica dell'interruzione volontaria della gravidanza che, in Cina, viene effettuata anche oltre la dodicesima settimana, contrariamente a quanto stabilisce la legge italiana.

Ogni richiesta di interruzione volontaria della gravidanza presentata presso il Centro viene affrontata in specifici colloqui fra la richiedente, l'ostetrica e la mediatrice culturale e, solo a seguito della datazione ecografica, in un nuovo colloquio fra il medico e la richiedente. Si cerca di comprendere le effettive cause della richiesta; se la motivazione sembra essere di ordine psico-sociale o economica, il Centro offre il necessario

appoggio finanziario e l'indispensabile supporto psicologico, particolarmente utile in casi di incontro fra culture e ambienti così diversi e anche al fine di superare i condizionamenti provenienti dall'interno della comunità di appartenenza.

Il successo di tale opera di convinzione è ritenuta inoltre dalla Regione Emilia Romagna un valido contributo, con effetto deterrente, contro il rischio di presenza di ambulatori clandestini.

Per quanto riguarda, in generale, la materia dell'esercizio abusivo della professione medica, essa rientra fra quelle i cui poteri di vigilanza e controllo spettano alla Regione territorialmente competente, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni e integrazioni.

Sul fronte della repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie è attivo il Comando Carabinieri per la Sanità, che agisce alle dipendenze funzionali del Ministero della salute, e che effettua regolari e periodici controlli su strutture sanitarie pubbliche e private, anche su segnalazione dei relativi ordini e collegi professionali.

Il Ministero della salute, dal canto suo, nell'ambito dei procedimenti finalizzati al riconoscimento dei titoli professionali conseguiti all'estero, provvede, attraverso le Autorità di governo dei Paesi di provenienza, a verificare l'autenticità della documentazione presentata, anche a costo di prolungare il relativo *iter* procedurale, soprattutto nei riguardi di quelle aree geografiche che offrono minore affidamento dal punto di vista dei percorsi accademici e delle garanzie dell'effettuazione di adeguati tirocini.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da diverso tempo il personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti e della Sezione della Polizia Stradale di Chieti ed uffici dipendenti è costretto a lavorare in condizioni di notevole disagio derivante dall'eccessiva mole di lavoro cui deve fare fronte;

la vastità del territorio provinciale, che si estende su una superficie di 258.670 ettari, con 104 comuni, la crescita dei fenomeni criminali, specie di microcriminalità, che più è sentita dalla popolazione e che colpisce le fasce più deboli, gli alti flussi turistici stagionali ed altre esigenze di sicurezza e di ordine pubblico mettono a dura prova il personale impegnato nei servizi d'ufficio e di pattugliamento;

la rappresentanza sindacale «Rinnovamento Sindacale per l'UGL» e gli stessi organi direttivi locali hanno già da tempo denunciato una situazione di carenza d'organico nel personale degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti, stimabile in decine di agenti;

risulta allo scrivente che ci sono numerosissime richieste di agenti di pubblica sicurezza che hanno fatto domanda per rientrare nella sede di

Chieti e dalle quali non ci si può trincerare dietro l'esigenza di una graduatoria, che al di là degli aspetti burocratici deve essere superata anche in considerazione della carenza d'organico che si registra,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga ampliato l'organico con particolare riferimento al ruolo degli Agenti e Assistenti della Questura di Chieti, dei Commissariati di pubblica sicurezza di Lanciano e Vasto, della Sezione della Polizia Stradale di Chieti e dei Distaccamenti di Ortona, Vasto e Lanciano;

quali siano le cause ostative all'accoglimento delle domande di trasferimento da tempo presentate.

(4-04429)

(29 aprile 2003)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

venerdì 25 luglio 2003 la città di Chieti è stata teatro di due rapine in poche ore, con i colpi messi a segno alle 8.30, al Monte dei Paschi di Siena, con sede nel centro storico, e alle 13.15, alla Banca Popolare di Lanciano e Sulmona, nella sede di Chieti Scalo, a pochi metri dalla stazione ferroviaria;

gli episodi criminali hanno destato viva preoccupazione nella intera opinione pubblica, la quale per il ripetersi di tali episodi eversivi – la Monte dei Paschi di Siena ha subito tre rapine in poco più di un anno – comincia a temere di essere di fronte ad una fenomenologia criminale sempre più aggressiva ed audace, a cui si aggiungono numerosi fenomeni di criminalità ordinaria ricorrenti sempre più spesso;

l'introduzione del «poliziotto di quartiere», nelle intenzioni del Viminale, «deve integrare il dispositivo di controllo sul territorio, affiancando i servizi già esistenti», ed a questa nuova figura non possono essere certamente demandati tutti i compiti di vigilanza e repressione della criminalità;

infatti, proprio i «servizi già esistenti» sono garantiti per l'abnegazione e la solerzia di tutto il personale della Polizia di Stato (al quale va affiancata la meritoria azione dei carabinieri e della Guardia di finanza), ma il loro organico risulta ancora carente;

la recrudescenza della criminalità, ordinaria e non, con gli ultimi recenti episodi di cui in premessa, ripropone all'attenzione del Ministero il sottodimensionamento degli uffici centrali e periferici della Questura di Chieti e della Sezione della Polizia stradale di Chieti e degli uffici dipendenti, oggi più che mai bisognosi di un rafforzamento degli organici, quanto mai indispensabile per affrontare il salto di qualità che si sta registrando nell'attività malavitosa, come già segnalato in una precedente interrogazione dello scrivente, alla quale non è ancora pervenuta risposta;

in particolare l'allarme destato dalle ultime, efferate rapine – che per fortuna non hanno avuto un epilogo drammatico – induce a non sottovalutare assolutamente i segnali inquietanti sollevati da questi episodi,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere e quali azioni si intenda porre in essere per garantire maggiormente la sicurezza e l'ordine pubblico nella città di Chieti;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga ampliato l'organico, con particolare riferimento al ruolo di agenti e assistenti della Questura di Chieti, dei Commissariati di pubblica sicurezza di Lanciano e Vasto, della sezione della polizia stradale di Chieti e dei distaccamenti di Ortona, Vasto e Lanciano.

(4-05096)

(28 luglio 2003)

RISPOSTA. (*) – Si comunica che, nella mattina dello scorso 25 luglio, a distanza di poche ore, sono state commesse due rapine ai danni di due istituti bancari nella città di Chieti.

Al riguardo, il Prefetto ha riferito che gli atti delittuosi in questione, nonostante la notevole risonanza suscitata nell'opinione pubblica locale, non hanno avuto connotazioni di particolare efferatezza e che, nel periodo immediatamente successivo, si e registrata una diminuzione del numero delle rapine rispetto all'anno precedente.

Invero, nella provincia in questione, a fronte di un aumento effettivo dei delitti censiti, i quali nei primi otto mesi del 2003 sono stati 6.565 rispetto ai 5.375 dell'analogo periodo del 2002, si registrano significative flessioni sia nel numero delle rapine in danno di istituti bancari (-40%) sia nel numero dei furti in appartamento (-18,73%); sostanzialmente stabili risultano essere gli scippi, gli attentati dinamitardi o incendiari, i furti generici (+ 4,59%) e le rapine (+ 4,65%), mentre in particolare crescita sono risultate tipologie delittuose come le estorsioni (+ 45,45%) e gli incendi dolosi (+ 42,85%).

Sul piano dell'azione di contrasto alla criminalità, inoltre, i dati disponibili, relativi allo stesso periodo di riferimento del 2003, confermano l'efficacia dell'impegno profuso dalle Forze di Polizia con un incremento delle persone denunciate (+ 12,75%); particolarmente significativa è l'attività antidroga, dove si registra un aumento del 37,87% delle persone denunciate e del 7,40% dei deferimenti all'Autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda gli Uffici della Polizia di Stato, nella Provincia di Chieti, effettivamente, il personale in servizio, alla data del 1° settembre scorso, ammonta a 387 unità complessive rispetto alle 448 unità previste dalle tabelle organiche.

Presso la Questura 152 sono gli effettivi rispetto ai 170 previsti mentre, presso gli Uffici di «specialità» (Polizia Stradale, Polizia Ferroviaria e Polizia Postale), le vacanze in organico risultano assommare, complessivamente, a 43 unità.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ancora più in dettaglio, le maggiori carenze riguardano gli Assistenti ed Agenti (206 effettivi sui 300 previsti) ed i Sovrintendenti (59 sui 90); dato parzialmente compensato dal sovradimensionamento del ruolo degli Ispettori, con 109 unità sulle 41 previste.

La situazione, peraltro, non si discosta in misura particolare da quella di province aventi caratteristiche analoghe quanto ad indici di delittuosità.

Il Ministero dell'interno, in considerazione della relativa inadeguatezza delle risorse umane disponibili per gli effettivi bisogni della totalità degli uffici richiedenti, dispone la distribuzione del personale sul territorio nazionale perseguendo l'obiettivo prioritario, ai fini istituzionali, di procedere al rafforzamento delle realtà territoriali particolarmente sensibili sotto il profilo della sicurezza pubblica.

In prospettiva il Governo sta operando concretamente per risolvere il problema delle carenze di organico di molti Uffici e Reparti delle Forze dell'ordine, con l'avvio di un rilevante programma di potenziamento.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione per l'anno 2003, previste dalla legge finanziaria, con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1465 operatori per la Polizia di Stato e di 1435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di finanza, 120 per la Polizia penitenziaria e 88 per il Corpo forestale dello Stato).

Per quanto concerne la Polizia di Stato, va sottolineato che la legge 6 novembre 2003, n. 300, di conversione del decreto-legge n. 253/2003, ha disciplinato il reclutamento, attraverso procedure accelerate, di ulteriori 1.000 agenti per fronteggiare i compiti connessi alla normativa in materia di immigrazione ed asilo.

Il 9 dicembre scorso ha avuto inizio il corso di addestramento per 537 unità di personale, reclutate utilizzando la graduatoria degli idonei di un precedente concorso bandito nel novembre 1996; la conclusione del corso è prevista per l'8 dicembre prossimo.

Le rimanenti unità di personale saranno reclutate, come previsto dallo stesso decreto-legge, fra i militari in ferma breve; l'immissione in servizio di questo personale, per il quale si sono già espletate le visite mediche prescritte per l'accertamento della permanenza dei requisiti psico-fisici necessari, è prevista per il prossimo mese di maggio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni 30 luglio, 2 agosto e 5 agosto 2003 sono stati perpetrati gravi atti di vandalismo contro la sede di Alleanza Nazionale di Avezzano, l'ultimo dei quali, oltre a vari danneggiamenti, è stato aggravato da un furto con scasso dell'ammontare di circa 800 euro;

già in precedenza simili atti di vandalismo avevano colpito i locali dell'UDC avezzanese, utilizzati dal vicesindaco della città;

in tutti gli atti vandalici menzionati ricorre una chiara matrice politica, indicata inequivocabilmente dalla stella a cinque punte delle Brigate Rosse, dipinta presumibilmente a conclusione delle incursioni criminali;

tali atti hanno destato viva preoccupazione nell'opinione pubblica e fra i partiti politici, in coincidenza con un periodo di difficoltà nella quale si è trovata l'amministrazione comunale di Avezzano e nella quale può allignare un clima di forte contrapposizione ideologica;

nel recente passato l'esperienza ci dice che in un clima di forte contrapposizione politica ai primi fatti di banale vandalismo può seguire un'*escalation* con veri e propri atti di intimidazione, che si trasferiscono dalle sedi ai protagonisti dell'agone politico;

gli episodi avvenuti ad Avezzano non risultano isolati nel contesto regionale, in considerazione delle minacce ricevute dal candidato sindaco della Casa delle Libertà per il Comune di Teramo, ed attuale consigliere comunale di minoranza, denunciate nei giorni scorsi, quasi in contemporanea con i fatti su ricordati,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per contrastare la crescente attività vandalica e il montante surriscaldato clima di contrapposizione ideologica presenti nella città di Avezzano e che hanno lambito anche la realtà amministrativa teramana;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché vengano poste in essere azioni di prevenzione e di studio del fenomeno per stroncare da subito ogni velleità terroristica da parte di gruppi, riconducibili presumibilmente a formazioni di natura extraparlamentare.

(4-05163)

(18 settembre 2003)

RISPOSTA. – La sede di Avezzano (Aquila) di Alleanza Nazionale è stata oggetto di atti di vandalismo il 30 luglio, il 2, il 5 ed il 15 agosto 2003.

Il 30 luglio, inoltre. dirigenti dell'Unione Democratici di Centro hanno denunciato il furto di una targa d'ingresso della locale sede del partito, già imbrattata il 24 giugno.

In precedenza, nel corso dell'anno, non si erano verificati episodi del genere nella città abruzzese.

Circa la sede di A.N., il 30 luglio e il 2 agosto sono state danneggiate l'insegna luminosa esterna e due targhette di plastica recanti le indicazioni di circoli culturali collegate al partito, poste ai lati del portone della citata sede; con un corpo appuntito è stata tracciata la scritta «BR» e disegnate due stelle a cinque punte.

Quanto al terzo episodio del 5 agosto 2003, ignoti, dopo essersi introdotti nei locali della sede di A.N., forzando una finestra del cortile interno, hanno prelevato la somma di 800 euro in contanti dal cassetto di una scri-

vania ed hanno danneggiato, mediante il lancio di sampietrini, l'insegna esterna.

Nel primo pomeriggio del 15 agosto, infine, agenti di una volante del Commissariato di pubblica sicurezza. nel corso dell'espletamento di un servizio di vigilanza, hanno notato il portone d'ingresso dell'edificio aperto e una tapparella alzata. Non sono risultati segni di effrazione: all'interno della sede sono stati trovati, in una stanza, documenti sparsi per terra, una scrivania ribaltata ed un cassetto forzato. Nulla era stato asportato e non sono state trovate scritte di alcun genere.

In sede di riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia è stata disposta l'intensificazione delle misure di vigilanza, già in atto a tutela delle sedi dei partiti, con frequenti passaggi e soste di pattuglie delle Forze di Polizia nei pressi delle sedi.

Inoltre, l'Autorità giudiziaria ha autorizzato, su richiesta del Commissariato di pubblica sicurezza, l'installazione di un sistema di telecamere nella sede in parola.

Nella notte del 23 agosto, una pattuglia della Polizia di Stato ha sorpreso un giovane mentre tracciava il simbolo dell'Autonomia sulla parete esterna dell'edificio ospitante la sede di AN..

Per quanto concerne l'ulteriore episodio menzionato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, il 6 ed il 7 del mese di agosto 2003 alcuni quotidiani locali hanno riferito che sarebbero state rivolte minacce nei confronti del candidato Sindaco della Casa delle Libertà per il Comune di Teramo.

L'esponente politico, sentito in proposito da personale della Questura all'indomani della pubblicazione della notizia, pur riferendo di aver ricevuto una telefonata anonima ed una missiva di contenuto minaccioso, non ha inteso sporgere denuncia.

Si sottolinea che, proprio in relazione alla recrudescenza degli episodi di violenza politica registrati di recente in diverse città e in vista delle prossime scadenze elettorali, è stata potenziata l'azione di contrasto con i tradizionali strumenti informativi e investigativi, con 1'intensificazione dei servizi di controllo del territorio e con il rafforzamento dei dispositivi di vigilanza e sicurezza a tutela degli obiettivi.

In particolare, dall'insieme dei fatti ultimamente accaduti – vanno ricordate, nel solo mese di gennaio 2004, cinque azioni delittuose contro i circoli di A.N, a Rovato (in provincia di Brescia), a Roma, a Villarbate (in provincia di Palerrno), a Napoli e ad Ancona non si può escludere un'azione aggressiva coordinata e mirata nei confronti delle sedi di Alleanza Nazionale.

Accanto all'attività di prevenzione e di contrasto prima menzionata, si soggiunge la costante opera di monitoraggio della rete Internet, abituale strumento di comunicazione tra gruppi eversivi.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno ha trasmesso, da ultimo, due direttive, il 9 e il 23 gennaio, alle Autorità di pubblica sicurezza, per elevare ai massimi livelli le misure di vigilanza

alle sedi dei partiti e di organizzazioni politiche, con particolare riguardo a quelle di Alleanza Nazionale

Si ribadiscono le informazioni e le riflessioni svolte in diverse occasioni dal ministro dell'interno, onorevole Pisanu, per richiamare l'attenzione del Parlamento sul fenomeno nel suo complesso. I citati gravi episodi del mese scorso sono soltanto gli ultimi di una lunga sequenza di atti di intolleranza spesso sfociata in vera e propria violenza a danno di politici e di sedi di partito – ma anche di movimenti, sindacati o associazioni – che ha caratterizzato il 2003. Si assiste a un crescendo, come dimostrano i dati statistici (tra il 2002 e lo scorso anno gli episodi sono più che raddoppiati), che preoccupa, e che induce a non sottovalutare nessun evento, neanche se ha un impatto minimo.

Infatti questi gesti, e la carica di violenza che comunque da essi discende, rischiano di inquinare la dialettica politica e di avviare una nuova fase di scontri. In tal senso l'impegno delle Forze di Polizia non può non essere accompagnato, nel pieno rispetto della legalità, dall'appoggio di tutte le forze istituzionali e politiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(24 febbraio 2004)

€ 5,12